

10

Costituente  
e altri

CASSA DI RISPARMIO  
DELLE PROVINCE LOMBARDE  
MILANO

IL VICE PRESIDENTE

Caro De Martino,

mi dispiace se motivi  
di urgenza e i miei impegni di lavoro e di studio  
non mi hanno consentito di rispondere - comp  
ane desidero - una traccia completa ed organica  
dei temi, che dovranno essere trattati in un  
testo concordato ed unitario per la formazione  
del nostro Programma. La traccia contiene alcuni  
punti che attendono per risposta nelle ultime ven  
dite di critica locale, con l'integrazione, indispensabile  
per quanto concerne l'azione pubblica (nelle altre  
Delle economie, di alcuni temi che sto elaborando  
da quindici anni per un'azione moderna  
Delle azione pubblica, che sono di poter consacrare il resto  
in un volume, di circa 1000 pagine (2.400 frappe)  
per la loro attuazione scientifica Delle Università Bocconi,  
di Milano. In questa opera sono dedicati fra  
tutto al momento, ai centri, ai mezzi e ai fini  
Delle azione pubblica per un ampio riferimento alle  
esperienze internazionali, anche per quanto concerne  
il metodo logico Delle localizzazioni in dibattito, nelle  
prospettive Delle migliori difesa Delle interesse generale,  
Delle in alcune degli spiriti internazionali e nazionali, di.

carattere economico e sociale.

Un primo volume, di oltre 1000 pagine, per la stessa 3  
edizione, è già uscito lo scorso anno, raccogliendo  
vari consensi di critica nelle riviste specializzate, in  
Italia e all'estero, nelle cui pagine alcuni centri di  
ricerca inventaria in Inghilterra, Francia e America.

Dei tre occupazioni varie letto e tutti i libri  
a leggere la presentazione. Durante le vacanze, siamo di  
fronte al lavoro che è simile sempre l'ideale socia-  
lista anche in materia, meno appariscente per i  
compagni, ma non meno costruttiva.

intanto cerchiamo di modificare, da questo an-  
no, i due volumi di politica economica, un primo  
tutto sintattico sulle parti due anni fa, e un altro  
economico, con una rivista critica, contestiva  
dei tre volumi di politica economica italiana ed europea,  
due D.C. e del P.C.

Intensamente  
M. C. Masera



*Il Ministro dei Lavori Pubblici*

Roma, 20. 6. 66

87 (part) 105

PER MOTOCICLISTA

Caro Francesco,

ti chiedo di scusarmi se rispondo in ritardo. Ma la tua lettera - anche se da più parti annunziatami - mi è stata recapitata soltanto giovedì scorso mentre mi accingevo a partire per Udine.

Resto sorpreso per il tono e per la sostanza. Infatti la mia dichiarazione - peraltro non riportata integralmente dall'Avanti - è stata rilasciata in accordo con i compagni Valdostani, dopo che essi, nell'incontro avuto con me in occasione della mia visita a Chatillon, mi avevano informato sul comportamento - concordato con gli altri partiti del centro-sinistra - che avrebbero tenuto il giorno dopo, cioè al momento dell'approvazione del bilancio. L'impostazione - così mi dissero i compagni - era stata già notificata al compagno inviato dalla direzione in Aosta. Per quanto mi risulta la decisione adottata e da me favorevolmente commentata è conforme alle indicazioni del partito.

Le considerazioni che fai nella tua lettera non hanno niente a che vedere con il mio giudizio che - ripeto - si riferiva alla decisione già adottata dalla Federazione di Aosta concernente la composizione della giunta e i voti su cui doveva contare.

Giacchè nella tua lettera arrivi a sostenere che la mia dichiarazione non avrebbe rafforzato l'azione dei compagni della Valle d'Aosta devo precisare che ho parlato soltanto su loro richiesta. Così sono andate le cose: avresti potuto accertarti direttamente in pochi minuti o presso di me o presso i compagni di Aosta.

In ogni caso ti prego di prendere atto del mio chiarimento.

./.

---

On. Prof. Francesco DE MARTINO  
Segretario Generale  
Partito Socialista Italiano  
via del Corso

ROMA

Con molta sincerità devo però respingere energicamente un altro apprezzamento contenuto nella tua lettera in rapporto al mio preteso comportamento nei confronti degli "organi legittimi del partito"; dei quali però faccio parte anche io in qualità di membro del C. C.. Dici che "ti rincresce tanto che debba avvenire sempre con te"; con me? e quando? Mi vuoi spiegare - caro Francesco - cosa vuoi dire e a cosa ti riferisci?

Per quanto mi risulta, soltanto una volta ho fatto delle dichiarazioni ma a mio parere perfettamente legittime. Anche allora per mia sfortuna la tua interpretazione è stata inesatta, eccessiva e con conseguenze sproporzionate. Altro non mi risulta a meno che tu non voglia riferirti alle osservazioni che ho avuto l'occasione di fare nella ultima riunione del C. C.; e che, a mio avviso, però sono di pieno rispetto e di convinta adesione alle decisioni del nostro ultimo congresso.

I rilievi da me fatti in sede del Comitato Centrale, non mi pare che abbiano fatto nascere i problemi di fiducia cui tu ti riferisci. In ogni caso ritengo che problemi di tale natura non si pongano adesso, nel momento cioè, in cui in tutti si rafforza la convinzione di portare avanti celermente il processo di unificazione.

Saluti fraterni.

  
(Giacomo Mancini)

3-108

ATS pers.

Napoli 2-11-1966 6

Al Segretario generale  
del P.S.I.U.

On. Prof.

Francesco De Martino  
Roma

Caro fraterno compagno  
De Martino, tante  
grazie! mi hai donato, con animo  
saldo e pensiero fervido, due gran-  
di lezioni sul socialismo: passato,  
presente e futuro!

Atmosfera di purissima battaglia  
socialista e anche di festa il XXXVII  
Congresso e la Costituente e la ri-  
soluzione, con tono maschio, del  
P.S.U. — Nella parola di tanti  
insignificanti lottatori socialisti di varia  
grandezza, tu li hai tutti e io una  
volta, e li hai tutti acccontentati me,

loro cuori, nelle loro menti; fedeli  
voci aspirazioni; e così questo  
successo nei cuori questi di tutti gli  
italiani: è un vero miracolo d'amore  
che non dovremo far disperdere!

Con noi rafforziamo il Partito, noi  
nella base: vivo! e che ogni piccola  
fonte porti il suo rivolo d'acqua  
pura nel nostro grande mare socialis-  
ta; e per non farla disperdere, bisogna  
saperla ben incanalare.

Titanico grande lavoro di costruzio-  
ne il tuo! un facile per te, per  
la tua grande anima umilissi-  
ma, che si attingere anche al-  
la piccola fonte; come pure, nella  
grande fonte si discernerà e sce-  
gliere la più pura acqua; <sup>così</sup> come in  
questi giorni, la tua voce ha pre-  
sentato il volto della tua anima!

2. È in questo profondo intuito del  
tuo spirito, che alla tua mente  
forza magnifica di idee, e la tua  
antica cultura, antica per severi studi,  
si allarga in un vasto respiro di  
amore e di solido rieta per le classi  
più umili, più deboli, e ciò, in te,  
costituisce la grande forza e  
punto d'oro del tuo socialismo  
purissimo, che è quello dei grandi  
nostri uomini del socialismo della  
nostra splendida tradizione! È dalla  
tua voce ciò hanno sentito tutti in  
Italia, ed anche il tuo severo e  
monumentale è stato ben inteso, sia  
dei parvidi e i furbi, sia degli onesti, sia  
quelli, hai ridato tanto vigore per una  
ben armonizzata ripresa della lotta!  
Oi nostri fratelli, oi nostri Compagni  
Comunisti d'Italia e di tutto il

mondo, noi dato atto che potentemen-  
te hanno dato il colpo d'ala di libe-  
ragione di tanta umanità! E perimen-  
te, e con modestia fraterna, noi indi-  
chiamo loro di compiere, eppena possibile,  
il salto di qualità, allentando il morso,  
già un po' allentato, della loro ferrea  
disciplina, verso un'aggiunta libertà dell'in-  
dividuo: e ciò, forse, sarà più facile quan-  
to la politica del terrore, dei Cannoni e dello  
egoismo dei retrivi Conservatori: di tutto  
il mondo si sarà placato: e questo è com-  
pito preminente di chi sente l'amore  
nel cuore dell'educazione socialista!

Le tue due ultime magnifiche lezioni,  
Caro Compagno, sono volate magnificamente  
nel cielo d'Italia e del mondo; e ricor-  
rentemente sono discese altamente moraliz-  
zatrice negli uomini che ancora intendono  
di voler vivere civilmente in un mondo  
che è di tutti; e che renderlo sempre più  
civile è il dovere ed il supremo bene di  
ognuno.

Ti ringrazio ancora di cuore,  
auguri di buon lavoro e fraterni  
saluti, Compagno Antonio Esposito  
Flautista

Salita Arenella, 51 bis



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO  
Facoltà di Giurisprudenza

Torino 2  
nov. 1966

Caro De Martino,

mentre mi complimento per il tuo efficacissimo e incisivo (nonché rapido: qualità da non disprezzare in questo mondo prolisso in cui viviamo) ~~discorso~~ <sup>discorso</sup> alla Costituente socialista - mi permetto di scriverti per segnalarti una questione, sulla quale - benché io non sia direttamente interessato - nutro vive preoccupazioni. Si tratta della nomina socialista alla direzione dell'Istituto Regionale ~~di Studi~~ di Studi Economici e Sociali del Lazio (credo si chiami Placido Martini). Ho sentito dire che verrebbe scelto un ~~funzionario~~ <sup>politico</sup> puro, un certo dr. Carlucci, che non risulta abbia alcuna particolare competenza, per un posto di simile rilievo tecnico e di simile impegno ai fini della programmazione regionale. Ora, come Tu ben sai, l'analogo istituto del Piemonte è diretto dal prof. Lombardini, ordinario a Torino di politica economica; quello della Lombardia, dal prof. Pagani ordinario a Pavia di sociologia e quello Ligure dal prof. Vaccà ordinario a Genova di Tecnica industriale. Vi è anche una associazione nazionale degli istituti regionali, attualmente capeggiata da Lombardini

E' in questo ambiente tecnico-scientifico che si viene a inquadrare l'istituto laziale. Pagani é del PSDI, Lombardini grosso modo della sinistra cattolica e Vaccà del "managerialismo" democristiano (alla Bassetti). Il direttore del Lazio sarebbe quindi l'intellettuale, esperto di studi regionali, socialista che si affiancherebbe agli altri, portando il contributo specifico dei socialisti. Ma se si sceglie un puro funzionario, un puro politico senza competenza e senza livello ~~non~~ adeguato, come si può portare tale contributo? La cosa mi amareggia anche in relazione al fatto che a Roma di socialisti di alto livello nell'economia generale, nell'economia dei trasporti e nell'urbanistica (dati i problemi di Roma un esperto di urbanistica o <sup>economia dei</sup> di trasporti sarebbe particolarmente consigliabile) non ne mancano davvero! Non faccio nomi, perché é la questione generale, non quella personale, che mi preme prospettarti. Anche Cafagna, Archibugi e Bartocci mi hanno espresso le loro preoccupazioni, affini alle mie. E lo stesso Sagona che ho visto, venendo a Torino, sull'aereo. Ovviamente la questione non é se si possa avere un professore cattedratico <sup>(cattedra e suprema vicinanza necessariamente!)</sup> ma un ~~esperto~~ esperto di alto livello e di reputazione affermata, che avvii questo istituto e faccia sentire, a livello nazionale, il contributo specifico del Lazio e dei socialisti. Una persona che non sfiguri, dopo tutte le adesioni di intellettuali al PSI e al PSI-PSDI unificato!

Se usami l'intermissione e di prego di accogliere questo come un ~~parere~~ parere pro veritate

Tuo

Francesco Forte

4/11/55

12

QUESTURA DI CASERTA

IL V. QUESTORE

Egregio professore  
 il comune amico Becci mi ha riferito di persona e  
 dettagliatamente tutti i lavori del Congresso confermando  
 mi, ed in peraltro avvio già rilevato dalla stampa, la più comple-  
 ta affermazione dei suoi basilari e chiari concetti politici  
 sullo sfondo dell' Yolea Socialista. D'altra parte, anche se più  
 succintamente, ascoltati detti concetti nel suo congegnoso e leg-  
 ge discorso che ebbe fece, di ultimo, nel convegno al teatro  
 Comunale di Caserta, discorso che impressionò molto forte-  
 mente diversi strati sociali della popolazione  
 fra cui anche alcuni esponenti di altri partiti  
 politici.

Onorato di avere avuta la ventura di conoscerla non  
oggi, ma molti anni or sono, allorchando frequentavo le  
aule universitarie ed ebbi modo di apprezzare in  
tempi veramente difficili e non sospetti, il suo equili-  
brio politico e la sua indipendenza di pensiero e  
di azione, voglia accogliere le mie più vive  
felicitazioni e i più fervidi auguri per un  
sempre più proficua attività politica nello  
interesse del Paese.

Sempre pronto  
In servitissimo

Perasofyris

Leggi, Carlo De Martino, se fin ti dà noia, oppure certuna  
 senza rimorso: è difficile unire una  
 valenza da un alla classe.



Padova, 20. 10. 56  
 Via Cantù 31.

ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI

Caro De Martino,

Comprendo il triangolo del tuo spirito.  
 Tra la ferma consapevolezza della coscienza politica e  
 dottrina e l'esigenza contingente di circostanze attuali,  
 travaglio che forse tocca molti di quelli che vissero i bei (o  
 brutti) tempi lontani con me (e credo ora pochi ormai i superstiti),  
 non quelli che oggi affollano l'orticame di un partito (proprio  
 perché non è più marxista), specialmente fra i ceti dei condotti  
 intellettuali, trascorsi dal partito d'azione al comunismo, poi  
 con la medesima disinvoltura all'antimarcismo al socialismo  
 (antimarcista) in cerca di una comoda etichetta sotto la quale  
 nascondere la loro povertà spirituale.

Ma il problema è un altro: consiste nella inconciliabilità  
 del principio marxista della netta contrapposizione di classe con  
 la presunzione di un interclassismo di una qualunque demagogia  
 antimarcista, che in definitiva è (contemporaneamente o no) lo  
 strumento di una classe, e si capisce quale: la conciliazione  
 tra la forza di lavoro (priva di buona capitale) e il detentore del capitale,  
 usata a proprio profitto, in definitiva conclude con la subordinazione  
 di quella a questa con tutte le conseguenze.

Se nella dialettica marxista (e specialmente in certi presupposti hegeliani)  
 vi ha qualche aspetto da integrare, ne restano fermi i fondamenti  
 e questi sono veri ed attuali oggi come lo erano un secolo fa e lo  
 sono sempre in quanto scottati Darwin non solo da un  
 processo logico, ma anche da un accenno storico. Se è  
 vero che noi perdiamo il tempo a scrivere non si traduce  
 in strumenti di educazione politica e gli uomini dopo aver letto  
 i bei romanzi del passato, si ripulano allegramente i mestisimi

errori, la storia però mette ben in rilievo quali siano i fonda-  
menti delle impalcature ideali, che sono state abbandonate in  
ogni tempo, costrutte nell'interesse e nella difesa di una 15  
classe preponderante. E oggi i rapporti umani, anche se  
quantitativamente e qualitativamente appaiono diversi dal passato,  
obediscono la medesima legge, e se sembrano mutue nel reciproco  
equilibrio, lo spostamento è il risultato, quale che sia, di un  
urto violento.

Tu pensi che il tuo ordinamento socialista (secondo i  
presupposti generali marxisti) possa attuarsi attraverso un  
graduale processo di riforme: la esperienza storica non conferma  
la tua tesi: nessun mutamento di regime sociale e di governo  
politico si è mai attuato pacificamente, e il processo di riforma  
o è scivolato (come ora) a consolidare e rafforzare l'ordine esistente, ovvero  
in un ordine nuovo nato da una rivoluzione ad assestare il  
dominio della reazione, nella quale si sono travestite le classi domi-  
nanti di ieri sorreggendo il mito della stato all'interesse della  
massa, che ha operato la rivoluzione.

Ma l'approfondimento dell'analisi mi porterebbe lontano, e non  
voglio occuparti con dialettiche sociologiche, che alla fine restano  
inerte, senza immediato frutto pratico.

Nella realtà: l'oggi permettami che ti segnali la mistificazione  
pandaia, non so se inconsapevole o meditata, con la quale si  
addormentano e si illudono gli ingenui: libertà, giustizia, democrazia,  
son parole che in ogni tempo sono state ripetute per questifacere e  
facitare le aspettative dei creduli: ma son parole; menzogne al  
concreto, quale il risultato. Un tempo a Sivilli, riformatore, si  
sono rimpicciolate le brigie, con le quali mascheravano il loro riformismo,  
brigie che stracciarono la buon'anima del vicario Sigismondo Luchatti (buon  
ricordo). Non parole delle brigie fauste: ma oggi si proprio sicuro che  
nelle essente riforme (che, fra l'altro non vengono) non si nascondano  
altramente brigie, che magari fanno credere alla Confederazione, alla  
Federazione, ai Baroni ecc. ecc.? Che si è fatto della riforma burocratica  
dopo più di 15 anni dal ministero della riforma? Forse creati nuovi ministeri,  
nuove direzioni generali, nuovi uffici (e potrei essere presto) e via di questo  
parto. Che ormai ogni ha creato all'occasione nazionale e ai ministeri  
la nazionale anima dell'azione? inasprimenti fiscali, aumenti di tasse,



## ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI

e impianto di una nuova mastodontica burocrazia. Pubbliche  
 opere? Carità di patria vuole che non si parli della  
 disoccupazione che se ne fa. Programmazione? Ho letto i  
 discorsi di Colombo e Braccardi, i resoconti dei comitati regionali,  
 oggi legge quell del Veneto: e mi domando, o se sono inibiti, se  
 non capire quel che legge, o quale ragione hanno perso il filo della logica,  
 quando si postula tutto un mondo ipotetico (vaggi e quicquid) poi  
 fessimoltanto la pongono a fondamento delle loro deduzioni altrettanto  
 ipotetiche come una certezza e una realtà sicura e indiscutibile:  
 fra le rovine fummo capolineo combinatezioni di carrozzoni  
 finanziari, che altri speculatori sono già pronti a inscenare,  
 facendo pagare la spesa ai miseri contribuenti: fresca fresca  
 nel comitato di programmazione ricompare avanzata dai più  
 qualificati esponenti delle più genuine speculazioni del tempo fascista  
 oggi riemersi nell'onda della cresta della programmazione democristiana.

Disoccupazione? A parte che il numero è sempre elevato, è superfluo  
 dire che le statistiche fatte circolare non dicono il vero, e poi mentiscono  
 quando si occulta che il presente scarto è più che coperto (e in forma  
 decupla) dalla forte emigrazione, che sotto diretta ad altri paesi, non ha  
 nulla da invidiare a quella della fine e principio di secolo: allora era  
 deplorata come una soluta piaga, oggi è esaltata come una benefica  
 conquista della civiltà. E quantun si intendesse sul significato della  
 parola: resta sempre espressione e frutto della perenne miseria che  
 tormenti il paese: e per rendersene conto basta scendere nella Casca di  
 Milano, o in Toluni quantun di Hannover, o in quelle popolose di Napoli  
 (che tu ammi meglio di me), o in quelle periferie di Bari, che recentimen-  
 te rivolti nelle squallide cortine di quarant'anni fa, quando iniziava  
 la carriera. Allora che miracolo economico con le buone grazie di Moro e co,!  
 E potrei continuare con tutti i tempi sono sufficienti.  
 E uno che ad un certo livello le condizioni di vita in qua della classe lavorativa

almeno quella più favorita dalle tendenze è migliorata in questi ultimi  
 sessant'anni: e io ne sono testimone: ma non ben presente che  
 questi miglioramenti, sia pur parziali, non è stato il frutto di  
 alcuna opera riformatrice, ma è stato strappato anche a prezzo di  
 sangue e di pigrizia. Sulla stessa classe lavorativa che tu trovavi lotta  
 contro le resistenze personali con spirito e unità di classe. E proprio  
 per avere un freno e superare e vincere questa forza, la classe dominata  
 dopo i primi successi sindacali è passata all'offensiva (che ancora continua)  
 gettando il seme della discordia e della disunione fra nelle compagnie dei  
 lavoratori. Ricordati che Turati, riformista, ha apposto un isolato  
no alle manovre di Sturzo (che prendeva i Gramsci, i Merlini ecc. nel  
 fascismo): e io ben so quale fu l'obiettivo finale (e per esperienza personale)  
 delle leghe bianche sturziane contrapposte ai sindacati Rossi, favorendo  
 l'opera della squadra fascista. Turati fece bene e salvò l'idea socialista, che  
 traversò i Bonomi, i Rossetti, i Salvemini, infine (grazie in buona fede) i ferri,  
 scivolava nel precipizio di fatale rinuncia.

È storia, ma non deve essere dimenticata, né si può dimenticare e non tornare  
 il dovuto ammiramento, riflettendo su certe forme di avventurieri,  
 che forse anche tu conosci. Nella mia lunga esistenza ho seguito (e anche dovuto)  
 con molta attenzione le vicende politiche, amministrative, economiche e sociali e  
 culturali della vita quotidiana, anche perché feracemente convinto che per  
 comprendere i valori della vita passata e di tempi lontani bisogna avere una  
 visione esatta del proprio tempo, studiarne e rilevarne il meccanismo, e  
 scrutarne l'intimo processo, nelle cause apparenti e remote e negli effetti.  
 Se non avessi oltrepassato ormai gli 80 anni (età canonica) potrei scrivere  
 saggi Spadolini, da De Rosa, dai Volpi ecc. ecc. Mi sono accattivato a trarre l'insigne  
 più corretta via estesa alle lusinghe che la creano, sotto la veste di riforma  
 inesistente (e dovreste aver capito che la democrazia esisteva in dei paesi e parole  
 soltanto, e vi tiene prigionieri): e ancora quantotro sui fatti e parole  
 perché non vi è potuto data di accordo fra il Manifesto del '48 e la carta di  
 Francoforte e ogni tentativo di accordo non serve che a paralizzare ogni azione o  
 beneficio delle classi dominanti. Purtroppo tra le masse lavoratrici (che sono più sane  
 di quel che si creta) il Manifesto, che non è un errore, è ignorato, volutamente o no,  
 della carta di Francoforte si occultava spirito, purità e finalità. Che può conseguire  
 di una unificazione in questi termini? Peggio che una delle scoperte istigato  
 dalle altre manovre della Repubblica - Archivio Storico  
 più inseguire qualche cosa. Turati

~~dirig.~~ Giuliano Augusti, ~~Dirig.~~

Via Luigi Sanfelice, 26 - NAPOLI - Tel. 244146

Napoli, 21 Agosto 1966.

Caro de Martino,

scusami se ti scrivo questa lettera, ma dopo tanto tempo che non ho la possibilità di incontrarti, non voglio più a lungo nasconderti la mia amarezza e la mia delusione per la rapida... degenerazione (credo sia l'unica parola adatta!) subita dal Partito a Napoli, cioè in quella che era la tua Federazione.

Avrai saputo dell'ignominiosa conclusione della sessione del Consiglio Comunale. Dei famosi provvedimenti "qualificanti", già ridotti a ben misera cosa in sede di accordi quadripartiti, non si è parlato se non come se ne parla da mesi, e cioè come di progetti di imminente discussione. Invece, con un abile giro di valzer, a cui si è fatto partecipare il Prefetto, si è arrivati a ciò che avevamo sempre rifiutato, e cioè al voto del bilancio prima di qualsiasi decisione concreta. Si sono avuti così i voti dei famosi "cani sciolti", non qualificati e non giustificabili politicamente: a commento, l'"Avanti!" ha scritto che finalmente anche a Napoli il centro-sinistra ha la maggioranza assoluta... fingendo di dimenticare che erano sempre stati i socialisti ad opporsi ad una tale soluzione, ed anche che, se era questa la soluzione che si voleva, allora tanto valeva lasciar sopravvivere il precedente Consiglio Comunale, dove almeno avevamo due consiglieri in più !!!

E così, dopo mesi di totale mancanza di iniziative politiche della Federazione non legate ai problemi spiccioli delle amministrazioni locali, e di completa inattività persino nei confronti dell'unificazione, senza alcuna contropartita politica il PSI ha definitivamente perso a Napoli anche quell'etichetta di onestà e di intransigenza che lo distingueva dagli altri Partiti, che aveva fatto convergere tante speranze e tanti consensi nell'ormai lontano 1963,... e che caratterizzava la Federazione di Napoli anche (perchè non ricordarlo?) all'interno stesso del Partito. E se devo estrapolare la diminuzione di voti dall'aprile '63 al novembre '64, e metterla in rapporto con ciò che si sente dire in tutti gli ambienti cittadini, devo giungere alla ben triste con

clusione che solo l'unificazione socialista ci salverà da un altro risultato tipo 1952 !...

Naturalmente a tutto ciò non si è arrivati per caso o d'improvviso. Tra lasciando il discorso generale sulle difficoltà incontrate dal Partito nella fase di ~~transizione~~<sup>tran</sup> da Partito di opposizione in Partito di governo, difficoltà che sono state - è giusto riconoscerlo - notevoli specialmente dove non vi erano precedenti esperienze di governo amministrativo (ma quando mai il PSI ha conosciuto fasi storiche men che difficili?), e scendendo al caso concreto napoletano, mi sembra abbastanza chiaro che a tanto siamo giunti perchè la Federazione si è trovata ingabbiata in una politica angusta e a senso unico, impegnata in lotte di potere che le erano estranee (e da cui avrebbe potuto trarre grandi vantaggi), svuotata da quella carica morale che l'aveva sostenuta negli anni passati. E ciò perchè un abile e capace compagno, non vedendo sufficiente spazio politico per le sue notevoli ( e -aggiungo- legittime ) aspirazioni politiche, ha voluto crearsi tale spazio da un lato mediante assurde alleanze all'esterno del Partito, dall'altro stuzzicando piccole e meno piccole ambizioni personali di compagni e di "nuovi acquisti", e offrendo l'appoggio suo e del Partito per il soddisfacimento di queste ambizioni, o perfino - nei casi estremi - per la trasformazione in "personaggi" cittadini di elementi squalificati sul piano personale e professionale; nel contempo/ trascurando gli interessi e lo sviluppo del Partito, anzi addormentandone le capacità di dibattito e di reazione.

Non si può certo negare l'estrema abilità tattica e la grande spregiudicatezza di tutta quest'azione. Basta ricordare quello che è avvenuto recentemente : si ricorre al Segretario del Partito nel momento in cui le cose sembrano farsi difficili, si promette una "distensione" nei rapporti interni di Partito, si approfitta del senso di responsabilità degli altri compagni (spinto all'eccesso, ~~am~~ mio parere), e poi ci si dimentica di tutte le assicurazioni e le promesse, si accetta (?) il rovesciamento dell'o.d.g. del Consiglio Comunale, si rendono effettive le dimissioni di U. Palmieri da Segretario Cittadino. E nel frattempo si fa diffondere tra i compagni la voce che de Martino era d'accordo con loro e non con Lezzi... con il grande aiuto, a questo fine, dell'ingresso in Consi

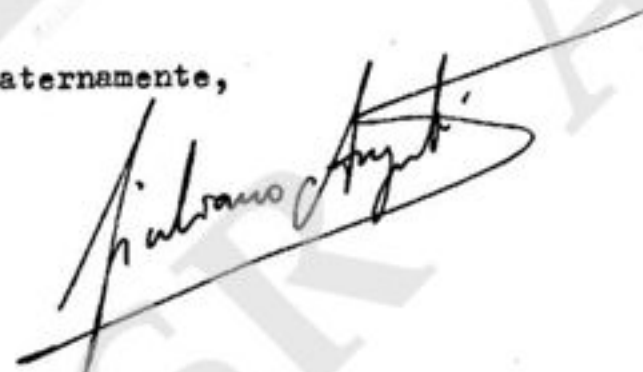
glio Comunale (e come uno dei protagonisti del dibattito!) di quel compagno che è noto ai più come "il segretario di de Martino", e che quindi molti compagni (e giustificatamente) pensano interprete del tuo pensiero - almeno fino a prova contraria.

Ma se è giusto riconoscere l'abilità tattica, si deve anche notare la miopia di una tale conduzione della Federazione. Perché così operando, si resta appunto ingabbiati in una politica dettata da interessi che non sono i nostri. Perché trascurando la base e le Sezioni (e l'opinione pubblica!) si distrugge quel poco che si era riusciti a costruire. Perché non si può far vivere un sano organismo politico quando invece di incanalare e di sfruttare le ambizioni personali verso il vantaggio ~~del~~ collettivo dell'organismo, si capovolge il rapporto e si mette questo al servizio di quelle !

A questo proposito, per citare solo un episodio al limite del grottesco, forse saprai che - ufficiosamente ma esplicitamente - la scelta di Gigi Buccico a Segretario Cittadino è stata giustificata con il complesso di menomazione che altrimenti il Buccico avrebbe provato nei confronti del neo-consigliere Labriola, suo ~~concorrente~~ concorrente fin dalla FGS provinciale !

Caro de Martino, so bene di avere scritto delle cose gravi, e so anche che questa lettera - a questo punto - ti sembrerà chiudersi senza una conclusione. Ma, dopo avere a lungo riflettuto sull'opportunità di questa lettera e del suo contenuto, ho sentito il bisogno e il dovere di scrivertela, prima delle nuove... battaglie che si profilano alla ripresa delle attività, e prima di essere semmai costretto a constatare che - dopo 14 anni - non c'è più posto per me per svolgere un ruolo, modesto ma costruttivo, all'interno del mio Partito.

Sperando che mi scuserai, ti saluto fraternamente,



AVV. MANLIO VINEIS  
PROCURATORE

SALUZZO - Via Silvio Pellico 16 - Telef. 23.21  
TORINO - Via Assarotti 7 - Tel. 41.763 - 40.187

Saluzzo 23 Settembre 1966

On.le Francesco De Martino  
Segretario Nazionale P.S.I.  
Direzione - Via del Corso 476  
R O M A

Caro compagno De Martino,

ricevo dalla Federazione di Cuneo la conferma telefonica della Tua partecipazione alla manifestazione in onore del compianto compagno Morandi e la comunicazione che avresti fissato la data del 9 Ottobre p.v.. Anzitutto scusa se, per accelerare le cose, provvedo io a rispondere, anzichè il compagno Gonzo (Segretario di Sezione), per spiegarti il programma. La manifestazione - che viene quindi fissata senz'altro per il 9 ottobre - si articolerebbe secondo il seguente programma:

- DOMENICA 9 OTTOBRE -

- Ore 10 (al più tardi): arrivo a Saluzzo. Ti attenderemo presso la nuova Sede della Sezione e del Circolo Morandi sito in Corso Italia-Angolo Via Ludovico II°.= Comunque avremo l'avvertenza di predisporre un servizio all'ingresso della città (provenienza da Torino) con alcuni compagni che si faranno riconoscere.
- Ore 10,30 : inizio della manifestazione sul piazzale della locale Casa di Reclusione. Sarà predisposto un palco, parteciperà il complesso bandistico di Saluzzo, la manifestazione avrà luogo all'aperto (una vicina tettoia potrà salvaguardare dalle sorprese del cattivo tempo). Sarai presentato da un compagno di Saluzzo (probabilmente io stesso, come Presidente del Circolo R.Morandi e Vice-Sindaco);
- Ore 10,40 : inizio del Tuo discorso commemorativo che dovrebbe durare sino alle ore 11,30.=  
Non è ovviamente il caso ch'io suggerisca qualche spunto per il discorso: tieni presente che notizie dettagliatissime di ordine biografico e bibliografico potranno essere tratte con facilità dal 1° Volume delle Opere di Rodolfo Morandi edito da Einaudi per l'Istit.Rod.Morandi nel 1961 (seconda edizione) con il titolo "La Democrazia del socialismo". Mi sono permesso di richiamare tale pubblicazione perchè sono certo che Ti potrà essere preziosissima.
- Ore 11,30 : visita all'interno della Casa di Reclusione della cella nella quale Morandi è stato per circa quattro anni.
- Ore 12 : corteo a Via S.Pellico e breve cerimonia per deposizione di omaggio floreale alla lapide dei socialisti saluzzesi deceduti nei campi di sterminio tedeschi.=
- Ore 12,30 : colazione con i compagni.

- Ore 15/<sup>15,30</sup> inaugurazione dei nuovi locali della Sezione P.S.I. di Saluzzo e del Circolo Rodolfo Morandi. Pregheremo il compagno Giolitti di pronunciare qualche parola... Seguirà un rinfresco.

Vero le ore 16-16,30 potrai senz'altro essere libero.

Stiamo intanto realizzando il Comitato d'Onore e stiamo raccogliendo l'invito di adesione e partecipazione di tutte le Federazioni del Piemonte, della Lombardia e della Liguria.

Se hai qualche osservazione da fare in merito al programma che ho prospettato vedi di farcela pervenire a strettissimo giro di posta perchè, data la vicinanza della data della manifestazione, stiamo approntando già tutto il materiale pubblicitario.

A ben vederci dunque il prossimo 9 Ottobre.  
Bordialità

*Mouloticey*

P.S.: tieni presente che i corrispondenti dei giornali daranno notizia della manifestazione già con un primo comunicato che uscirà domenica 25 settembre. Pare che attribuiscono molta importanza al Tuo discorso data la vicinanza della manifestazione al Congresso di unificazione e la carica ideologica della personalità di Morandi che dovrai commemorare. Credo che quindi per il 9 Ottobre vi sarà un forte spiegamento di giornalisti.

PARTITO SOCIALISTA ITALIANO

FEDERAZIONE REGIONALE DELLE CALABRIE

COSENZA  
1890

della Repubblica - Archivio Storico

FEDERAZIONE REGIONALE  
DELLE CALABRIE

Sezione di *Paola*.....

Certificato d'iscrizione

Rilasciato al compagno

*Tuoro Enrico*

socio di questa Sezione

FIRMA DEL SOCIO

*Enrico Tuoro*



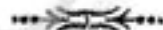
Il Segretario

*Salvatore Gallo*



Il presente è valido se recante del  
timbro del Consiglio Regionale.

PARTITO SOCIALISTA  
ITALIANO



**PROGRAMMA**



Considerando:

che nel presente ordinamento della Società umana gli uomini sono costretti a vivere in due classi: da un lato i lavoratori sfruttati, dall'altro i capitalisti detentori e monopolizzatori delle ricchezze sociali;

che i salariati d'ambo i sessi, di ogni arte e condizione, formano per la loro dipendenza economica il proletariato, costretto ad uno stato di miseria, d'inferiorità e di oppressione;

che tutti gli uomini, purchè concorrano secondo le loro forze a creare

---

Portici — Tipografia Spedaliere & C.

e a mantenere i benefici della vita sociale, hanno comune il diritto a fruire di cotesti benefici, primo dei quali la sicurezza sociale dell'esistenza;

Riconoscendo:

che gli attuali organismi economico-sociali, difesi dall'odierno sistema politico, rappresentano il dominio dei monopolizzatori delle ricchezze sociali e naturali sulla classe lavoratrice;

che i lavoratori non potranno conseguire la loro emancipazione se non mercè la socializzazione dei mezzi di lavoro (terre, miniere, fabbriche, mezzi di trasporto, ecc.) e la gestione sociale della produzione;

Ritenuto:

che tale scopo finale non può raggiungersi che mediante l'azione e la forza del proletariato organizzato in *partito di classe*, indipendente da tutti gli altri partiti, esplicantesi sotto il doppio aspetto:

1.º della *lotta di mestieri* per i miglioramenti immediati della vita operaia (orari, salarii, regolamenti di fabbrica, ecc.), lotta devoluta alle

Camere del lavoro ed alle altre Associazioni di arti e mestieri; compresa la lotta per l'eguaglianza completa dei due sessi, reclamando per la donna i medesimi diritti civili e politici dell'uomo;

2.º di una *lotta più ampia intesa a conquistare i poteri pubblici* (Stato, Comuni, Amministrazioni pubbliche, ecc.) per trasformarli, da strumento che oggi sono di oppressione e di sfruttamento, in uno strumento per l'espropriazione economica e politica della classe dominante:

I lavoratori italiani, che si propongono la emancipazione della propria classe deliberano:

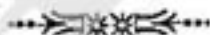
di costituirsi in *Partito*, informato ai principii suesposti.



FEDERAZIONE REGIONALE  
DELLE CALABRIE



REGOLAMENTO FEDERALE



**Disposizioni generali.**

ART. 1. — Tutti i circoli, i gruppi o le sezioni delle tre Calabrie, i quali abbiano aderito al P. S. I. costituiscono la Federazione Socialista Calabrese.

ART. 2. — La Federazione è rappresentata: a) da un Consigliere Nazionale, b) da un Consiglio Regionale, c) da un Comitato Esecutivo.

**Socî.**

ART. 3. — Ogni socialista ha il dovere di versare nella cassa del Circolo del proprio paese o del paese più vicino un *minimo* di L. 1,80 annue, pagabili anche in rate mensili di cent. 15. Con quest'atto, e con l'adesione personale, si diventa socio del Circolo.

ART. 4. — Ogni socio ha inoltre i seguenti obblighi: a) assistere (salvo il caso di impedimento) alle adunanze del proprio circolo; b) uniformarsi a tutto ciò che viene stabilito dalla maggioranza dei compagni in tutte le Assemblee riconosciute valide dallo Statuto.

ART. 5. — I socî abbienti, i professionisti e coloro ch'esercitano arti o mestieri lucrosi, sono nel dovere di versare, annualmente, nella cassa del proprio Circolo quella somma, che verrà determinata dalla loro coscienza.

ART. 6. — Tutt'i socî, sempre in omaggio al carattere ed alla virtù, sono fra loro solidali nei principî e nelle azioni, conformando queste al programma del partito.

### **Circoli, gruppi o sezioni.**

ART. 7. — Ogni circolo, costituito a norma dello Statuto Socialista d'Italia, ha il dovere d'isciversi alla Federazione, notificando al Comitato Esecutivo la propria adesione e il numero dei soci, e versando la prima rata.

ART. 8. — Ciascun Circolo avrà, oltre gli altri impiegati *facultativi*, i seguenti impiegati *obbligatorii*: a) un Segretario; b) un Cassiere; c) una Commissione, che abbia l'incarico d'iscrivere nelle Liste Elettorali i soci non ancora iscritti.

ART. 9. — Il Segretario tiene corrispondenza con l'organo centrale, con l'organo regionale, con gli altri giornali del partito; e sta in continua relazione, oltreché col Consigliere Nazionale e col Comitato Esecutivo, coi segretarii degli altri Circoli Calabresi.

ART. 10. — Il Cassiere esige dai soci le contribuzioni e le oblazioni volontarie, paga i mandati e cura il Bilancio del circolo. Ogni trimestre, invia, sulla rata di ciascun socio, cent. 15

all'Ufficio Esecutivo Centrale, cent. 15 al Cassiere della Federazione.

### **Consiglio Regionale.**

ART. 11. — Il Consiglio Regionale, nominato, anno per anno, nel Congresso ordinario, si compone di 15 membri e tre segretarii. Cinque consiglieri ed un segretario appartengono alla Provincia di Cosenza, altrettanti alla provincia di Catanzaro ed altrettanti a quella di Reggio.

Assegna inoltre le oblazioni volontarie alla cassa del circolo, alla cassa federale o alla centrale, giusta le intenzioni dell'offerente.

ART. 12. — Se, dopo la nomina dei Consiglieri e dei Segretari, venisse a mancare qualcuno di essi, la nuova nomina in surrogazione verrebbe fatta dal Consiglio Regionale.

ART. 13. — Il Consiglio designa nel suo seno un Comitato Esecutivo, di tre membri, i quali risiedono in quella città, che verrà determinata volta per volta, dal Congresso ordinario.

Questo Comitato prende le deliberazioni più urgenti, nell'interesse della Regione, assistito da un Segretario e da un Cassiere, i quali possono non appartenere al Consiglio, nè al Comitato. Ove non siano Consiglieri, il loro voto è semplicemente consultivo.

ART. 14. — Il Comitato sta in relazione diretta col Consigliere Nazionale, coi Circoli Calabresi, coi Comitati Esecutivi delle altre regioni d'Italia, e col l'Ufficio Centrale del Partito.

ART. 15. — Il Consiglio delibera con la presenza, almeno, di 5 membri; il Comitato con la presenza di due.

#### **Spese.**

ART. 16. — I mandati di pagamento, relativi ai Circoli, debbono essere sottoscritti da un socio e dal segretario.

ART. 17. — I mandati federali vanno sottoscritti dal Consiglio Nazionale, da un Consigliere Regionale e da uno dei quattro segretari; vengono pagati dal cassiere del Comitato.

#### **Congresso.**

ART. 18. — Ogni anno, in luogo che sarà indicato volta per volta, dal Consiglio Regionale, si terrà un Congresso ordinario della regione. Il Consigliere Nazionale, il Comitato Esecutivo o due terzi del Consiglio Regionale possono anche indire, ove le circostanze lo richiedono, un Congresso straordinario.

ART. 19. — Ciascun circolo può farsi rappresentare nei Congressi da un delegato per ogni 100 soci o frazione di 100.

ART. 20. — Le circolari di convocazione vanno diramate dal Consigliere Nazionale e dal Comitato Esecutivo.

ART. 21. — E' materia obbligatoria dei Congressi ordinari la nomina del Consigliere Nazionale e del Consiglio Regionale.

#### **Organo della federazione.**

ART. 22. — La federazione può avere uno o più giornali proprii, sempre

posti sotto la direzione del Consigliere Nazionale e del Consiglio Regionale.

Approvato dal Consiglio Regionale nell'adunanza del di 4 Ottobre 1896, tenuta in Paola.

*Il Comitato Esecutivo*

**G. Domenico**  
**P. Rossi**  
**S. Marinare**



**DOVERI**

**di ogni buon socialista**

ART. 1. È considerato come appartenente al Partito ogni persona che ne condivida i principi e lo sovvenega con le sue forze.

ART. 2. L'adesione personale e quella dei Gruppi o Circoli al Partito, implica l'impegno di procedere di comune accordo in tutto quanto riguarda l'applicazione del Programma socialista, usando dei metodi che saranno adottati nei congressi.

*(Statuto del Partito)*

*Ogni buon socialista deve fare, dedicandosi tutte le sue forze intellettuali, un'ottima propaganda delle idee socialiste fra i suoi compagni di lavoro, amici e conoscenti; deve, — sottraendo ai divertimenti, ai vizi, al superfluo, il denaro ch'egli prima vi dedicava —*

*concorrere alle spese che il Circolo in particolare, e il Partito in generale devono fare per l'incremento del socialismo;*

*deve distribuire fra gli operai e contadini del suo paese, gli opuscoli migliori e più comprensibili di propaganda socialista; deve comunicare al Comitato Esecutivo Regionale i nomi dei compagni isolati nei paesi ove non sono ancora organizzati dei gruppi; deve denunciare al C. E. o ai deputati del Partito gli arbitrii e soprusi che le Autorità e i capitalisti commettono a danno dei lavoratori; deve, — se vive isolato in piccolo villaggio o in campagna — costituire al più presto il nucleo, gruppo o Circolo socialista, e ove questo non sia possibile deve aggregarsi al gruppo più vicino;*

*deve essere elettore e spingere gli operai a farsi iscrivere nelle liste politiche ed amministrative, persuadendoli dell'efficacia del voto.*

*deve, infine, cooperarsi con tutte le sue forze per la riuscita dei candidati socialisti.*



ANNO 1894  
VERSAMENTI

MESE	al Gruppo	alla Federazione	alla cassa centrale
Gennaio			
Febbraio			
Marzo			
Aprile			
Maggio			
Giugno			
Luglio			
Agosto			
Settembre			
Ottobre			
Novembre			
Dicembre			

Per quietanza: Il Cassiere

Tamburino

Giuseppe Tamburrano

86. f. u. 1  
24  
20/7/1966

Carissimo Compagno De Martino,  
le hai dedicato un'ora delle tue vacanze a questo  
mio saggio che ho scritto stimolato dai tuoi  
riferiti e sacrosanti richiami al problema di  
fondo del socialismo?

Ovviamente, non pretendo di aver indicato  
la soluzione, ma solo spero che lo scritto sia  
un sasso, un mulino nelle acque stagnanti  
dell'elaborazione ideologica.  
In questo momento, i problemi documentati di

processo di unificazione sono di carattere personale,  
di ambizioni di potere, di preoccupazioni di 35  
singoli e di gruppi di fermare il seggio a  
Montecitorio, o una lotta di retrogoverno.

Ma proprio per questo mi sembra giusto, doveroso,  
un richiamo ai problemi ideali.

Al primo di settembre si chiederò un'udienza  
per parlare del problema del mio trasferimento al  
partito -

A quegli amici angustati di buona ragione e di  
sincero nella tua battaglia ideale e politica -

Senato della Repubblica - Archivio Storico

P.S. Il seggio è destinato a Mauro Opriano. Mancano le note etc  
contate di tutti i miei principali firmi.

Nella relazione al Congresso, al C.C. del marzo scorso e in successivi discorso il compagno De Martino ha ripetutamente sollevato quello che anche a mio avviso (si veda l'intervento nella tribuna per il XXXVI Congresso) è il problema di fondo della strategia socialista nei paesi capitalistici d'Occidente ad alto sviluppo industriale: come trasformare gradualmente il sistema evitando le "rettore" e gli squilibri che rechino danno allo sviluppo economico, alle istituzioni democratiche e facciano in definitiva fallire le stesse riforme strutturali. Non promuovere incisive riforme che modifichino il sistema per timore di ripercussioni economiche e sociali negative equivale a rinunciare alla lotta per il socialismo accontentandosi di <sup>interessi</sup> ~~riforme~~ che migliorano e rafforzano il sistema dominante; attuare riforme che alterano i rapporti sociali senza avere la forza di assicurare un elevato ritmo di espansione economica equivale a rischiare il caos e in definitiva a rendere impopolari le riforme e il socialismo stesso. Nel primo caso si rinuncia al socialismo, nel secondo lo si rende impossibile.

Le questioni accennate non sono elucubrazioni ideologiche: come è già stato notato, le esperienze del fronte popolare in Francia e del centro-sinistra, a partire dal Governo Fanfani, hanno dimostrato che il sistema produttivo privato, che è dominante dell'economia, reagisce alle riforme che alterano le sue leggi i suoi centri nervosi, in forme che comportano rallentamento del ritmo degli investimenti, fuga di capitali, disoccupazione, squilibri della bilancia dei pagamenti, crisi della Borsa e quindi perdite di ricchezza, depressione, stagnazione, tensioni sociali.

E ciò non avviene solo per atto volontario o brama di profitto dei capitalisti, ma anche per ragioni oggettive: se si

./.

modifica un sistema retto da determinate leggi, introducendo meccanismi che obbediscono ad altri fini e a diverse regole, il sistema resiste, e delle due l'una: o assorbe e neutralizza il corpo esterno o si inceppa e "impazzisce" con danni enormi per tutta la società, finchè non si creano nuovi meccanismi capaci di assicurare il funzionamento dell'economia a livelli più elevati. Il <sup>della</sup> ~~di~~ posto all'inizio, quindi, non è un'astrattezza, ma un problema reale, anzi cruciale della teoria e della prassi socialista.

Nella elaborazione delle riforme di struttura compiuta nel partito a partire dal 1956-57, cioè prima dell'esperienza di centro-sinistra, ci si limitò a definire, per generalizzazioni ed astrazioni, i caratteri che una riforma doveva avere per essere "di struttura" individuandone l'elemento qualificante nella sottrazione al capitalismo di una quota di potere reale e nella sua devoluzione allo Stato; tale definizione della riforma è di carattere negativo (la sottrazione di una quota di potere reale al capitalismo, la rottura dell'equilibrio) e lascia in ombra, dietro lo schermo dello Stato - assimilato, in verità semplicisticamente, con i lavoratori - il fine preciso della riforma, la sua utilizzazione <sup>positiva</sup> ~~istituzionale~~ e funzionale. La teoria delle riforme di struttura, poi, non teneva conto realisticamente dei rapporti di forze politiche e sociali, delle situazioni e dei bisogni oggettivi, delle risorse disponibili e non si preoccupava minimamente di ipotizzare le "reazioni del sistema", limitandosi a definizioni astratte, a dei modelli da laboratorio ( ).

L'esperienza concreta ha dimostrato che in un governo di coalizione con un partito più forte politicamente e diverso ideologicamente dal P.S.I., e in un paese nel quale il sistema produttivo largamente dominante è quello privato non era e non è possibile introdurre di colpo e pacificamente riforme che rompano l'equilibrio, che alterino

./.

profondamente il meccanismo del sistema, che sottraggano quote rilevanti di potere alla classe egemone, politica ed economica. L'esperienza ha anche dimostrato che se è sbagliato identificare lo Stato con i monopoli è anche sbagliato assimilare lo Stato ai lavoratori e sostenere che ogni trasferimento di potere <sup>di</sup> (decisione dalla mano privata a quella pubblica significhi per sé solo allargamento della democrazia, accrescimento del potere dei lavoratori ed un passo avanti verso il socialismo.)

«Occorre quindi sottoporre ad una seria verifica critica la teoria delle riforme di struttura. Le riforme di struttura del genere definito prima, provocano una reazione a catena del sistema ferito, reazioni che per le interconnessioni esistenti al livello europeo e mondiale tra i sistemi produttivi capitalistici si estendono oltre i confini italiani. Esse, quindi, producono le tipiche condizioni di crisi che caratterizzano le situazioni di scontro di classe, di rottura e di alternativa globale. Cioè le riforme di struttura sono una carica di esplosivo il cui scoppio si propaga all'intero sistema ponendo, a breve scadenza, il problema della sua sostituzione integrale, il problema del socialismo.

La politica delle riforme di struttura, intese come rottura dell'equilibrio capitalistico, può essere attuata per via democratica solo se sussistono determinate condizioni: 1) <sup>le</sup> (le soluzioni di quel tipo siano mature oggettivamente (ad es. una nazionalizzazione se vi è un monopolio); 2) <sup>le</sup> (la maggioranza del popolo sia preparata allo scontro e convinta della superiorità del sistema socialista; 3) <sup>le</sup> (al livello politico via sia una alleanza di forze, dai comunisti ad una parte dei cattolici, decise a spingere avanti il processo di trasformazione fino alle sue ultime conseguenze; 4) <sup>le</sup> (le forze politiche dispongano della maggioranza in Parlamento e della forza reale, nel paese e sul piano internazionale, per far prevalere quelle soluzioni; 5) <sup>le</sup> (le forze politiche alleate abbiano definito chiaramente e concretamente il modello

di sviluppo alternativo al sistema capitalistico; 6) <sup>ese</sup> lo Stato disponga di strumenti e di quadri tecnici capaci di introdurre nuovi equilibri al posto di quelli capitalistici rotti, e far funzionare nuovi meccanismi di accumulazione, di produzione e di scambio capaci di assicurare livelli di vita più elevati; 7) <sup>che</sup> le forze politiche alleate siano in grado di risolvere la crisi dei rapporti tra l'Italia ~~X~~ il MEC e i paesi occidentali, crisi che conseguirebbe all'alterazione dei meccanismi economici privati e alla partecipazione dei comunisti al potere e che sarebbe di particolare gravità per l'economia italiana che è fortemente integrata con quella occidentale. E' difficile sostenere che oggi in Italia sussistano tutte quelle condizioni o mo~~te~~ te di esse. La politica della riforma di struttura, pertanto, ammesso che si trovi una coalizione di governo disposta ad avviarla, o produce riforme che il sistema neutralizza e "digerisce", o produce situazioni di rottura che si risolverebbero nel caos e inevitabilmente in un regime di dittatura, di destra o di sinistra, a seconda di chi vince lo scontro.

Le discussioni e le polemiche degli ultimi anni su questi problemi e l'esperienza reale vissuta dal movimento socialista hanno temperato gli ~~esiti~~ <sup>aiuti rivoluzionari</sup> e portato a formulazioni più prudenti, ma non più chiare e coerenti. Il compagno Lombardi ha detto al Congresso e ripetuto in seguito (ad es. sull'Avanti! del 9 gennaio 1966) che si deve modificare il "motore in corsa", "trasformare il meccanismo senza distruggerlo", e che alla rottura di un equilibrio deve seguire l'introduzione di un diverso equilibrio. ( ) Anche i comunisti hanno abbandonato le tesi più radicali, quali quelle sostenute da Ingrao ( ) lasciando, al loro posto, però, il vuoto. "Rivoluzionario" è rimasto il P.S.I.U.P. o meglio la sua ala cinesizzante. Invano si cercherebbe infatti una elaborazione organica e unitaria della questione nei documenti comunisti: chechè ne dica Napolitano, il contributo comunista è

stato assai povero sul piano teorico, ed il P.C.I ha esposto, alla rinfusa, tutte le soluzioni, quella neo-riformista e quella neo-massimalista, senza adottarne chiaramente e coerentemente alcuna.

Al compagno Lombardi vorrei osservare: il meccanismo, se toccato in punti vitali, reagisce al corpo estraneo e lo assorbe o "impazzisce" cioè di autodistrugge: un treno non può essere guidato da due locomotive che vanno in direzioni diverse. Perciò la distruzione del meccanismo, anche se non voluta, consegue, a più o meno lunga scadenza, alle riforme di struttura che abbiano i caratteri della "rottura". Si può certo cambiare il motore in marcia, ma se lo si vuole sostituire pezzo per pezzo (trasformazione graduale) non si possono mettere pezzi diversi, ma gli stessi pezzi nuovi altrimenti il motore si inceppa. Siamo cioè al punto di prima.

Se si guarda al fondo delle discussioni in corso ci si rende conto che le varie formulazioni possono ricondursi sostanzialmente a due: quella neo-riformista, per la quale le riforme debbono "potenziare" il sistema (La Malfa) e quella neo massimalista per la quale le riforme debbono "rompere" il sistema.

Non a caso ho usato i termini neo-riformismo e neo-massimalismo. Infatti le discussioni di oggi ricordano, nei <sup>loro</sup> termini generali, quelle tradizionali del socialismo, divise, dalla nascita, in due "anime". Per essere esatti si tratta di una metempsicosi perchè le due "anime" tradizionali si sono rivestite di una problematica nuova: gli obiettivi del neo-riformismo non sono più il diritto di coalizione, la tutela del lavoro dei minorenni, il suffragio universale o la repubblica, ma la politica dei redditi, la programmazione, la riforma della Pubblica Amministrazione; il neo-rivoluzionario non chiede lo sciopero generale, la rottura dell'apparato statale, la dittatura del proletariato, ma l'alternativa globale, lo scontro, la rottura dell'equilibrio e la programmazione imperativa. Tuttavia dietro

il velame dei nuovi problemi e della nuova terminologia sono riconoscibili le due ispirazioni tradizionali del socialismo: una, quella riformista, applicata ai problemi concreti e immediati la cui soluzione è possibile hic et nunc, l'altra, quella rivoluzionaria, rivolta al problema di fondo del proletariato, il superamento del capitalismo e il passaggio al socialismo.

Il riformismo dei primi anni del secolo è stato una cosa molto seria. Il proletariato, ancora plebe affamata e ignorante, non era in grado di assumere il potere; esso doveva essere riscattato dalla miseria e dall'ignoranza ed educato alla gestione della cosa pubblica e all'esercizio delle libertà politiche. Perciò era profondamente giusta la lotta riformista per il miglioramento della condizione operaia, il riconoscimento dei diritti di sciopero e di associazione sindacale, la piena partecipazione dei lavoratori alla vita pubblica del paese, l'elezione culturale del proletariato, la sua organizzazione in partito. La polemica di Turati e degli altri riformisti contro gli anarchici, i sindacalisti, gli intransigenti aveva una irresistibile forza trascendente proprio perchè nasceva dalle cose e dai bisogni reali della classe lavoratrice e della società; il Programma Minimo del Congresso di Roma del settembre 1900 (minimo in relazione al programma massimo di tipo socialista che però i riformisti non elaborarono mai) fu espressione, positiva e costruttiva, dell'opera di riscatto dei lavoratori dalla condizione di brutale sfruttamento e di minorità politica e civile. Ma i riformisti, specie della corrente che faceva capo a Bonomi e a Bissolati - questa fu la critica pertinente dei rivoluzionari - non seppero vedere il collegamento tra il programma minimo e il programma massimo, tra riforme e socialismo e il ministerialismo tattico, denunciato in termini appassionati da Salvemini, finì con il diventare spesso equivalente del corporativismo fino a se stesso.

La soluzione rivoluzionaria, che si fondava essenzialmente sul

postulato che il capitalismo non cederà mai il potere pacificamente, era assai più semplice: spazzare via l'ordine capitalistico con la violenza (del sindacato o del partito: le differenze tra le varie correnti rivoluzionarie erano notevoli) e sostituirlo con la nuova società.

Nè i riformisti nè i rivoluzionari di tutte le tinte ci hanno dato il socialismo. I riformisti hanno fatto quel che c'era da fare 50 anni fa, e cioè liberare il movimento operaio dalla minorità politica, assicurare ai lavoratori condizioni civili di esistenza e costruire lo stato democratico. I rivoluzionari hanno tenuto viva l'aspirazione e la lotta per il socialismo.

Oggi, quella querelle, sia pure in termini "moderni", è fuori della realtà. La rottura degli equilibri, l'alternativa globale sono varianti della tesi rivoluzionaria: esse portano allo scontro diretto, quindi a soluzioni di emergenza, quindi allo stato autoritario e totalitario. La verità è che queste tesi non hanno consistenza politica; i rivoluzionari di 50 anni fa volevano armare una minoranza agguerrita e scatenarla contro i pubblici poteri; i neo-rivoluzionari odierni vorrebbero la rottura attraverso riforme che vengano tranquillamente approvate dal Parlamento con il concorso di forze non rivoluzionarie. I rivoluzionari puntavano su una situazione di tensione acuta, su masse affamate e sfruttate e pronte allo scontro armato; i neo-rivoluzionari non possono contare su operai decisi ad erigere le barricate e ad assaltare la Fiat o il Viminale; i neo-rivoluzionari prospettano scontri, rotture, alternativa globale, ma la loro <sup>pratica</sup> ~~pratica~~, negli organismi di massa, nei sindacati, in Parlamento, la loro politica delle alleanze, sono la negazione della strategia rivoluzionaria.

Il riformismo, dal canto suo, assolto il compito storico che gli spettava, attuato e superato in tanti punti il "programma minimo", rischia di impantanarsi in un ministerialismo assai peggiore di quel-

lo denunciato da Salvemini, appunto perchè senza contropartite nem  
meno sul piano "corporativo" del rafforzamento degli organismi di  
classe.

Non esiste più la base sociale, economica e politica del ri-  
formismo: la Repubblica e il suffragio universale sono fatti compi-  
ti; il tenore di vita e l'assistenza dei lavoratori sono giunti ad  
un livello umano anche se non <sup>quero</sup> ~~del tutto~~ soddisfacente; il "libero  
scambio" ha ceduto terreno ai monopoli e allo stato che orientano il  
mercato; il capitalismo, in linea generale, è interessato al miglio-  
ramento della capacità d'acquisto dei lavoratori perchè ha bisogno di  
un mercato di consumo di massa per amaltire la sua crescente produ-  
zione; i lavoratori ricavano maggiori vantaggi dall'aumento equilibra-  
to della produzione e del reddito che da una politica statica di redi-  
stribuzione; la nuova filosofia pubblica non è il non intervento dei  
poteri pubblici nell'economia, ma la programmazione cioè la guida, la  
direzione pubblica dell'economia. Infine mutati profondamente sono i  
costumi, i gusti, i bisogni dei lavoratori.

Il socialismo ha contribuito in modo decisivo a liberare dal-  
la miseria e dalla minorità politica le plebi ed ha così preparato i  
lavoratori alla lotta per la conquista di beni più preziosi, l'ugua-  
glianza effettiva di tutti i cittadini, la partecipazione piena alla  
vita della società e il governo della cosa pubblica, la riduzione del  
le ore impiegate in un lavoro disumanante, l'utilizzazione del tempo  
libero per lo sviluppo dell'istruzione, della cultura, dello sport e  
dello svago.

Se si va a fondo della discussione sul socialismo mo-  
derno ci si rende conto che il movimento socialista ha esaurito non  
la sua funzione, ma il primo compito storico che esso è stato chiama-  
to ad assolvere, assicurare cioè il riscatto materiale dei lavoratori  
e farli entrare nello stato democratico. Il secondo compito storico,

più congeniale all'essenza del socialismo, riguarda il riscatto "spirituale" di tutta la società. Ciò significa in definitiva che di fronte al movimento socialista in occidente sono obiettivi di carattere eminentemente socialista. I problemi economici passano in secondo piano e vengono alla ribalta i problemi civili, culturali, politici, di costume. Lasciando al sindacato, che ha acquisito una grande capacità contrattuale, il compito di difendere gli interessi immediati dei lavoratori e di conquistare migliori condizioni retributive e assistenziali, i partiti socialisti debbono, pena la loro riduzione a cinghia di trasmissione dei sindacati, occupare un loro autonomo spazio politico e ideale.

Nelle società industriali il socialismo ha un grande spazio vitale, esso è la sola risposta, la sola soluzione umana e razionale dei problemi di queste società: la distorsione dei bisogni umani sfruttati da gruppi privati per ragioni di profitto, o, per dirle con altre parole, la degenerazione dei consumi e dei valori umani che deriva dalla produzione "opulenta"; l'applicazione su vasta scala della automazione e dell'energia atomica, che comportano l'impiego di enormi capitali e il sorgere di imprese colossali con poteri immensi; la soluzione del problema del tempo libero dei lavoratori destinato ad aumentare in misura crescente; l'assistenza e la casa per tutti; i complessi problemi dei trasporti urbani, del verde, dei servizi <sup>civili e sociali</sup> nella megalopoli; la soluzione degli squilibri tipici derivanti dallo sviluppo "spontaneo" dell'economia capitalistica; lo sviluppo della ricerca scientifica, pura e applicata, per fini non connessi direttamente alla produzione privata; l'organizzazione scolastica che renda effettivo il diritto dei meritevoli di giungere fino ai più alti gradi della scuola; la conversione dell'industria militare ad attività pacifiche; l'educazione dei cittadini a ideali non utilitaristici e materialistici, come quelli che diffonde la cultura di massa, ma a ideali umanistici, di solida-

rietà, di collaborazione; le tendenze irreversibili alla concentrazione economica ed alla internazionalizzazione dei mercati che postulano l'aumento dei poteri di controllo dello stato e la creazione di autorità politiche sopranazionali; ed infine - ma l'elenco è tutt'altro che completo - l'aiuto disinteressato ai paesi in via di sviluppo che il più potente capitalismo del mondo, quello americano, ha dimostrato, con il fallimento della nobile idea di Kennedy, l'alleanza per il progresso, di non essere in grado <sup>di risolvere i suoi problemi</sup> di assicurare. Le forze economiche capitalistiche, che fanno prevalere per forza di cose il fine del profitto sulle altre finalità, e lo stato borghese, nazionale e burocratico, non possono risolvere ~~questi problemi~~. ( ). La risposta socialista nasce quindi dalle esigenze oggettive della società industriale giunta al massimo del suo sviluppo: e in ciò è una significativa conferma della nota tesi marxista.

La risposta socialista scaturisce anche dalle prospettive dello sviluppo tecnico e scientifico.)

Si moltiplicano gli studi prospettici sul futuro del mondo condotti con criteri scientifici rigorosi: recentemente una inchiesta tra scienziati è stata pubblicata sulla rivista francese "Réalités". Il quadro che esce da queste previsioni è impressionante: se la guerra nucleare non ci farà tornare all'età della pietra, le società industriali conosceranno uno sviluppo sbalorditivo della scienza e della tecnica che ridurrà il lavoro dell'uomo ad una occupazione marginale, le usuali attività quotidiane a semplici operazioni automatizzate, la iniziativa "creatrice" dell'uomo all'atto elementare di premere pulsanti. Le prospettive dell'umanità sono al tempo stesso esaltanti e inquietanti. Senza un controllo pubblico che programmi il progresso e lo diriga verso il benessere per tutti i popoli e lo sviluppo dei valori umani, della libertà e della democrazia, vi è il pericolo reale di giungere a forme di organizzazione sociale che ridurrebbero le

uomo ad un automa privo di personalità, controllabile in tutte le sue manifestazioni più intime, del sentimento e del pensiero, fin anche nella procreazione, e trasformerebbero la società in un alveare automatizzato e retto totalitariamente.

Le preoccupazioni sull'avvenire dell'umanità che rischia di diventare vittima, come l'apprendista stregone, del progresso della scienza da essa promossa, sono molto diffuse tra gli scienziati, gli intellettuali, tra uomini politici di diversa provenienza (un'eco di queste preoccupazioni si è sentita anche in un recente discorso dell'on. Colombo). L'umanità è a un bivio! Una visione nuova della vita e un modello di nuova società capaci di salvaguardare i valori e la dignità dell'uomo e di porre la macchina e la tecnica al servizio di questi valori: in ciò si riassume il socialismo dell'ora nucleare. Ma come far prevalere gli obiettivi socialisti nella società attuale, che, sebbene permeata di valori ideali e di istituti nati dalle lotte dei lavoratori, resta fondamentale organizzata su meccanismi, istituti e valori diversi da quelli socialisti?

Intanto bisogna porre due premesse fondamentali una negativa e l'altra positiva. La prima è che non si può dividere la marcia verso il socialismo in due tempi: la distruzione dell'apparato capitalistico e la presa del potere, e successivamente la costruzione del socialismo; la lotta per il socialismo è un continuum di trasformazioni secondo un modello di società nuova che muterà incessantemente in rapporto al mutare delle condizioni oggettive, ai risultati conseguiti e alle esigenze inappagabili dello spirito umano assetato di sempre nuove mete/ (uno degli aspetti essenziali del socialismo deve essere questa/insoddisfazione di se medesimo, questo non riconoscersi mai in una realtà, ma sempre in un ideale).

Il secondo presupposto è che il carattere specifico della lotta socialista - i valori "spirituali" - richiede di dare un'importanza molto maggiore che per il passato alla battaglia culturale, alla preparazione intellettuale dei dirigenti, all'opera di diffusione di ideali etici sostanzialmente per tre ragioni: 1) perchè i lavoratori, il cui livello di istruzione si è elevato, esigono "prodotti" culturali più raffinati; 2) perchè i detentori del potere economico utilizzano in larga misura la cultura di massa come strumento di dominio che va combattuto sul terreno specifico della cultura; 3) principalmente perchè nella prima fase della lotta socialista, quella economicistica, lo stimolo materiale era sufficiente a muovere le masse, mentre nella fase odierna gli stimoli, i modelli, gli obiettivi acquistano necessariamente contenuti ideali, culturali, etici, politici, di costume.

Ma il problema di fondo dell'ideologia socialista è il rapporto tra Stato e società civile e in particolare tra Stato ed impresa economica.

Non ripeterò quanto è stato detto sul ruolo crescente dello stato, problema del quale mi sono occupato diffusamente in altra sede ( ). Possiamo considerare acquisiti per il nostro discorso alcuni principi: 1) l'interessamento dello stato non solo per l'economia ma per tutti i settori della vita sociale cresce continuamente; 2) in conseguenza dell'estensione dell'intervento pubblico diminuisce la separazione tra stato e società civile che per Marx ed Engels era una caratteristica essenziale del capitalismo, che faceva dello stato il gendarme della proprietà e del laissez-faire; 3) lo stato acquista una struttura e una "filosofia" del suo intervento ten-

denzialmente autonome dalla classe economica dominante e quindi diventa uno strumento utilizzabile da parte dei lavoratori; 3) la programmazione globale comporta un salto di qualità nell'intervento pubblico, ~~ess~~ in quanto essa significa che allo stato spetta<sup>mo</sup> la guida e la responsabilità dello sviluppo economico, un principio questo che cinquanta anni fa sarebbe stato considerato eresia sovversiva e che oggi è largamente accettato. In conclusione lo Stato si trasforma in un apparato di intervento organico con grandi poteri economici di trasformazione sociale, tendenzialmente autonomo dagli interessi capitalistici, orientabile secondo il peso che sulle sue decisioni esercitano gli interessi fondamentali delle classi. In altre parole la politica prevale sull'economia e molte decisioni di fondo, scelte che condizionano lo sviluppo economico e sociale, vengono effettuate al livello dei partiti e dello stato. La compenetrazione tra economia e politica comporta la conseguenza che la socializzazione coincide in larga misura con la democratizzazione dell'apparato pubblico, in quanto democratizzando lo stato si socializza il potere di decisione anche economico.

Da questa breve analisi discendono due corollari: 1) il movimento socialista ha interesse ad estendere e qualificare l'intervento pubblico programmato; b) l'estensione dell'intervento pubblico programmato deve andare di pari passo con la democratizzazione dello stato.

Sul punto b) è da dire che l'esperienza di questi decenni di "statalismo" dimostra che il mero estendersi dell'ingerenza sta-

tale nell'economia fa nascere dei poteri nuovi, burocratici e teocratici, che tra alterne vicende finiscono per favorire una congestione del sistema <sup>de parte dei</sup> ~~insieme ai~~ <sup>pubbliche</sup> detentori privati del potere economico. Così la società civile anziché essere liberata per il tramite dello stato dallo sfruttamento capitalistico, subisce un nuovo sfruttamento, "paga" nuove taglie, economiche, ma soprattutto politiche, civili e umane, a favore della "nuova classe", formata da dirigenti dei partiti, dirigenti degli enti economici pubblici, alti papaveri della burocrazia, dirigenti della Rai-TV, in una parola dall'élite del composito mondo del settore pubblico in genere. I poteri occulti e irresponsabili che vengono a concentrarsi nelle mani di questo ceto dirigenziale sono un pericolo per la democrazia come e forse più dei poteri dei trust privati, che in certi limiti sono sottoposti a dei rischi e a dei controlli (mercato, borsa, finanziamenti ecc.), mentre il potere dei primi gode di una assicurazione contro ogni rischio, pagata dai contribuenti e garantita dalla "sovranità" statale.

La "via maestra" del socialismo passa, dunque, attraverso l'intervento programmato dello stato e la democratizzazione degli istituti e delle decisioni pubbliche; nel lungo periodo, se la direzione generale delle società è posta nelle mani dello stato e lo stato si avvicina alla società civile fino ad identificarsi con essa, si giungerà all'autogestione sociale, cioè all'autogoverno e, alla lunga, all'estinzione, alla dissoluzione dello stato nella società civile, obiettivo supremo del socialismo. La formula è: economia=Stato=società civile= autogoverno: lo stato è il canale operativo attraverso il quale l'economia e tutta l'organizzazione della società passa nelle mani del popolo.

Questa teoria così formulata è ancora uno schema astratto: il potere economico è in grande misura nelle mani dei privati, il sistema produttivo è fondato sul mercato e pertanto il discorso che precede può diventare concreto solo se affronta e risolve il problema del rapporto tra stato, o meglio tra azione trasformatrice dello stato e potere economico reale. E così giungiamo al problema dell'impresa moderna e del mercato.

./.

*vanishing*

La letteratura sull'impresa è immensa. Il gigantismo, la concorrenza oligopolistica, l'autofinanziamento, l'organizzazione burocratica e manageriale, le human relations, lo sviluppo della pubblicità, lo spossamento dei poteri del proprietario industriale ecc. sono gli aspetti più salienti della rivoluzione imprenditoriale <sup>we</sup> capitalistica e i temi della letteratura su di essa. Cogliamo quelli che più interessano il nostro discorso: l'ascesa di un nuovo ceto dirigenziale, i managers, che ha rimpiazzato nelle grosse aziende il proprietario individuale dell'800, i grandi poteri, anche economici, conquistati da questo ceto in rapporto alla capacità della grande <sup>impresa</sup> azienda di autofinanziarsi e di condizionare il mercato, lo sviluppo della proprietà azionaria che ha concorso a diminuire la presa del capitale finanziario sull'impresa, hanno determinato la nascita di nuovi centri decisionali, dotati di una certa autonomia dal potere e dall'"filosofia" del detentore di capitali e organizzati e gestiti secondo criteri in larga misura oggettivi, scientifici, indipendenti ~~dalla ricerca immediata del profitto.~~

Si può dire quindi che l'impresa tende a non identificarsi più in modo assoluto con il capitalista, come nella prima fase dello sviluppo industriale, ma a diventare uno strumento, dotato di una certa autonomia, istituzionalmente separato, del sistema e degli interessi dominanti, uno strumento tecnico <sup>orientato</sup> al servizio di scelte in gran parte esterne alle quali condizionano l'impresa senza distruggerla se non alterano le sue regole di funzionamento: profitto, economicità di gestione, capacità concorrenziale, <sup>efficienza,</sup> combinazione ottima dei fattori produttivi, organizzazione del lavoro e della direzione ecc.

Precisiamo il concetto: l'impresa è tuttora uno strumento capitalistico perchè la "rivoluzione dei tecnici" interessa solo una parte delle imprese, perchè il potere dei managers non ha alterato le leggi fondamentali del sistema, e perchè i dirigenti "salarati" assai spesso fanno parte della classe economicamente dominante, sono cioè integrati nel sistema (l'esempio della Fiat è illuminante: l'uomo della riforma manageriale non è il manager Valletta, ma il proprietario Agnelli); tuttavia, da istituzione, sede del capitalismo e del

./.

potere del capitale essa è diventata strumento delle scelte esterne compiute dai detentori del potere. In sostanza, l'impresa, nelle decisioni relative agli investimenti e ai prezzi è sollecitata, orientata dallo Stato (ad es. dalla politica fiscale) o da determinate decisioni di un gruppo privato che la controlla direttamente o indirettamente, purchè (è il caso di insistere su questa condizione) la determinazione, pubblica o privata, consenta la remuneratività dell'investimento o dei prezzi. Quanto detto vale sia per l'impresa privata che per l'impresa pubblica la quale è anch'essa condizionata dallo Stato (direttamente o indirettamente) e dal settore privato (indirettamente) e deve operare sulla base di regole di mercato e di organizzazione aziendale simili a quelle dell'impresa privata. ( )

Riassumendo: l'impresa tende a diventare uno strumento le cui scelte in materia di investimenti, di prezzi, di politica del lavoro ecc. sono <sup>influenzate</sup> ~~deter-~~minate dall'esterno, dai capitalisti, dai detentori del potere decisionale, gruppi privati e stato. Questo condizionamento esterno non intacca l'autonomia dell'impresa, purchè sia rispettoso delle regole essenziali, necessarie alla vita e allo sviluppo dell'impresa stessa.

La revisione in corso nella scienza economica dei paesi comunisti fornisce nuovi e convincenti elementi di valutazione e di giudizio. Se si paragonano le definizioni dell'impresa elaborate dagli economisti revisionisti alle definizioni dei manuali occidentali si troveranno molti elementi comuni. Ecco, a titolo di esempio, come definisce l'azienda l'economista cecoslovacco Eugen Loeb in "Kulturn Zivot" del gennaio 1966 (V. Mondo Economico del 9 aprile 1966): "Le aziende debbono essere considerate proprietarie dei profitti conseguiti con la loro attività, ma debbono anche subire le conseguenze di una cattiva direzione, ivi compreso il rischio di una eliminazione totale dalla attività produttiva. Un clima siffatto presuppone una situazione in cui le aziende siano in competizione tra loro, mentre i loro profitti e, di fatto, la loro stessa esistenza dipendono dal giudizio dei consumatori, il cui favore esse si disputano sulla base dei confronti concorrenziali". Questa ampia autonomia aziendale comporta un allentamento dei limiti del piano ed infatti il vice-presidente del consiglio

dei ministri cecoslovacco Frantisek Krajcir ha dichiarato che la novità più interessante del nuovo sistema economico cecoslovacco è data dal fatto che "il piano economico non avrà più carattere vincolante". ( )

Che cosa si può concludere da questa esperienza, ancora agli inizi ma, sembra, avviata con decisione in alcuni paesi comunisti <sup>a specie in Cecoslovacchia?</sup> A questa domanda Ota Sik, l'autore della riforma economica cecoslovacca, membro del C.C. del partito comunista e direttore dell'Istituto di economia dell'Accademia delle Scienze, risponde che si va verso un avvicinamento tra i due sistemi, quello comunista e quello capitalistico: è il primo studioso del mondo comunista che si unisce alla schiera di studiosi (F. Perroux, W.W. Rostow ecc.) e giornalisti occidentali convinti che l'evoluzione in atto nei due sistemi converge verso un sistema misto che R. Arán definisce "la società industriale".

Non è il caso di esaminare qui quanto vi è di vero in queste tesi. Tuttavia, un'osservazione oggettiva è possibile fare e cioè che mentre in Occidente si va verso forme sempre più accentuate di intervento statale, fino alla programmazione pubblica globale e alla politica dei redditi, e quindi ad una riduzione del potere delle imprese private e della "spontaneità" del sistema, in Oriente si manifesta il fenomeno inverso: riduzione dei poteri dello stato, ampliamento delle autonomie delle imprese, creazione di un meccanismo in certa misura "spontaneo". Resta la fondamentale differenza che in Occidente, direttamente o attraverso complesse mediazioni, gran parte del potere reale, economico e indirettamente politico resta nelle mani dei gruppi privati, mentre nell'Europa orientale, il potere politico ed economico resta in mano al partito comunista: tuttavia sembra plausibile che l'evoluzione in atto nei due campi porti alla riduzione del potere del capitalismo in Occidente e della burocrazia del partito comunista in Oriente: in Occidente si programma la libertà, in Oriente si liberalizza la programmazione.

Questa evoluzione è la conferma della giustezza della contestazione storica del socialismo verso il capitalismo e verso il comunismo. La guida statale dell'economia risponde essenzialmente all'esigenza di evitare l'anar-

chia della produzione e lo snaturamento dei valori umani e di ordinare la produzione al fine di soddisfare gli interessi e i bisogni più genuini dell'uomo; l'autonomia delle imprese, invece, assicura elevati ritmi di sviluppo economico e l'efficienza produttiva, e pone le premesse della democrazia industriale. Per questo le esperienze e le tendenze che si fanno strada faticosamente nel mondo comunista e capitalista sono la "spia" di una evoluzione oggettiva verso rapporti nuovi, alla quale il movimento dei lavoratori può imprimere la direzione giusta, verso un sistema che assorba quanto v'è di positivo nelle due esperienze e le superi in una sintesi genuinamente socialista.

Giungiamo, così, alla individuazione della piattaforma strategica e a rispondere alle domande poste all'inizio.

L'elemento fondamentale che scaturisce dall'analisi ci sembra questo: nella società capitalistica il potere di decisione economica si è staccato <sup>in gran parte</sup> dal titolo giuridico della proprietà, ed è emigrato in centri nuovi: gruppi privati finanziari, Consigli d'amministrazione, ~~tee~~ <sup>direzioni aziendali</sup> ~~neerarie private e pubbliche~~, stato, sindacati. Il centro di potere che emerge oggettivamente e tende a soverchiare gli altri è lo stato, spinto da mille forze contrastanti a regolare, assumendosene la responsabilità, lo sviluppo economico, sociale e civile. Per il movimento socialista <sup>deve</sup> essere nello stato e condizionarlo non ~~serve~~ solo <sup>per</sup> contrastare la presa dei gruppi privati, che tendono a fare dello stato il loro strumento, ma anche e soprattutto <sup>per</sup> utilizzarlo <sup>al fine di</sup> subordinare alle scelte della comunità i centri di potere che ostacolano lo sviluppo e equilibrato e il soddisfacimento degli interessi collettivi.

Tra le funzioni nuove di guida e di gestione economica che viene assumendo lo stato, e le caratteristiche <sup>nuove</sup> di strumento autonomo, dell'impresa non v'è contrasto assoluto, ma può crearsi una armonia quale vi fu tra stato, mero apparato di repressione, e impresa capitalistica, nella prima fase dello sviluppo del capitalismo. L'impresa può funzionare anche senza ~~la presa diretta~~ <sup>il controllo diretto del proprietario privato,</sup> del capitale privato: ecco il fatto

di grande portata che è stato dimostrato dai risultati conseguiti dalle imprese pubbliche, ad esempio in Italia e in Francia, e dai nuovi criteri che si vanno attuando nei regimi comunisti. Questo è il primo punto chiave. Il secondo punto è che per dare risultati e levati l'impresa deve organizzarsi e operare in condizioni di mercato e secondo determinati criteri e principi istituzionali (profità, economicità, ecc.) che abbiamo esaminato prima. Il terzo punto è che lo stato è in grado, e può esserlo sempre di più, di orientare le imprese senza alterare le condizioni necessarie per il funzionamento delle ~~medesime~~ medesime, cioè rispettando la loro autonomia e i meccanismi di mercato. Il quarto punto è che è indispensabile la democrazia nelle imprese (autogestione) - senza di che l'autonomia diventa il paravento per il potere dispotico delle direzioni tecnocratiche - e la democrazia nello stato (autogoverno) - senza di che la programmazione diventa lo strumento di potere totalitario di una élite. In questo quadro istituzionale, i consociati saranno chiamati a decidere dei problemi sociali come produttori, come operatori economici, come lavoratori, come dipendenti dei vari enti pubblici e privati, centrali e periferici, come consumatori, come interessati diretti (ad es. delle istituzioni sociali, assistenziali, scolastiche ecc.) oltre che come cittadini nelle elezioni politiche: l'azienda potrà diventare una comunità, lo stato un organo della società, e gli uomini arbitri del loro destino.

In conclusione, lo stato può guidare lo sviluppo economico senza coercizione e rispettando l'autonomia delle imprese, pubbliche e private. In un primo tempo, e per un lungo periodo, il capitale resterà privato: ma, come si è visto, non è il titolo giuridico che interessa. Quel che conta è che questo capitale sia manovrato, in ultimo istanza, dal potere pubblico o sia investito, secondo un piano deciso democraticamente. Laddove le convenienze non si manifestano na

turalmente, la mano pubblica procurerà di "crearle" attraverso incentivi, agevolazioni, remore, autorizzazioni, accordi con le imprese, attraverso la concorrenza dell'azienda pubblica, una conveniente educazione del gusto popolare ecc. La crescente ingerenza dello stato negli "affari privati" riduce gradualmente il potere di decisione privato senza che ne soffra l'autonomia aziendale; il potere dello stato si accresce ma, grazie alla riforma dello stato, esso viene devoluto gradualmente alla società civile, ai singoli e ai cittadini associati.

La strategia delineata comporta in <sup>un</sup> primo tempo vantaggi a favore di determinati gruppi privati e anche accordi con gruppi capitalistici. Questo non è un male, non solo perchè può produrre la divisione del fronte capitalistico, ma anche e principalmente perchè può rafforzare il peso globale e strategico della mano pubblica se lo stato, in cambio di vantaggi economici, acquista nuovo potere di decisione, se quel gruppo privato accetta la direttiva e la responsabilità dello stato, cioè accetta la sua subordinazione allo stato. Si viene ad istituire tra Stato e imprese il rapporto tipico che intercorre tra organo sovrano e istituzioni autonome. La politica dei re di Francia, da Luigi I a Luigi XIV nei confronti dei signori feudali, può essere un utile paragone, eliminando, ovviamente, qualunque riferimento all'assolutismo della monarchia francese. Il progressivo svuotamento del potere assoluto dei gruppi privati, e la lenta costruzione, per sostituzione, innesti, assorbimento, infiltrazione, di una nuova società e di nuovi istituti, avvengono senza rotture, capovolgimenti improvvisi, alternative globali, scontri, crisi. Il progresso economico non subisce interruzioni, trasformazione in direzione del socialismo e sviluppo economico coincidono; le reazioni del sistema sono ridotte al minimo e facilmente controllabili. Il sistema viene modificato per selezione e mutazione, come si trasforma la specie. Anzi, per essere

più esatti, attraverso un processo di ibridazione. Nell'azione del movimento socialista non v'è più un prima e un dopo, un programma minimo e uno massimo, un salto qualitativo, la rottura del vecchio e la costruzione del nuovo, ma un processo ininterrotto di mutamenti, la creazione successiva di equilibri più avanzati.

In questo quadro, predono spicco le riforme che dotano lo stato degli strumenti di intervento e di guida globale del sistema: può essere infatti più importante, ad esempio, controllare e dirigere gli investimenti attraverso la leva creditizia e fiscale che creare un'isola nazionalizzata la quale può benissimo cadere sotto il dominio di gruppi particolari, pubblici o privati (il caso della nazionalizzazione dell'industria elettrica e della Montedison deve pur insegnare qualcosa)

In proposito, gli orientamenti attuali del Partito laburista meritano uno studio attento. Essi indicano che, attraverso l'empirismo di Wilson, emerge l'impostazione di un disegno strategico assai rilevante di cui sono manifestazione le due riforme del governo: l'Industrial Reorganisation Corporation e le nuove norme fiscali, tendenti entrambi a dare al governo strumenti di intervento per modificare gli orientamenti del capitale privato. La crisi del Labour Party, esplosa con le dimissioni di <sup>del Governo</sup> ~~Casson~~ non consente di prevedere entro quali limiti saranno utilizzati questi due strumenti - il tono socialista dell'azione del Governo è <sup>attualmente</sup> ~~sempre~~ molto basso! - che pure sono nati con il fine di "modificare la strategia delle imprese" ( ).

A questo punto si inizia un altro capitolo, quello delle riforme concrete e in particolare si apre il discorso sulle riforme dello stato. Se è vero che la strategia del socialismo moderno coincide con l'azione effettivamente trasformatrice del potere pubblico, la riforma per eccellenza è quella che fa dello stato uno strumento efficiente e democratico di intervento e di guida. E' questa una conclusione

obbligata, sulla quale giustamente insiste il compagno Nenni.

Ma riforma dello Stato non significa solo ammodernamento della Pubblica amministrazione. Se lo stato deve guidare lo sviluppo economico e sociale, non può conservare le strutture nate in un'altra epoca, cioè le strutture tipiche dello stato non interventista. I caratteri e gli istituti della democrazia pianificata sono necessariamente diversi dai caratteri e dagli istituti della democrazia liberale: ad esempio, come si concilia la programmazione democratica con l'attuale struttura del Parlamento che non è in condizioni, per il modo di formazione delle Camere, per i poteri di fatto di cui dispone, di conoscere i problemi reali della vita economica, di decidere in merito agli orientamenti generali del piano e di controllare la politica economica del governo? Come si concilia la programmazione pluriennale, con l'instabilità governativa? Come è possibile che lo stato controlli e guidi lo sviluppo economico, se non dispone degli strumenti necessari conoscitivi e operativi? Come si concilia la funzione nuova dello stato con le condizioni in cui si trovano gli strumenti più importanti di intervento, quali il fisco, il credito e tutto l'apparato della Pubblica amministrazione? E venendo a noi ~~stessi~~: come si concilia la nostra strategia con la carenza di quadri e di strumenti di cui soffre il partito? Se non si creano le leggi e gli istituti propri della democrazia pianificata e gli strumenti necessari alla guida pubblica della società, il piano scorrerà sulle crisi governative, e sarà vanificata dall'instabilità ministeriale, che sia approvata con legge o con mozione, e le riforme saranno messe nel nulla dal Consiglio di Stato, dalla Corte dei conti, dalla Corte costituzionale, dalla scarsità delle risorse, dal disordine della spesa pubblica, dal prepotere dei gruppi privati, dalla impotenza dello stato.... o saranno utilizzate dai "monopoli".

In questo articolo ho tentato di avviare il discorso sul problema di fondo che è davanti al Partito: qual è la strategia che sia ca-

pace ad un tempo di attuare riforme incisive in direzione del socialismo e di mantenere alto il saggio di sviluppo economico evitando e neutralizzando le reazioni del sistema. Se le risposte fornite sono valide, discende il dovere del partito di riprendere in modo spregiudicato il discorso sulle riforme specie dello stato, che, <sup>in quelle,</sup> si indebolisce nella misura in cui si espande, come un cuore scompensato; così daremo al socialismo unificato la forza per incidere hic et nunc, il respiro per costruire una nuova società.

Tamburini

59

1) - La società capitalistica, per effetto del meccanismo interno di sviluppo di avvenimenti internazionali che hanno <sup>trasformato</sup> mutato la faccia del mondo, è profondamente mutata; grazie alle grandi lotte condotte dai lavoratori, molte rivendicazioni del movimento socialista sono state tradotte in leggi o sono entrate a far parte dei costumi sociali, molte idee del patrimonio culturale socialista sono diventate idee generali; superati sono in conseguenza alcuni obiettivi tradizionali del movimento socialista, ma più che mai validi restano i principi e le finalità del socialismo, che è l'unica risposta umana ai problemi del nostro tempo.

Occorre che il movimento socialista acquisti piena consapevolezza del ruolo storico che è chiamato a svolgere e risolva la grave crisi che lo travaglia, rinnovando profondamente idee e metodi, per essere all'altezza dei suoi compiti e delle aspirazioni dei popoli.

2) - Nella produzione capitalistica si è verificato un processo di concentrazione di grandi proporzioni (mono e oligopoli); si è accentuato il carattere sociale della produzione per la separazione della proprietà dalla direzione dell'impresa, lo sviluppo dell'azionariato, la partecipazione del capitale pubblico alla vita economica, l'aumento degli addetti all'industria e ai servizi della produzione e lo sviluppo della produzione agricola di tipo capitalistico. La concentrazione mono-oligopolistica, l'intervento economico dello Stato e l'impiego su vasta scala di tecniche pubblicitarie hanno profondamente alterato i caratteri del meccanismo concorrenziale.

Grandi trasformazioni si sono verificate all'interno della classe lavoratrice e in particolare della classe operaia: diffusione di un relativo benessere materiale, nuove stratificazioni di categorie

produttive, sviluppo di nuovi ceti di salariati, legati direttamente o indirettamente alla produzione (tecnici e impiegati dell'industria e dei servizi del settore privato e di quello pubblico, salariati dell'azienda agricola capitalistica, ecc.) i quali hanno molti interessi oggettivamente in comune con la classe operaia. I salariati rappresentano oggi la grande maggioranza della popolazione nei paesi industrializzati.

Le condizioni in cui si svolge oggi la produzione capitalistica, ed in particolare l'impiego di meccanismi stabilizzatori e l'intervento dello Stato, hanno notevolmente ridotto la gravità delle crisi economiche cicliche e fanno apparire come assai improbabile la crisi generale del capitalismo (nel senso che a questa previsione si dava nei decenni trascorsi). La produzione e il consumo di massa e l'azione rivendicativa dei sindacati hanno <sup>elevato</sup> ~~stabilmente~~ ~~esercitato~~ il livello materiale e culturale dei lavoratori dei paesi occidentali, per cui non si può più parlare di pauperizzazione.

Soddisfatti, in gran parte, i bisogni vitali, i lavoratori aspirano alla piena partecipazione al potere nella fabbrica, nell'azienda agricola, negli uffici, nelle comunità locali, nello Stato e negli enti pubblici, e al godimento pieno dei beni materiali, sociali e culturali. Essi vogliono costruire una nuova civiltà nella quale i valori umani siano integralmente riscattati dalla legge del profitto, dallo sfruttamento, <sup>nell'uomo nell'uomo</sup> dal predominio di gruppi di potere privati o pubblici nella sfera della produzione, del consumo, della cultura, dei servizi civili e sociali: una società nella quale la produzione e lo Stato siano al servizio dell'uomo e della collettività. Tali aspirazioni sono avvertite da tutti i salariati, socialisti, comunisti e cattolici.

(della società)

L'elemento che caratterizza l'evoluzione del capitalismo è costituito dalla trasformazione profonda delle funzioni dello Stato che

da garante delle regole del gioco concorrenziale, estraneo alla competizione delle forze economiche e sociali, è divenuto uno dei protagonisti del processo di produzione e di tanta parte della vita sociale e culturale.

Lo Stato non è più essenzialmente un apparato speciale di repressione al servizio della classe dominante, ma elemento dirigente del processo di produzione, potenzialmente autonomo dagli interessi particolari di gruppo e generali del sistema capitalistico, struttura nuova, orientabile secondo il peso che sulla sua azione esercitano le classi, i gruppi di pressione, i partiti.

Il concetto di rivoluzione ha superato la fase primitiva della violenza, della guerra civile, della dittatura di classe e di partito, per allargarsi alla nozione della evoluzione democratica della società nella ricerca di forme sempre più elevate ed egualitarie di convivenza civile.

3 Superate perciò sono le concezioni rivoluzionarie più o meno derivate da dottrine del passato; sbagliata è altresì la politica di coloro che credono di poter giungere al socialismo attraverso un processo a catena di rotture degli equilibri e di crisi che non potrebbe non portare allo scontro violento di classe, alla dittatura di destra o, nelle migliori delle ipotesi, alla dittatura di sinistra, cioè a prospettive che la società civile e gli stessi lavoratori, i quali hanno da perdere oggissai di più delle loro catene, rifiutano decisamente. D'altra parte, questa politica non trova oggi forze omogenee di ispirazione socialista che possano sorreggere e spingere avanti il processo di rottura del sistema. L'alleanza o la fusione tra P.C.I. e P.S.I. - allo stato entrambe improponibili per le profonde differenze in ordine ai metodi e ai fini - non sarebbero sufficienti a creare una base elettorale e parlamentare

di maggioranza al potere dei lavoratori, ma solo <sup>a</sup>riprodurre esperienze frontiste, anche se in forme nuove, che consegnerebbero lo Stato ancora una volta alla destra; inoltre mancano gli strumenti pubblici necessari, nell'inevitabile scontro di classe, nel sicuro sabotaggio dei gruppi economici dominanti, ad assicurare il funzionamento ad alto livello della macchina produttiva, senza di che questa politica si risolverebbe nel caos, e sarebbe respinta non solo dalla classe economicamente dominante, ma da tutto il popolo.

La via democratica della trasformazione dello Stato e della società dall'interno delle strutture esistenti, significa che il movimento socialista si deve porre obbiettivi non di rottura, ma di graduale e positiva costruzione di nuovi rapporti e di nuovi istituti che sostituiscano o rinnovino quelli esistenti senza salti, senza impazienze, senza massimalismi, senza provocare <sup>deliberatamente</sup> crisi o scontri proponendo riforme corrispondenti alle esigenze oggettive della società e all'attesa della maggioranza popolare, chiedendo la soluzione dei problemi maturi, secondo un preciso ordine di priorità, in relazione al grado di sviluppo del paese, alle risorse economiche e finanziarie, accettando il prezzo di determinate alleanze, qualora siano giudicate necessarie o opportune, facendo maturare le condizioni oggettive e politiche per il superamento di certi equilibri e la creazione di altri più avanzati, accettando con realismo le rinunce imposte dai rapporti di forze senza mai perdere di vista nè la provvisorietà di queste rinunce, nè gli obbiettivi a più lunga scadenza.

Una giusta, realistica e popolare politica di rinnovamento senza astrattezze pseudo-rivoluzionarie, dà forza contrattuale al Partito, lo pone in condizione egemone sia nell'incontro che nello scontro con altri movimenti politici e lo caratterizza come la forza dell'autentico rinnovamento democratico del paese.

Attraverso le riforme dell'apparato statale, che deve essere dotato di strutture amministrative moderne e di efficaci, tempestivi, selettivi e autonomi strumenti di intervento (credito, fisco, spesa pubblica, moneta, partecipazioni, autorizzazioni ecc.), la programmazione democratica mira a sottrarre lo Stato al condizionamento dei gruppi privati per farne espressione reale di interessi pubblici, dei bisogni della maggioranza del popolo, dei lavoratori, guida efficiente dello sviluppo economico, sociale e civile sulla base di scelte e di priorità decise democraticamente dagli elettori e dal Parlamento. Questa strategia, fondata su riforme sempre più ampie e incisive, sull'estensione e la democratizzazione dell'intervento statale, sul trasferimento alla società civile e ai suoi organi del potere di decisione in ordine agli obiettivi dello sviluppo civile, economico e sociale, sullo sviluppo delle autonomie e del pluralismo istituzionale, porterà allo svuotamento della società capitalistica, alla sintesi tra determinati valori "borghesi" (economicità, meccanismi di mercato, libertà individuali, garanzie giurisdizionali ecc.) e i valori di cui è portatore il movimento operaio e alla costruzione di una società socialista libera, democratica, ugualitaria. /

4 Le caratteristiche della società italiana corrispondono sostanzialmente a quelle del modello neo-capitalistico con alcune importanti differenze.

L'impetuoso e caotico sviluppo economico degli anni '50-'60 - favorito più dai bassi salari dell'industria che dalle innovazioni tecnologiche - ha profondamente trasformato le strutture prevalentemente agrarie del paese, mettendo in moto un rapido processo di industrializzazione: in 15 anni - dal 1950 al 1964 - sono raddoppiati il reddito, i consumi e gli investimenti.

Muta il volto della società italiana, vecchi problemi sono ri-

solti, altri sono aggravati, nuovi squilibri sociali, geografici e set-  
toriali vengono alla luce, la struttura produttiva, la composizione  
della popolazione attiva, gli insediamenti urbani e rurali, la vita  
delle città e delle campagne sono sconvolti, il livello di vita e cul-  
turale di milioni di cittadini si eleva e cambiano le abitudini, la  
mentalità, i gusti, la struttura dei consumi. Ma le leggi, l'organiz-  
zazione della Pubblica Amministrazione e degli enti pubblici, i servi-  
zi pubblici restano sostanzialmente immobili. Lo Stato, negli anni  
del centrismo ha incentivato passivamente la crescita disordinata del-  
l'economia capitalistica.

Si sono verificati così squilibri zonali, settoriali e sociali a  
danno soprattutto del Mezzogiorno e altresì una grave contraddizione  
- che caratterizza la <sup>società</sup> situazione italiana in questo periodo e frena  
la sua crescita verso forme superiori di vita sociale - tra lo svi-  
luppo economico, tecnologico e culturale e le sovrastrutture politi-  
che, giuridiche, amministrative.

Le esigenze oggettive e soggettive dello sviluppo si scontrano con  
le sovrastrutture ed i servizi arcaici che di tali esigenze diventano  
ostacoli, freni, nodi.

- 5 Il centro-sinistra è stato una svolta di importanza storica:
- a) ha avviato l'incontro politico e programmatico tra partito dei cattolici e socialisti;
  - b) ha fatto <sup>uscire il partito e rompere l'isolamento</sup> ~~uscire il~~ Partito socialista dal suo isolamento facen-  
<sup>il Partito socialista</sup> ~~do~~ entrare <sup>per la prima volta</sup> nell'area del potere statale ed ha costituito una prima affermazione della strategia della trasformazione della società e dello Stato dall'interno;
  - c) ha inserito una componente rinnovatrice nella dialettica delle forze politiche a livello di Governo, alterando l'equilibrio tradizionale e spostando a sinistra l'asse politico;
  - d) ha chiuso un periodo della nostra storia recente - il centri-  
smo - e ne ha aperto uno nuovo. <sup>in cui fanno nuove scelte componenti unitarie</sup>  
<sup>di natura costruttiva e nazionale</sup>
- Senato della Repubblica } che la crescente forza del partito  
prevedibile ha Archivio Storico } di elementi

Il centro-sinistra è stato il primo approccio alla soluzione dei problemi di democratizzazione e di ammodernamento sorti in conseguenza della trasformazione in corso nell'Italia da paese agricolo-industriale in paese a prevalente carattere industriale, cioè esso è stato insieme espressione politica della fase di sviluppo degli anni '60 e tentativo di dare soluzione ai problemi nuovi e vecchi sorti o aggravatisi nel periodo del "miracolo".

Esso perciò segna una svolta politica e storica irreversibile, un punto fermo, un dato di fondo della situazione.

Ciò non vuol dire nè che i vari Governi di centro-sinistra siano stati all'altezza del compito storico di avviare a soluzione i pressanti problemi della società e dello Stato, nè che la partecipazione dei socialisti al Governo sia divenuto un dato obbligato e permanente della vita politica e della battaglia socialista.

Ciò vuol dire solo che al Governo o all'opposizione, il Partito socialista è diventato partito di Governo, e che la decisione di accedere al Governo o tornare sui banchi dell'opposizione è sempre in diretta relazione con le prospettive e gli obbiettivi del rinnovamento democratico della società e dello Stato, cioè con l'ispirazione e l'essenza che hanno caratterizzato il centro-sinistra: al Governo per dare attuazione a quella ispirazione, all'opposizione per spingere più avanti, rilanciare quella politica, e ciò finchè non matureranno le condizioni oggettive e politiche dell'alternativa socialista.

6 La riqualificazione dell'impegno del P.S.I. ed il rilancio della sua iniziativa passano necessariamente attraverso una puntuale impostazione politica e programmatica che tenga conto dell'esperienza di questi anni di centro-sinistra e delle esigenze reali della società italiana.

Le riforme mature oggettivamente e soggettivamente sono quelle che superano <sup>le</sup> questa <sup>indicata</sup> contraddizione mediante l'attuazione di un

./.

programma pluriennale fondato su una razionale e realistica ripartizione delle risorse secondo un ordine di priorità deciso democraticamente.

Le riforme mature riguardano: la scuola, la ~~lotta~~<sup>lotta</sup> all'analfabetismo, la ricerca scientifica e l'istruzione tecnica e professionale, l'assetto urbanistico, l'apparato distributivo e lo sviluppo dell'azienda agricola moderna, specie di quella fondata su forme as sociative; la viabilità cittadina e i trasporti urbani, l'industria lizzazione delle zone depresse e specie del Sud; la sicurezza sociale, un'adeguata assistenza sanitaria; la riforma dei Codici, delle leggi di Pubblica Sicurezza e dell'Amministrazione della giustizia penale, civile e amministrativa, lo sviluppo della proprietà individuale della casa.

La soluzione di questi problemi <sup>graduati secondo precise priorità</sup> si impone come una inderogabile e urgente necessità, pena il ristagno o la decadenza della società italiana.

Le forze del capitalismo privato non possono, per l'imponenza delle opere da realizzare e per i limiti <sup>effettivi</sup> del sistema del profitto, affrontare e sciogliere i nodi della società. Ad assolvere questo grandioso compito è chiamato lo Stato il quale può riuscirvi solo se interviene modificando, attraverso la programmazione democratica, l'esistente meccanismo di accumulazione e di ripartizione delle risorse allo scopo di impiegare una rilevante quota del reddito per superare le arretratezze strutturali e dotare il Paese di adeguati servizi sociali, civili e amministrativi.

La partecipazione dei lavoratori a tutti i livelli, da quello sindacale a quello politico, può condizionare l'azione dello Stato e far prevalere le soluzioni e le priorità rispondenti agli interessi della grande maggioranza del popolo, capaci di esaltare i valori del la persona umana e di costituire le premesse per ulteriori riforme verso il socialismo.

Dato il livello di sviluppo della società italiana, le contraddizioni tra la struttura produttiva e le sovrastrutture e i rapporti di forza tra le classi e i partiti, la strategia socialista, per il periodo storico in corso, comporta che alle forze economiche capitalistiche sia assicurata la necessaria libertà, nei limiti della Costituzione, ma altresì che sia riconosciuto alla comunità e allo Stato il potere di adottare e far valere le decisioni circa il tipo e gli obiettivi dello sviluppo economico. Senza ricorrere a misure coercitive o punitive, nè a una programmazione rigida, occorre una riforma dello Stato che ~~possa~~ consenta di orientare effettivamente le forze economiche verso gli obiettivi di sviluppo, decisi democraticamente.

✕ I socialisti non possono trascurare ulteriormente l'esigenza della riforma degli istituti politici necessari per assicurare: rappresentatività; efficienza, stabilità, senza le quali non esiste seria programmazione democratica.



Rappresentatività - Il Parlamento deve essere effettiva espressione delle esigenze del popolo: a tal fine le Assemblee debbono diventare organi efficienti di indirizzo e di controllo nei confronti del Governo e di tutto il settore pubblico devolvendo, in varie forme, alle commissioni parlamentari (opportunamente riformate), alle Regioni, e al Governo (con le necessarie garanzie), ~~la~~ la legislazione secondaria, e limitandosi ad approvare i criteri e le direttive generali. Esso inoltre deve attrezzarsi per poter lavorare a contatto continuo con i vari centri di decisione pubblici e privati e con i rappresentanti degli interessi reali del paese.

Il bicameralismo perfetto in un paese a struttura non federale è fonte di ritardo nell'attività parlamentare, ritardo che non è compensato dai vantaggi del doppio esame (che fra l'altro; sono scarsi anche sul piano tecnico-legislativo), data la identica composizione politica delle due assemblee. L'esistenza di una seconda camera deve essere giustificata dalla diversa funzione e dalla diversa composizione nei confronti dell'altra, fatto salvo il rispetto della rappresentanza proporzionale, ~~specie se la seconda camera ha poteri deliberanti~~. In ogni caso occorre trasformare il doppio esame da <sup>necessario</sup> ~~obbligatorio~~ in facoltativo, tranne casi particolari come le leggi di revisione costituzionali, e prevedere altre ipotesi di riunione delle Camere nel Parlamento in seduta comune.

Efficienza - Parlamento, Pubblica Amministrazione ed enti pubblici debbono adeguatamente attrezzarsi con personale, uffici e procedure moderni per essere in grado di impostare e risolvere i complessi problemi della programmazione e della direzione della vita economica e sociale. Particolare importanza rivestono la riforma delle Pubbliche Amministrazioni che sono il principale strumento del piano, i suoi soggetti attivi, il rinnovamento degli organi e dei sistemi di controllo, e il riordinamento degli enti pubblici.

Un notevole rilievo assume, nel quadro della strategia socialista, l'azienda pubblica che deve svolgere un ruolo sempre più importante come strumento di intervento diretto dello Stato nell'economia, e che deve essere gestita in vista di finalità di interesse generale e secondo ineccepibili criteri di economicità e di efficienza, e di autonomia da influenze esterne.

Nell'economia moderna, dati anche gli estesi poteri di intervento dello stato, importanza crescente assumono gli strumenti indiretti dell'orienta-

mento pubblico degli investimenti, della produzione e del mercato (fisco, credito, partecipazioni, spesa pubblica, moneta, prezzi, commercio estero, autorizzazioni ecc.): da ciò la necessità di quelle riforme che, oltre a riportare ordine legislativo nel settore, a informare le norme, specie fiscali, a criteri costituzionali di giustizia, rendano questi strumenti efficienti conferendo così all'azione dello Stato incisività, tempestività e selettività in rapporto agli obiettivi del piano.

Stabilità - Il peso crescente dei partiti nella vita pubblica, l'estensione delle funzioni dello Stato, la complicazione e la tecnicizzazione dei procedimenti decisionali, hanno posto in crisi gli istituti politici sorti in altra epoca per soddisfare le esigenze di un'altra società. Lo Stato planificatore non può essere retto dagli istituti dello Stato liberista e non interventista. L'instabilità non si concilia con la programmazione pluriennale. I tempi dell'azione di governo, in una società a sviluppo programmato, devono tendere a coincidere con i periodi del piano: un governo, una legislatura, un piano.

L'esecutivo deve, da una parte, essere sottoposto completamente agli indirizzi generali e al controllo del Parlamento, e dall'altra avere l'autonomia e la stabilità necessarie per attuare il piano pluriennale elaborato nel dialogo con gli elettori, il Parlamento e le categorie sociali.

Le garanzie contro gli abusi dell'Esecutivo non stanno nella sua instabilità - la quale, al contrario fa emigrare di fatto molti poteri in corpi burocratici o in enti pubblici irresponsabili politicamente ed incontrollabili, accrescendo i pericoli di abusi - ma nell'efficace controllo del Parlamento, della magistratura, degli organismi di riscontro, dell'opinione pubblica, nella partecipazione dei rappresentanti dei lavoratori e delle varie categorie economiche alle decisioni fondamentali, nel decentramento, nello sviluppo del pluralismo istituzionale e delle autonomie locali e regionali.

Riforma dei partiti - I partiti politici attraversano una grave crisi caratterizzata dalla scarsa partecipazione degli iscritti alla vita delle istanze di base, dalla difficoltà e dalla lentezza nel ricambio delle classi dirigenti, che tendono così oggettivamente a trasformarsi in caste, dalla mancanza di una vera dialettica e di circolazione delle idee, dalla cristallizzazione dei dissensi al vertice in

gruppi e frazioni, presenti, in modo più o meno aperto, in tutti i partiti, e dal decadimento dei quadri dirigenti e parlamentari.

La crisi interna dei partiti è complicata e resa più grave dal tipo di rapporti tra partiti e pubblica opinione, da un lato, e Stato, dall'altro. I dirigenti dei partiti dispongono di vasti poteri nell'apparato pubblico (ministeri, aziende di stato, enti economici e corporativi, istituti previdenziali ed assicurativi, enti locali ecc.) e nelle organizzazioni sociali (sindacati, cooperative, ecc.), prendono decisioni di grande rilievo per la vita nazionale, dalla formazione e dissoluzione dei governi, alla nomina delle cariche più elevate negli organismi pubblici e parastatali, esercitano una influenza determinante nei confronti della pubblica opinione attraverso i controlli diretti ed indiretti sulla stampa e sulla Radio-televisione e attraverso la formazione delle liste per le elezioni, dispongono di enormi somme provenienti non tutte dalle sottoscrizioni e dai contributi degli iscritti.

I poteri di cui godono i partiti e in sostanza i dirigenti dei medesimi, non sono controllabili, se non indirettamente e solo in parte attraverso i controlli previsti dalla legge sugli atti degli organi dai quali emanano formalmente le decisioni.

Il problema della riforma dei partiti e dei rapporti tra classe politica e Stato si pone in modo sempre più pressante: un'opinione pubblica, scettica e sfiduciata costituisce il terreno più favorevole alle mire eversive della destra. Non si contrasta la campagna della destra contro i partiti, strumenti insostituibili di democrazia, negandone le crisi ma proponendo ed adottando coraggiose soluzioni.

La legittimazione dei partiti non riposa tanto sulla legge quanto sulla pubblica opinione: la loro vitalità e il loro sviluppo sono condizionati dal consenso popolare cioè dal riconoscimento da parte della società civile delle loro funzioni di organi di comunicazione e di mediazione politica tra cittadini e Stato, di strumenti permanenti di rappresentanza delle esigenze del paese reale.

I partiti devono diventare case di vetro perchè a tutti sia dato constatare che le decisioni sono adottate democraticamente, sono fatte valere nel rispetto delle leggi e delle prerogative degli organi costituzionali. Ad essi deve essere assicurato un adeguato finanziamento pubblico; inoltre non va scartata a priori la proposta di uno statuto tipo, adottato con legge e obbligatorio per tutti i partiti, contenente le norme fondamentali per assicurare procedure democratiche e il

controllo degli iscritti <sup>sulla gestione</sup> ~~nella vita interna dei partiti~~: è essenziale però che le eventuali riforme legislative non facciano sorgere pericoli di interferenze esterne e di limitazioni dell'autonomia dei partiti.

Non si deve, tuttavia, ignorare che i partiti, per loro natura, non si prestano a discipline o a controlli legislativi. Perciò la vera riforma può venire solo dalle classi dirigenti: rinnovare tempestivamente i partiti, farne organismi rispettati ed ascoltati dalla pubblica opinione equivale ad assicurare la sopravvivenza e lo sviluppo della democrazia.

Necessaria è la riforma degli enti locali per svilupparne le funzioni in armonia con i principi dell'autonomia, e per renderli strumenti efficienti di partecipazione popolare alla programmazione economica.

La Regione dovrà essere costruita non solo come organismo di autogoverno ma anche, e principalmente, come istituzione del piano (regionalizzazione in senso ascendente e discendente del piano): esse non debbono solo elaborare un piano nell'ambito del programma nazionale, ma partecipare all'elaborazione di questo.

La partecipazione dei cittadini, delle categorie sociali, dei produttori e dei consumatori all'elaborazione del piano trova nel potere operaio nelle fabbriche uno dei pilastri fondamentali: solo la partecipazione alla gestione dell'azienda e il controllo della medesima <sup>possano</sup> ~~può~~ con la "responsabilità" e con la "conoscenza" dei problemi aziendali e del settore che esse comportano, <sup>consentire ai</sup> ~~sviluppare la capacità dei~~ lavoratori <sup>ed ai</sup> ~~e dei~~ loro rappresentanti di <sup>discutere</sup> ~~sedere~~ al tavolo della programmazione ~~di discutere~~ di tutti gli elementi del piano, e quindi non solo dei salari ma anche dei profitti, nel quadro di una moderna politica dei redditi.

Il problema della partecipazione di organismi dei lavoratori alla gestione aziendale si pone anche in rapporto al diritto che va riconosciuto alle maestranze di discutere con le direzioni aziendali tutti gli aspetti del rapporto di lavoro, e in primo luogo le qualifiche e l'introduzione di nuove macchine, in vista della rivoluzione dell'organizzazione del lavoro che <sup>sarà</sup> ~~determinata~~ <sup>dalla</sup> ~~l'~~automazione, ~~e in~~ genere di controllare la gestione aziendale dalla quale dipende il benessere dell'operaio e della sua famiglia. La partecipazione, inoltre, costituisce il riscatto umano del lavoratore dall'alienazione del moderno macchinismo e si rivelerà un potente fattore di unità operaia e di alleanza con gli strati salariati non operai

72  
nell'azienda.

Nell'ambito della Comunità europea, mentre si accrescono l'influenza e il potere delle grandi concentrazioni europee e americane, si indebolisce il potere di intervento dei singoli Stati nel meccanismo economico, dominato da cartelli sopranazionali, e non sorge un potere politico e democratico europeo capace di orientare lo sviluppo economico al livello continentale.

Le scelte del Parlamento e del Governo in ordine alla programmazione possono essere pregiudicate da decisioni di organi "europei" tecnocratici, di altri Stati e soprattutto dei colossi europei e americani, sottratti alla sovranità statale.

Per salvare la Comunità europea - che può diventare una grande conquista di civiltà democratica - è necessario sia promuovere il massimo di unità politica e sindacale di tutte le sinistre europee contro le tendenze nazionaliste, i monopoli nazionali, ed <sup>ed intraeuropei</sup> europei per lo sviluppo di istituzioni politiche democratiche dotate di reali poteri sopranazionali, sia salvaguardare e assicurare il successo del piano nazionale con idonei strumenti legislativi e di politica economica.

L'ideologia e i caposaldi della strategia del movimento comunista sono in frantumi. Nato come partito della rivoluzione violenta e della dittatura del proletariato, in seguito al fallimento dei tentativi rivoluzionari in Europa occidentale, ha ~~deuto~~ rinunciato di fatto alla linea leninista e <sup>ha</sup> ripiegato sulla difesa cieca dello stato sovietico nel presupposto che espansione dell'egemonia sovietica e socialismo coincidessero.

La politica di coesistenza e la conseguente ricerca di ac

cordi con le potenze capitalistiche, la rottura drammatica del campo comunista e l'indebolimento della funzione di guida dell'URSS, hanno svuotato di ogni contenuto l'internazionalismo filosovietico.

D'altra parte nei paesi comunisti dell'est europeo, giunti ad un livello avanzato di industrializzazione, è in corso una vasta riforma degli ordinamenti economici - che non potrà non avere riflessi sulle istituzioni politiche - che altera i rapporti tra i gruppi di potere e sancisce definitivamente l'inadeguatezza del sistema collettivistico ~~o~~ burocratico a gestire in modo efficiente la società industriale e ad assicurare il benessere dei lavoratori.

Questo fallimento che investe la sostanza della teoria e della prassi del comunismo ha determinato nel P.C.I. il calo degli iscritti, specie operai, e soprattutto degli attivisti e dall'altra sollecita spinte interne alla revisione che si scontrano con fortissime resistenze del gruppo dirigente consapevole che il riesame spregiudicato dell'ideologia tradizionale rischia di fare terra bruciata. Di fatto, il P.C.I. è ancora al di là delle due colonne d'Ercole: il <sup>o</sup>monopolio ideologico e politico di partito e la sua egemonia sull'uomo, sulla società e sullo Stato; l'identificazione con il blocco mondiale comunista.

Esso però, grazie ad una robusta organizzazione di partito e di associazioni fiancheggiatrici nei luoghi di lavoro, negli organismi di massa, nei centri culturali e negli ambienti intellettuali, <sup>ad una spugliata campagna demagogica e protestataria, ma anche grazie</sup> alla capacità dei militanti di legarsi ad interessi popolari e di interpretare ~~e anche di sfruttare demagogicamente e indiscriminatamente~~ i bisogni di giustizia così diffusi nella società italiana, riesce a radicarsi nel vivo della società civile e a monopolizzare le esigenze di rinnovamento democratico della società e dello Stato di tanta parte dell'elettorato e delle masse popolari.

Il contrasto di fondo tra socialisti e comunisti investe il rapporto tra società e Stato. I socialisti, fedeli al pensiero di Marx, lottano per una società pluralistica, in cui il libero sviluppo di ciascuno sia la condizione per il libero sviluppo di tutti, il potere sia diffuso in organismi sociali autonomi ed in cui, attraverso la più ampia partecipazione dei lavoratori e delle collettività ai vari centri di decisione e la programmazione democratica dello sviluppo, la società civile assorba progressivamente le funzioni democratiche e repressive dello Stato. Nella concezione comunista invece il partito e lo Stato sono depositari di tutti i poteri e la società civile è ad essi totalitariamente subordinata.

Spetta al Partito socialista, far scoppiare la contraddizione tra le esigenze democratiche delle masse e degli elettori comunisti e la concezione centralistica ed egemonica del partito e dello Stato del gruppo dirigente, interpretando e dando attuazione alle aspirazioni delle masse comuniste, mostrando con i fatti la superiorità della scelta democratica nella costruzione del socialismo e del metodo democratico nella vita interna del partito.

L'interclassismo cattolico di tipo tradizionale è entrato in crisi nel corso dell'ultimo decennio, superato dalle esigenze nuove dei gruppi industriali neo-capitalistici e sconvolto dal declino dei ceti piccolo e medio, borghesi indipendenti che costituiscono il nerbo degli iscritti, degli elettori e delle clientele democristiane e dall'affermarsi di nuovi ceti medi salariati, con nuovi bisogni e nuove aspirazioni.

Mutato è anche il rapporto tradizionale tra cattolici e gerarchie grazie ad un indirizzo più rispettoso della sfera politica inaugurato da Papa Giovanni XXIII. La Chiesa, d'altra parte, ha accentuato notevolmente il proprio impegno sociale e a favore della pace e si avvicina ai problemi del mondo moderno con spirito più aperto e progressista che per il passato.

Il disgelo nei rapporti interni tra organismi politici, sindacali e culturali cattolici e laici, operato grazie soprattutto al centro-sinistra, ha fecondato la fioritura di molti dialoghi.

L'incontro tra lavoratori ed intellettuali socialisti e cattolici, favorito dalla collaborazione politica tra D.C. e P.S.I. può assumere forme nuove. Il problema della fede religiosa non divide più socialisti e cattolici. La comune aspirazione alla pace, il comune rifiuto della società opulenta neo-capitalistica in quel che ha di grettamente materialistico e degradante per i valori della persona umana e <sup>per la</sup> della libertà, la comune concezione autonomistica e pluralistica della società di domani, possono creare nuovi terreni di discussione e di incontro e avvicinare numerosi lavoratori e intellettuali di sinistra cattolici alla concezione del socialismo democratico e umanistico. Il Partito, dal canto suo, deve aiutare sul piano ideale e culturale la battaglia dei cattolici progressisti per la piena autonomia civile e politica della Gerarchia.

L'analisi che precede mostra che vi sono nel Paese forze sociali, tecniche, intellettuali, sindacali e politiche che hanno ~~es~~ <sup>esattamente</sup> ~~gettivamente~~ comuni esigenze e sono interessate alla trasformazione democratica della società, e che sussistono condizioni favorevoli ad una iniziativa del P.S.I. mirante a unire queste forze su una comune piattaforma ideale, politica, ~~e~~ programmatica <sup>e</sup> organizzativa di democrazia socialista. L'unità socialista non è un'operazione di ricucitura del P.S.I. e del P.S.D.I. per fini governativi o elettorali, ma lo strumento di questo grande disegno di ristrutturazione e ricomposizione della sinistra al livello dei moderni problemi della lotta socialista.

Tutte le organizzazioni di partito, dai NAS ai gruppi parlamentari, tutti i socialisti dentro e fuori il P.S.I. saranno mobilitati per discutere i problemi dell'unità socialista, prendendo contatto con le organizzazioni del P.S.D.I., con i compagni del P.S.I.U.P. i quali si sono resi conto dell'inutilità della scissione, con i socialisti senza tessera, con i comunisti che intendono lottare concretamente per una società veramente socialista e democratica, con i lavoratori e gli intellettuali cattolici che aspirano ad una società pluralistica e rispettosa dei valori della persona umana, organizzando convegni di studio e dibattiti su tutte le riviste della sinistra laica e cattolica, promuovendo incontri nelle fabbriche, negli uffici, nelle scuole, nelle Università, nei sindacati, nelle associazioni di massa, con operai, contadini, artigiani, impiegati, tecnici, specialisti, operatori economici, insegnanti, professionisti, artisti, intellettuali, scienziati, giovani, con tutte le categorie sociali e culturali che lo sviluppo della società neo-capitalistica spinge alla contestazione dei valori e delle strutture dominanti e che, spesso confusamente, aspirano a un mondo più giusto, più libero, più razionale, più umano.

./.

La Costituente socialista tirerà le somme di tutte queste iniziative e sarà il crogiolo nel quale fondere le idee e le forze emerse dal lavoro di preparazione e di ricerca per forgiare gli strumenti operativi di una rinnovata azione socialista interna e internazionale.

Il nuovo partito socialista potrà così disporre di forze politiche, parlamentari, sindacali e culturali, del prestigio nell'opinione pubblica e dell'influenza tra le masse, gli intellettuali e i nuovi ceti salariati, indispensabili per far arretrare le forze moderate e conservatrici, ~~pesare in modo determinante nelle trattative con gli alleati~~, promuovere un più rapido e incisivo rinnovamento dello Stato e della società, accelerare la crisi comunista e far <sup>maturare</sup> ~~mutare~~ le condizioni dell'alternativa democratica e socialista.

F2 78 (1)

BIBLIOTECA BENEDETTO CROCE

VIA BENEDETTO CROCE, 12

(GIÀ TRINITÀ MAGGIORE)

NAPOLI

Napoli, 8 Agosto 1966

Gentilissimo On. De Martino,

Come forse ricorderà, l'estate scorsa ci rivolgemmo a Lei a proposito della nostra vertenza contro il fabbricato Quintieri in via Martucci, avendo avuto sentore che il Comune di Napoli avrebbe continuato ad assumere un atteggiamento favorevole al Quintieri contro ogni giustizia ed ogni logica. Dalla Sua cortesia ricevemmo una risposta del Vice Sindaco on. Porzio, che la assicurava che l'atteggiamento del Comune sarebbe stato di assoluta imparzialità, tanto più che ora l'intera questione era affidata all'iniziativa del Ministero dei LL. PP.

Poche settimane fa, nel luglio, sono stati respinti dal Consiglio di Stato gli ultimi ricorsi del Quintieri e dei suoi soci contro il decreto di demolizione di due piani dell'edificio Quintieri emanato dal Ministro dei LL. PP., sicché il decreto è diventato esecutivo e la pratica per la demolizione sembrerebbe avviata. Dopo dieci anni questa controversia giungerebbe alla fine e si avrebbe un caso di demolizione di

~~ed è stato già demolito~~

BIBLIOTECA BENEDETTO CROCE

VIA BENEDETTO CROCE, 12  
(GIÀ TRINITÀ MAGGIORE)  
NAPOLI

costruzione illegale ed eseguita in dispregio delle sospensive; il che sarebbe, oltre tutto, di utile esempio nel caos edilizio e nell'abitudine alla sopraffazione che vige purtroppo nella nostra città.

Senonché ora ci giunge notizia che il Sindaco di Napoli sarebbe per impugnare (o avrebbe già impugnato) il decreto di demolizione. Non so in quale sede e in quali termini una simile iniziativa sarebbe possibile; ma essa non mi meraviglierebbe affatto, dato l'appoggio <sup>fornito</sup> ~~dato~~ dal Comune al Quintieri fin dai tempi di ~~di~~ Lauro, e continuato sempre anche dopo. Si aggiunga poi che l'Avvocato-capo del Comune (avv. Gleyeses) é in causa con noi per una costruzione, analoga a quella di Quintieri e <sup>contigua</sup> ~~vicina~~ ad essa, di una sua cooperativa; e che il prof. Jaccarino, avvocato del Quintieri, é anche il massimo consulente legale del Comune di Napoli....

Scusi ~~mi~~ se La infastidisco e Le faccio perdere tempo con queste minuzie; e se d'altra parte

BIBLIOTECA BENEDETTO CROCE

VIA BENEDETTO CROCE, 12

(GIÀ TRINITÀ MAGGIORE)

NAPOLI

non posso fornirLe elementi più precisi di una semplice voce: non saprei come procurarmeli. Mi rivolgo di nuovo alla Sua cortesia per pregarLa di voler Lei chiedere assicurazioni in merito a ciò che ci preoccupa. Sarebbe una scandalosa ingiustizia se il Comune si schierasse a difendere un edificio costruito abusivamente, con sfacciata violazione di leggi, di decreti, di disposizioni etc. etc., in virtù solo della prepotenza finanziaria dei suoi costruttori e attuali proprietari. E sarebbe davvero assai grave se, in luogo del buon esempio che la parte migliore della città aspetta, si ~~av-~~ avesse un ennesimo cattivo esempio di trionfo della sopraffazione e del fatto compiuto. Siamo però sicuri che col Suo appoggio questo non avverrà.

La ringrazio infinitamente e Le chiedo scusa del disturbo ~~che~~ che Le arreco; non mi sarei permessa di rivolgermi a Lei se si trattasse di una questione di interesse solo privato.

*P.S. Le accludo un articolo di alcuni mesi fa nel quale nelle vicende Quintieri sono tutte cose anni quindici.*

*Sua  
Alda Croce*

Com. De Martino

Com. De Martino

81

Roma, 28 ottobre 1966

On Pietro Nenni  
Presidente del Comitato Centrale  
Sede

Caro compagno Nenni,

nel momento nel quale l'unificazione socialista diviene realtà operante e si costituisce un comitato centrale che ne è espressione in quanto risulta non soltanto dalla somma dei comitati dei due partiti ma accoglie gruppi e persone che al processo unitario intendono dare la loro collaborazione, mi permetto formulare una richiesta; quella di entrare a far parte del Comitato stesso.

Non ho particolari meriti da vantare, se non quello di avere le carte perfettamente in regola e, soprattutto, di essere sempre stata su posizioni di unità socialista e di avere sostenuto tali posizioni anche quando ciò era assai impopolare nel partito socialdemocratico e non consentiva, comunque, notevoli affermazioni di carattere personale. Ne fanno fede le numerose battaglie da me sostenute in sede congressuale a livello provinciale e nazionale e gli scritti a mia firma apparsi su "La giustizia" e su altri organi di stampa di partito.

Voglio aggiungere che se la mia istanza venisse accolta, varrebbe anche a compensare la situazione di disagio nella quale verrò a trovarmi nel partito unificato quale vice responsabile nella Commissione Femminile, affiancata da altra compagna del PSDI, essendo io stata per alcuni anni responsabile del Movimento Femminile di quel partito.

Allego una breve nota relativa alla mia attività dal 1943 ad oggi. Perdona l'intervento in prima persona e accogli i miei devoti, fraterni saluti

Serena Maslonna

Luigi Fulcheri

1943-44 - Volontaria di guerra-Volontaria della Libertà-Una campagna di guerra.

1945 - Iscrizione al PSIUP

1947-57 - nel partito socialdemocratico:  
membro del Consiglio Nazionale  
vice responsabile del Movimento Femminile  
responsabile del Movimento Femminile  
membro del Comitato Direttivo della Federazione di Roma dal  
1948 al 1957, per la minoranza  
membro della Commissione Scuola della Direzione

1957-1966 - Nel PSI  
nella presidenza dell'UDI per designazione del Partito  
dal febbraio 1966 vice responsabile della Commissione  
Femminile Nazionale.



IL VICE PRESIDENTE  
DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

g. De Michelis

Caro Francesco,  
 faccio come preferisci.  
 Rimando cioè a giovedì la riunione  
 del primo gruppo di lavoro. Ma  
 se tu e i Transoni potete accontentarvi  
 mercoledì alle rispettive decisioni  
 di partito senza avere prima  
 cercato un punto di convergenza.  
 Ricevo ora il risultato  
 delle <sup>conclusioni</sup> ~~lavori~~ del gruppo di lavoro  
 sui problemi organizzativi e il  
 personale ministeriale. Le leggerò  
 domani. Ma è una opinione come  
 è opinione di maggior parte che ho

ieri) che con i loro in un'intera  
 mattina irrisolvibile.

Voti che a Palazzo Chigi  
 un nuovo incontro a tenere il  
 segreto tenuto con un'eccezionale  
 nome un'idea alle ore 18  
 stavolta a fare una dove  
 possiamo sperare di risolvere  
 dalla parte dei governatori.

Molti cordialmente

Enrico Nenni

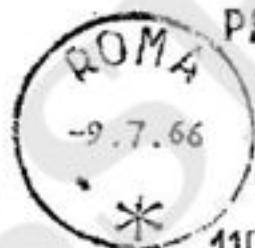
P.S. Taccuino approvato  
 voce Brodolini Taccuini e Carofa.

*Espresso*

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO

DEI MINISTRI

PALAZZO CHIGI



*On. Francesco de Martino*

*Via Aniello Falcone 258*

*NPV*

*Napoli*

86



*Al Vice Presidente  
del Consiglio dei Ministri*



*Sen. Rossi  
10/11/1958*

Senato della Repubblica - Archivio Storico

*Encore un'altra ora 1130 10/11/58*



IL VICE PRESIDENTE  
DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

8 novembre

Cari Francesco,

difficilmente potrà essere  
risolta alla radice. Abbiamo grande  
difficoltà di parlare con quello che  
è necessario.

Penso che domani dovremmo  
limitarci a provvedere alle tre o quattro  
questioni essenziali (organizzazione,  
documentazione e un po' quello altro) non  
avendo il resto.

Se vogliamo fare la politica  
di una partito spinto dobbiamo tener conto  
delle forze alle quali abbiamo fatto affidamento.  
In particolare mi ha sorpreso la tua  
proposta di tenerci alla testa della corrente  
per il Movimento. I comunisti hanno un  
Ameasole! Noi abbiamo Romo Prota che  
entramente entrano nel C.C. e che è il con.  
L. Umberto di Salocchini, hanno più affare.  
Carlo Amore a un S.d. Ma non confidare

che un uomo al di là del lavoro  
di riserva e organizzazione. So bene  
i pericoli di uomini come Rom-Porta,  
Ma hanno un uomo, una tradizione, una  
competenza. Rom-Porta vuol dare anche  
le nostre Noie. Invece che più energie  
di grande effetto.

Coni per l'ufficio studi. Non  
più energie confronti nei limiti di  
un strumento di pratica in senso stretto.

Nessun più di te, uomo di  
pratica e di cultura, è in grado di  
capire queste cose, un'opera che  
a me che non soltanto un numero  
di pratica.

Classa con lettera delle compagnie  
Sereca. Vorrebbe entrare nel C.C. Ma ha  
basta le qualità. Ma è del PSI e  
diventa un uomo come... note pratiche

Altri compagni in alcune faccende  
Vivelli come presidente del comitato  
Militari di Roma



IL VICE PRESIDENTE  
DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

89

?

del circolo Turati di Milano  
(per il quale qui che finalmente entrerà  
al C.C.), ma vedi tu se la cosa  
è possibile. Non possono documentare  
no!

Molto cordialmente

tu Nello

Al compagno De Martino

---

(formula di parte di Nelli)



*Presidenza del Consiglio dei Ministri*

VICE PRESIDENTE

91

MODULARIO  
Palerm. 92

L'Amministrazione non esercita attività civile in favore della coltura

SEZIONE DOCA

Mod. 90 - Ediz. 1964-65

INDICAZIONE  
D'URGENZA

Filiale di Palermo  
Intervento

La presente è un documento di lavoro del Gruppo della  
dell'Ufficio Centrale.

Nel caso di urgenza, il documento deve essere approvato  
dopo il voto del Gruppo di lavoro, e deve essere presentato  
il secondo quello della parola, gli altri lo sono e l'ordine di  
presentazione.

Pel circuito N.



Quattro	DESTINAZIONE	PROVENIENZA	NUM.	PAROLE	DATA DELLA PRESENTAZIONE		Circ. e indicazioni eventuali d'ufficio
					Circ. e nome	Circ. e numeri	

Roma - tel. Poligr. Stato V.G.

+ + + 8 ROMA PALERMOFN 440 37 14 0915 =

AT NOME COMPANGI TUTTI UNANIMI SEZIONE DOCA PALERMO ESPRIMIAMO VIVA-  
SOLIDARIETA AZIONE INTRAPRESE FIDUCIOSI ATTENDIAMO RIPRESA LOTTA MARCA  
ET TRADIZIONE SOCIALISTA=LUCIO SMERALDI SEGRETARIO SEZIONE +

4413 13





CAMERA DEI DEPUTATI

Napoli, 12 XII 67

Caro Nenni, una improvvisa indisposizione con un pò di febbre mi immobilizza e mi impedisce di venire

Anch'io desideravo vederti subito/Dopo le rivelazioni al processo D.L. le cose non possono restare come prima. Il governo ha l'obbligo politico ed anche morale di fare piena luce sui fatti e colpire i responsabili. Se nessuno pagherà in questa vicenda; chiu, que sarà autorizzato a ritenere che in Italia la classe politica è nelle mani di qualche generale avventuroso o perché imbelli o perché compromessa. Per quanto ci riguarda le nostre difficoltà sono serie, perché il ministro della difesa è del nostro partito e non può starsene con le mani in mano o peggio. Per la DC. come può ignorare la responsabilità politica del ministro del tempo?

Al punto dove sono giunte le cose e nell'inerzia del governo, l'inchiesta parlamentare diviene inevitabile, a meno che non siamo in grado di dare una risposta immediata e convincente all'opinione pubblica inquieta.

Tante cose cordiali dal  
tuo aff.mo

Ti consiglierai di chiamare Schiano, il quale sa molti particolari;

PARTITO SOCIALISTA ITALIANO  
DIREZIONE

95

ROMA B,  
Via del Corso. 476

Sezione

Prot. N.  
(da citarsi nella risposta)

OGGETTO:

Caro Francesco,  
un po' troppo tardi per partecipare alla  
discussione di domani pomeriggio  
per impegni che ho in quel momento.  
Ritorno a Roma a sera tardi.

Arrivederci a giovedì notte.  
Lina per uno scambio di  
idee sul limitato paritetico.  
Hai letto le dichiarazioni di  
Rossi?

Lina  
Lina

Marcantoni

Corrisp. Casella Post., 520 Roma Centro • Ind.: Tel.: DIREPSI-Roma • Tel. 672.119 • 672.485 • 674.969 • 688.326

26

La più grande attenzione deve essere rivolta all'attuazione della politica di centro sinistra, come essa si sviluppa al governo e nelle amministrazioni locali. Più che dalle sue dichiarazioni generali di principio il partito sarà giudicato dalla sua azione politica e questa, pur non esaurendosi nella partecipazione al governo, è tuttavia fortemente caratterizzata da questa essa. È giunto quindi il momento di procedere ad una riflessione critica di tutta la politica di centro sinistra, non con l'intento di rovesciarla, ma di correggerne gli errori e di infonderle nuova forza per consentirle di superare le grandi difficoltà che essa incontra e conseguire i fini per i quali essa è sorta.

Che la politica di centro sinistra, pur non essendo al pari di ogni altra politica, irreversibile, sia ancora oggi e verosimilmente nel futuro corrispondente alle caratteristiche della società italiana ed agli schieramenti politici, che in essa si sono costituiti, è abbastanza evidente. In termini astratti e razionali sono possibili anche altri indirizzi, ma in termini reali è molto improbabile che essi possano essere seguiti. Per quanto riguarda il partito socialista, è difficile credere che sia possibile una alternativa costituita da tutta la sinistra e quindi fondata essenzialmente su di una collaborazione con il partito comunista. Nelle condizioni presenti e senza che i comunisti abbiano compiuta la revisione profonda che si attende da loro, non solo tale collaborazione mancherebbe di una base comune, ma rischierebbe di isolare nuovamente tutta la classe lavoratrice italiana,

*Incontro  
alle 11*

e di respingere su posizioni apertamente conservatrici tutto il resto del paese ed in primo luogo le forze democratiche del movimento cattolico. Difficile dunque per il partito socialista una collaborazione con i comunisti, essa non avrebbe peraltro la possibilità di conquistare la maggioranza. Altre combinazioni non esistono se non come puro espediente propagandistico. In particolare non esiste quella vagheggiata dai comunisti di un'alleanza fra la sinistra socialista e comunista e la sinistra cattolica, perché questo implicherebbe una profonda scissione del partito democratico cristiano e più ancora del movimento cattolico, di cui mancano interamente premesse, possibilità e volontà. Stando dunque con i piedi sulla terra e non con la testa fra le nuvole, conviene ancora una volta riconoscere che il centro sinistra mantiene ancor oggi le sue proprie caratteristiche originali, che lo indicano al nostro partito come un orientamento valido e destinato a sopravvivere alle difficoltà attuali.

E' chiaro che un giudizio analogo vale anche per la Democrazia cristiana, che del resto ha sempre affermato e continuato ad affermare in deliberazioni recenti la piena validità del centro sinistra. La Democrazia cristiana non ha la maggioranza assoluta e nulla lascia supporre che essa possa conquistarla nelle prossime elezioni politiche. Se cade il centro sinistra essa deve orientarsi verso destra, dove non incontra solo

l'esigente pattuglia liberale, confinata nel suo indirizzo privatistico e liberistico in contrasto con le stesse dimensioni dell'economia moderna, ma l'estrema destra in contrasto con lo stato democratico e repubblicano nato dalla resistenza e dalla vittoria antifascista. E la Democrazia cristiana sa che non può spingersi a tali ibridi e rischiosi incontri e che se lo facesse non solo aprirebbe un capitolo rischioso e denso di incognite per la vita delle istituzioni repubblicane, ma spaccherebbe il paese con una frattura profonda, con un urto frontale di esito incerto, nel quale essa sarebbe comunque isolata dalle forze vive dell'intelligenza e del modo del lavoro e dalle sue stesse più combattive avanguardie, nonché dall'orientamento generale della Chiesa, che in modo sempre più accentuato ed organico mira a congiungersi con le esigenze del mondo moderno e stabilire rapporti nuovi con il mondo comunista, fondati su di un'idea umana e non più sulla spirito di crociata.

Premesse queste considerazioni sulla validità del centro sinistra come orientamento generale, converrà subito dire che questa politica venne concepita non come una qualsiasi tattica contingente, ma come una grande politica di rinnovamento democratico. Incontro storico essa venne ed ancor oggi viene definita tra socialisti e cattolici dall'on. Moro, del quale gli anni non hanno fatto dimenticare il discorso tenuto al Congresso di Napoli del 1962. E più volte da parte nostra nei Congressi, nelle deliberazioni degli orga-

ni di partito, negli scritti e nella propaganda, si ribadì l'importanza di questo incontro e la volontà di superare l'immobilismo centrista con la realizzazione di riforme politiche e sociali, corrispondenti al grado di sviluppo del paese. Un incontro per un programma di rinnovamento e di stabilità delle istituzioni democratiche, tale fu il carattere originario del centro sinistra, che quindi entrava in tal modo in profondo contrasto con tutti gli interessi particolari e tutte le forze e tendenze conservatrici del paese. E questo spirito fu presente senza alcun dubbio nella prima fase del centro sinistra, ed in particolare quella che ebbe l'appoggio esterno dell'allora PSI, allorché fu possibile in tempo relativamente breve di condurre a termine la nazionalizzazione dell'energia elettrica e la prima importante legge sulla scuola, quella della scuola media unica obbligatoria, mentre non si riuscì a dar vita all'ordinamento regionale per l'improvvisa prima battuta d'arresto che la Direzione democristiana nel novembre del 1962 impose al corso intrapreso delle riforme. Poteva essere un ragionevole timore da parte democristiana di affrontare il giudizio del paese con troppe riforme di grande portata ed invece era l'inizio di un lento ripiegamento, che non mirava a capovolgere la politica di centro sinistra, ma a rallentarla nelle sue realizzazioni, a togliere alle riforme quanto fosse possibile della loro forza rinnovatrice, a ricercare un'intesa con gli interessi privati e rassicurarli per il loro futuro. Ciò si vide in modo particolare nel

*Attenzione*

periodo della crisi economica, allorché ad una fase iniziale di disavanzo della bilancia dei pagamenti e di tensione monetaria subentrò anche per effetto di misure, in sé giuste e necessarie, troppo drasticamente ed indiscriminatamente applicate, una fase di vera e propria recessione. Era giusto in quel tempo preoccuparsi di rianimare l'attività produttiva privata, perché sarebbe stato pura incoscienza appagarsi della facile parola d'ordine dei comunisti della lotta contro i monopoli, senza tener conto delle condizioni del lavoro e dell'occupazione e della loro connessione con l'attività produttiva privata. Ma questa ripresa fu lasciata a sé stessa, alle scelte dei gruppi privati, anche quando essi si giovavano dell'aiuto statale, senza un coordinamento con i fini enunciati per la programmazione economica e senza curarsi di introdurre alcun tipo di freno, alcun limite a quelle scelte ed attività. Atti visibili di ministri investiti di grande responsabilità diedero a tutti la sensazione che si mirava ad una sempre più diretta cooperazione con potenti gruppi privati e mentre i socialisti si battevano per mantenere alla programmazione economica le caratteristiche, che erano state concordate, cioè il suo carattere ad un tempo democratico ed impegnativo, altri invece operava per "irrobustire", come si è detto con un illuminante eufemismo il piano quinquennale, in modo da renderlo bene accetto o almeno non ostico ai magnati dell'industria italiana. Non siamo tra quelli che ~~abbiamo~~ ostentano disprezzo ver-

*Confronto  
a- present  
e del  
fatto che  
i mento  
con Wilson  
fare anni  
che avrebbe  
in present  
in latu. N. J. P.  
M. E. U.*

so le forze imprenditoriali private del

nostro paese e che i loro interessi e le loro preferenze non debbano essere tenute in alcun conto. Questo non sarebbe un modo 'socialista' di affrontare i problemi dell'economia moderna, ma semplicemente un modo grossolano e primitivo. Ma riteniamo che altro è presentarsi nel loro cospetto in atteggiamento rassegnato e deferente, altro è trattare avendo la coscienza di essere la forza viva e dirigente della nazione, investita dalla fiducia della sovranità popolare, e dotata dei mezzi necessari per conseguire anche sul piano economico i fini desiderati nell'interesse collettivo.

*Abolire  
creare il  
e mutamento*

In questa prevalente considerazione accordata all'interesse privato rispetto a quelli generali, anzi in una sorta di convinzione pregiudiziale che l'interesse collettivo alla ripresa economica si identificasse con gli interessi privati sta, a parer nostro, la causa prima ed essenziale del mutamento di tono del centro sinistra e degli analoghi mutamenti avvenuti all'interno del partito democristiano con le vicende del Congresso di Roma del 1965, che costituiscono tutti assieme l'orientamento ad una stabilizzazione in senso moderato del centro sinistra. E' in questo la causa vera e principale della lentezza con la quale si è venuto realizzando il programma di governo dal 1963 in poi, lentezza che è causa di profonda inquietudine nel nostro partito, decisa ad accrescersi se alle molte parole non seguiranno rapidamente fatti positivi e convincenti.

*qualche  
di mille  
in con  
mentis*

Un altro aspetto negativo del bilancio che stiamo tracciando è costituito dalla tendenza di porre i rapporti fra democristiani e socialisti in termini puramente numerici, senza tener conto che, pur dando il suo necessario rilievo ai rapporti di forza, il problema del centro sinistra è quello dell'equilibrio fra la componente democristiana e quella socialista e cioè un problema di ordine politico. L'attuale indirizzo potrà infatti consolidarsi e conseguire i suoi fini, se appunto si riuscirà ad assicurare una equilibrata presenza delle due forze nell'attuazione della politica di governo e si abbandonerà la tendenza a considerare quella socialista come secondaria e subordinata. Il problema non è tanto di posizioni di potere, di posti di ministri e di importanza di tali posti, di sindaci e presidenti di provincia - sebbene anche qui appaia poco tollerabile il rifiuto presso che generale della DC di riconoscere ai socialisti una certa quota di sindaci e presidenti in tutto il paese - ma è principalmente politico. Questo problema ha le sue connessioni non soltanto con le riforme, le quali non possono essere di tipo socialista, ma nemmeno perdere qualsiasi vero carattere rinnovatore, ma principalmente nell'azione quotidiana, dove più direttamente si misura l'autorità di governo. In questo campo dobbiamo rivolgere una critica severa a noi stessi, al modo come abbiamo impostato la collaborazione di centro

9  
-

15

sinistra, dando importanza quasi esclusiva all'attività legislativa per le riforme, mentre un'importanza uguale se non maggiore ha la politica quotidiana, perché sul metro di essa il paese giudica dell'autorità e capacità di un governo, del grado di influenza delle sue componenti, della reale sostanza di una politica.

Al CC. spetta di giudicare se, dati questi rilievi, non convenga interrompere la collaborazione per un periodo di ripensamento da parte di tutti o se, nonostante tutto, il partito non debba compiere un ultimo responsabile tentativo per giungere fino alla normale scadenza della legislatura con un'inversione della tendenza finora prevalsa.

A tale scopo, non vi sono né verifiche da compiere, né trattative da condurre sul programma di governo. Esse servirebbero soltanto ad una perdita di tempo e ad un estenuante processo alle intenzioni. Quel che invece occorre è un ripresa offensiva della politica di centro sinistra, è la sconfitta nei fatti del moderatismo e delle tendenze involutive e rallentatrici, è la dimostrazione della rinnovata capacità realizzatrice. Se questo non vi sarà il partito non potrà che riprendere la sua libertà d'azione, per proporre in modo più forte al paese la sua scelta, nella coscienza di interpretare esigenze profonde delle masse popolari, comprese quelle cattoliche, e di larghi strati di intellettuali, di tecnici, di forze produttive intermedie, che attendono con impazienza dall'unificazione un rinnovato corso della politica nazionale.

Per procedere a questa unica e vera

104

verifica, nella quale si possano saggiare i reali intendimenti e la volontà di ciascuna delle parti, il Comitato centrale potrebbe richiedere che si proceda immediatamente da parte del Senato all'approvazione di leggi pronte, come quella sulla scuola materna statale e l'altra sulla costituzione e poteri del Ministero del bilancio e della programmazione, nel testo approvato dalla Camera. Questa da parte sua dovrebbe esaurire in breve tempo la discussione e l'approvazione del piano quinquennale di sviluppo e per far questo è indispensabile che vengano ritirati i numerosi emendamenti proposti da parte di deputati della maggioranza. Subito dopo bisognerebbe approvare i bilanci e quindi procedere all'approvazione delle leggi regionali e di quella ospedaliera, che sono in stato avanzato davanti alle Commissioni, mentre il governo dovrebbe porsi in grado di presentare immediatamente la legge finanziaria sulle regioni, almeno per quanto concerne la prima fase della loro istituzione, nonché la legge elettorale, ribadendo l'impegno di convocare i comizi per le elezioni dirette entro i tre mesi da quelle politiche, con la propensione a farle coincidere per semplicità di ordine politico, per risparmio di spese, per evitare che l'attività del nuovo Parlamento subisca già sul nascere i primi ritardi.

Il tempo residuo potrà essere utilmente impiegato nella discussione ed approvazione di altri importanti provvedimenti, fra i quali vanno ricordata la legge urbanistica, quella sulle società per azioni e quella sul diritto di famiglia.

De fatto univ.

105

Solo in tal modo potrà essere ridestata la fiducia del paese e del partito, potranno essere mantenuti i solenni impegni assunti nei Congressi, ribaditi nella Carta dell'unificazione e molto energicamente sottolineati da parte di tutti nella Costituente socialista. Al di fuori di questo non solo sarebbe gravemente compromessa la stessa validità della politica di centro sinistra, che si ridurrebbe anch'essa ad uno schema formale fuori della realtà, ma anche lo stesso valore dell'unificazione socialista. Compiuta con l'intento di restituire slancio e forza al movimento socialista, essa si ridurrebbe ad una meschina operazione rivolta soltanto a tenere in piedi un governo ed una formula. Nessuno nel partito si potrebbe appagare di questa mortificante constatazione .

*Intervento*

Qualcuno potrebbe chiedersi, anche nelle nostre file, il perché di questa energica riaffermazione della nostra volontà regionalista. Le ragioni sono molteplici e gravi. Si tratta in primo luogo di mantenere gli impegni che sono stati assunti dal governo allorché ha chiesto ed ottenuto la fiducia dal Parlamento. Una modifica tanto sostanziale del programma esigerebbe quindi le dimissioni del governo e la formazione di una maggioranza su di un nuovo programma. In secondo luogo il partito socialista per la prima volta al governo non può seguire e far proprio il metodo consueto in passato consistente nel pratico diniego di attuare la costituzione senza assumersi la responsabilità di riformarla. In terzo

le regioni costituiscono il punto di maggiore contrasto con la destra e con tutta l'opinione conservatrice; qualunque rinuncia od attenuazione del nostro impegno equivale ad una vittoria di tali correnti. In quarto luogo tutta la legislazione in corso, a cominciare dalla programmazione, esige come organo fondamentale la regione. In quinto ed ultimo luogo, la riforma dello Stato comincia, se la si vuole seriamente, dalla soffocante centralizzazione burocratica; se non si ha il coraggio di porre mano allo smantellamento di questa macchina, per costruirne una agile, elastica e meno lontana dal paese vero, la riforma dello Stato rimane una parola senza contenuto e possiamo fin d'ora rassegnarci a tirare innanzi con una amministrazione, il cui costo, burocraticismo ed inefficienza sono ormai divenuti proverbiali. Continueremo allora a pronunciare gli eterni lamenti contro uno stato che non funziona, malinconico esempio di una classe politica, che non sa esercitare il potere e china la testa davanti alle forze onnipotenti del capitalismo e della burocrazia coalizzate.

Conosciamo le critiche che si muovono all'ordinamento regionale e non siamo insensibili alle denunce di abusi e di sperperi, che si sono finora verificati. Si tratta, per la verità, di mali che sono comuni anche all'amministrazione statale. Ad ogni modo, poiché le regioni mirano precisamente a modificare questi vizi, occorre impegnarsi con

14  
ferrea determinazione, perché, una volta at-  
tuate, le regioni non divengano causa di  
ulteriori sperperi, ma al contrario mezzi  
moderni ed agili di autogoverno democrati-  
co.

Negli ultimi tempi è stata ripresa dal par-  
titorrepubblicano l'idea che l'ordinamento  
regionale esige l'abolizione delle provin-  
ce. Quest'idea è giusta in sé e può essere  
tradotta in pratica nella prossima legisla-  
tura. Se si chiedesse di trasfonderla ora in  
leggi, ciò equivarrebbe ad un pratico rifiuto  
di attuare le regioni ed è per lo meno singo-  
lare che essa venga proposta soltanto alla  
fine della legislatura, mentre fino alla co-  
stituzione dell'ultimo governo di cen ro  
sinistra dello scorso marzo di questa condi-  
zione pregiudiziale non si fece parola.

18

Ne la politica internazionale il più grande ostacolo attuale alla distensione ed alla pacifica coesistenza è costituito dal permanere e dall'aggravarsi del conflitto nel Vietnam. Questa guerra, decisamente impopolare, suscita in tutti i paesi del mondo emozione, apprensione per i gravi rischi che essa implica, simpatia e pietà per le popolazioni che sono sottoposte ad un così grande cimento. In tutti i partiti socialisti si manifestano reazioni sempre più vivaci contro questa guerra e si accentua la critica alla politica americana e finora tra un grande fatto di pace, che avrebbe accresciuto e non indebolito il prestigio di una grande potenza democratica, come la sospensione unilaterale dei bombardamenti, premessa del negoziato, e l'escalation ha preferito quest'ultima, mostrandosi così disposta a seguire piuttosto la logica della guerra anziché quella della pace. Il partito socialista unificato non meno e più degli altri partiti socialisti ed operai, a cominciare da quelli dell'Internazionale, non può che esigere con tutte le sue forze la fine della guerra e quindi da parte americana il primo concreto atto di pace con la sospensione dei bombardamenti, come da parte vietnamita la sospensione delle ostilità e l'accettazione del negoziato. Se questo non avverrà, il partito socialista non può che dissociarsi interamente da una responsabilità, anche se soltanto di ordine morale, consistente nel silenzio verso atti di guerra, che esso profondamente deplora e condanna.

Il conflitto nel Vietnam e l'intransigenza della politica cinese, che persegue ormai chiaramente puri obbiettivi di potenza, hanno fatto dell'Asia il continente più tormentato del mondo ed il più pericoloso per la pace mondiale. In Asia non si scontrano solo Cina e Stati Uniti, ma si fronteggiano sempre più minacciosamente le due grandi potenze comuniste. Forse anche i recenti drammatici fatti della 'rivoluzione culturale' oltre che dipendere da fattori interni sono un riflesso di questa dura lotta per l'egemonia nel movimento comunista mondiale. Come socialisti non possiamo che trarre da questi impressionanti fatti conferme per le nostre idee, per la loro umana superiorità rispetto alla spietata implacabilità della pratica comunista. Ma non possiamo tacere e restare inerti di fronte ai pericoli estremi che questo scisma comporta; dobbiamo avere una nostra chiara visione dei problemi mondiali e ispirarci pur sempre all'interesse supremo della pace. Da questo lato non possiamo non lamentare la mancanza di una giusta politica dell'Occidente verso la Cina, a cominciare dal rifiuto dell'ammissione all'ONU, problema per il quale si è troppo subita la volontà americana. D'accordo con i lauristi e con la ~~maggiore~~ partiti socialisti dell'Internazionale occorre intensificare la nostra lotta per ottenere che l'Italia assuma un atteggiamento positivo e risoluto su questo tema. Ma il problema non è solo dell'ammissione all'ONU, è più

Senato della Repubblica - Archivio Storico

generale, riguarda gli scambi commerciali e quel maggiore spazio economico di cui la Cina ha bisogno per il suo sviluppo, riguarda lo stesso grave atteggiamento del governo cinese rispetto al trattato per la sospensione degli esperimenti termonucleari nell'atmosfera. Naturalmente noi siamo contrari ad ogni qualsiasi diffusione delle armi nucleari, ma non possiamo non rilevare che esiste un elemento di debolezza nella posizione di chi, disponendo di ampie riserve nucleari, come gli USA e l'URSS, stabilisce di conservare il suo stock atomico senza accrescerlo e nello stesso tempo chiede agli altri di non fabbricare nuove armi per diminuire la propria inferiorità. Anche in questo campo, non ci si può fermare a mezza strada; al trattato per la sospensione deve seguire un nuovo passo di pace fino a giungere ad un totale disarmo nucleare.

L'aggravarsi della situazione nell'Asia non può farci perdere di vista i problemi che ci riguardano più da vicino, i problemi dell'Europa. D'accordo con tutti gli altri partiti socialisti siamo impegnati in una politica per la costruzione di un'Europa unita, pacifica e democratica. Questo continente dispone, oltre che dei valori incancellabili della sua storia, che sono tuttora i valori fondamentali della civiltà umana, di risorse umane ed economiche tali da consentirgli di essere, se unito, una grande potenza mondiale in grado di concorrere con USA ed URSS. Le possibilità della ricerca scientifica e del progresso tecnico, oggi fondamentali nello sviluppo di ciascun paese, sono adeguate

2  
 le la carta  
 all'elemento  
 attraverso  
 2

MA

alle esigenze dei tempi, se l'Europa si unisce. Il Partito socialista considera quindi con estremo favore la decisione dell'Inghilterra di entrare nel Mercato Comune assieme ai paesi dell'EFTA, e si impegna quindi ad appoggiare con ogni energia la soluzione positiva di tale problema. Le ostilità e le resistenze della Francia gollista devono essere vinte, tanto più che esse non sono quelle di tutta la nazione francese, ma di una parte soltanto, alla quale sono estranee le forze della sinistra democratica e socialista. L'idea del compagno Nenni di sostenere l'accettazione della domanda inglese fino al limite della rottura con De Gaulle, è giusta e va fatta propria dal partito. L'ingresso della Gran Bretagna nel Mercato Comune è un fatto positivo, ma non basta di per sé ad avvicinarci alla creazione dell'unità politica. Per questo occorre elaborare una politica comune, a cominciare da quella economica, ed associare ad essa le grandi organizzazioni sindacali, altrimenti l'Europa rischia di essere un fatto dei grandi complessi economici, pubblici e privati, estraneo alla coscienza popolare ed ai lavoratori. L'attenzione dei socialisti non può subire remore intorno al problema tedesco. L'esistenza di due Germanie separate e contrapposte costituisce in Europa pur sempre il più grande pericolo per la democrazia e per la pace. L'esperienza di questo ventennio dalla fine della guerra dimostra che non vi sono formule né facili né magiche per risolvere il problema tedesco. Anche quella che si sente

112

ora circolare, che cioè il problema dell'unità tedesca si risolve entro l'Europa unita, può rivelarsi nient'altro che una formula ed un'illusione. Meglio è lavorare concretamente, conseguendo successi magari limitati e parziali nello stabilimento di buone relazioni tra le due Germanie, per giungere ad un libero scambio delle merci e delle persone. Il resto potrà venire col tempo e quel che oggi sembra impossibile divenire invece possibile e realizzabile. Un fatto certo di grande importanza e positivo significato anche per la causa dell'unità tedesca sarebbe una coraggiosa dichiarazione del governo della Germania Occidentale sulla intangibilità delle frontiere sull'Oder-Neise, che porrebbe termine ai fondati timori dei paesi confinanti dell'Est su di una possibile volontà di rivincita della Germania. Impegnato in ogni campo nella lotta per la distensione e la pace il partito socialista considera la coerenza e la fermezza in questa lotta come un impegno primario e fondamentale delle proprie organizzazioni e di tutti i compagni, secondo lo spirito di una tradizione alla quale più che mai i tempi attuali spingono a ricollegarsi.



CAMERA DEI DEPUTATI

4-

113

Prima di temi politici concreti

Prediligere ad attuare le indicazioni della Carta

Programma del partito e Costituente  
aperto.

Tema di fondamentale importanza:  
la politica economica nella fase  
di transizione -

Le priorità nel sostenere partito -  
programmazione e suo controllo

Puffanti con l'iniziativa privata  
in una economia programata  
a due settori - Finanze dell'a-  
ziende pubblica -

Riforme dello stato e della P. A.

Istituzioni - Parlamento - Esecutivo



## CAMERA DEI DEPUTATI

L'Amministrazione pubblica - Ritorno alle  
regioni -

Non è solo questione di legge - ha il  
tema di più staccare dalle cause econo-  
miche - sociali -

Burocrazia e trappo economico -

Sottogoverno e Enti -

Le riforme previste nel piano e i modi  
della loro attuazione.

Il ministero della Giustizia e il ruolo

del servizio giudiziario nazionale -

Iniziativa nel campo culturale - ricerca  
scientifica

Associazione di liberazione e democrazia costituzione  
aperta -



MT

6-

CAMERA DEI DEPUTATI

Iniziativa nel campo industriale  
Bize operanti in varie organ. e quindi  
capaci di influire nell'intero schieramento ind.  
Mancata di spiegare differenze alcuna percent.  
Possibile per lo sviluppo della società e  
per il c.s. e l'impiego -

Concetto del partito: garanzia di continuità  
alla lotta alla diversa appartenenza per il fine  
nell'unità -

Politica del partito sul lavoro mediante legge  
tutte l'autonomia -

Azioni allo stato e rapporto con i sindacati  
Popolarismo e grande generale -

Processo unitario - Convergenza ind. sui problemi  
nell'unità -

Iniziativa N. base



CAMERA DEI DEPUTATI

6 M

116

Invia alle commissioni

interpellanze e interrogazioni  
e affari

Le auto invia - Risposta in 1 settimana

Commissioni e collegi

L'attuale situazione della economia italiana se non si presenta più con i toni drammatici con cui si era manifestata nel periodo di bassa congiuntura non appare, comunque, tale da legittimare un soverchio ottimismo specialmente per quanto concerne la occupazione.

Basta riflettere sui dati dell'occupazione in Italia secondo le rilevazioni dell'ISTAT al 5 ottobre 1966.

Secondo tali dati l'occupazione è passata dai 19.374.000 dell'ottobre 1965 ai 19.017.000 dell'ottobre 1966, con una diminuzione di 357.000 unità a cui si deve aggiungere la nuova leva di lavoro la cui consistenza si avvicina alle 300.000 unità. Inoltre il numero di persone in cerca di prima occupazione è passato, nello stesso arco di tempo, da 280.000 a 327.000 unità.

Contemporaneamente il numero di lavoratori temporaneamente emigrati che all'ottobre del 1965 era di 436.mila unità è sceso nell'ottobre del '66 a 383mila e si calcola che negli ultimi tre mesi circa 50mila <sup>lavoratori</sup> <sup>in Italia</sup> ~~stiano~~ rientrando ~~specialmente~~ dalla Germania in conseguenza della diminuzione di occupazione

zione che si sta registrando nell'economia tedesca.

Se andiamo ad osservare i dati relativi all'industria ci rendiamo conto di come essa, nel periodo di tempo osservato, non solo non abbia assorbito ma al contrario abbia ulteriormente diminuito la occupazione che è passata da 7.728.000 a 7.621.000 unità.

Ciò che appare al limite paradossale e che a fronte di questa <sup>non</sup> indifferente flessione della occupazione, che con caratteri di particolare gravità si presenta per le popolazioni del meridione, si accompagna tuttora un notevole avanzo della bilancia dei pagamenti che non è stato minimamente utilizzato al fine di una ripresa avveduta ~~ma~~ <sup>ma</sup> decisa della espansione economica del paese.

Tale avanzo della nostra bilancia dei pagamenti ha poi concorso a determinare un disavanzo nelle economie europee e specialmente di quelle facenti parte del MEC, costringendo quei paesi a misure restrittive che hanno poi conseguenze negative per la nostra economia la quale deve scontare una diminuzione delle sue esportazioni nell'area comunitaria.

Esiste quindi nel nostro paese una notevole potenzialità produttiva che ~~la politica economica seguita dal governo in cui, bisogna dirlo, hanno~~

9

3.4

*che critica a un errore utilitarista*  
~~fiato~~ col prevalere troppo gli elementi puramente deflazionistici, non ha consentito di utilizzare.

La diminuzione dell'occupazione aggrava inoltre i bilanci degli enti pubblici. Basti pensare agli enti previdenziali il gettito dei quali è in rapporto diretto con il numero degli occupati.

Le preoccupazioni di questa politica hanno agito sostanzialmente da freno agli investimenti pubblici così come a quelli privati con il conseguente aggravamento del ritardo tecnologico che da ciò consegue e con una riduzione dei margini possibili per le riforme previste.

Il clima privatistico che tale politica ha creato ed i limiti posti allo sviluppo dell'azione delle partecipazioni statali - <sup>limiti</sup> ~~limiti~~ più volte riaffermati ~~con insistenza degna di miglior causa~~ dal governatore della Banca d'Italia - fa sì che non solo l'economia risenta della <sup>manca</sup> ~~manca~~ <sup>opportuna</sup> ~~opportuna~~ e ~~tem~~ <sup>di un buon livello</sup> ~~per~~ ~~la~~ utilizzazione di questo fondamentale strumento di intervento dello Stato in termini anticongiunturali e di politica di sviluppo, ma che ci si appresti alla attuazione del Piano in una situazione psicologicamente deterioratasi proprio in conseguenza di questo attacco, sviluppatosi nei confronti della

Senato della Repubblica - Archivio Storico

industria di Stato, al quale ~~il Governo non ha~~  
~~sempre~~ reagito con quella decisa iniziativa  
 che sarebbe stato necessario usare.

Con ciò non vogliamo affermare che ~~nei~~  
 non ~~siamo~~ <sup>or letteralmente</sup> attenti ai problemi gravi che deriva  
 no dalla dimensione assunta dalla spesa pubblica  
 il quale è un aspetto importante che occorre  
 affrontare con urgenza e decisione. Intendiamo  
 però dire che occorre distinguere, ~~all'interno~~  
 di tale spesa, quanto attiene alla parte corrente  
 te, che occorre ridimensionare o riqualificare,  
 e quanto agli investimenti produttivi che servo  
 no per tonificare l'economia e indirizzarla  
 verso quelle finalità di sviluppo presupposte  
 dal Piano.

Perchè si possa passare ad una effettiva  
 va "politica di piano" - oggi ostacolata dalla  
 mancata soluzione del problema della spesa pub  
 blica - occorre un <sup>un</sup> ~~Governo che si~~ impegno ~~uni~~  
~~tariamente~~ <sup>in</sup> una duplice azione, affrontando  
 con coraggio sia le restrizioni di spese neces  
 sarie dalla parte dei consumi (dicendo di "no"  
 quando è necessario con dovuta fermezza), e,  
~~pure con coraggio~~ <sup>su</sup> l'allargamento degli investi  
 menti pubblici. Non fare questo significa abdica  
 re alla funzione di ~~Governo per~~ <sup>rigente per</sup> una pura e

11  
SEGRETARIA GENERALE

semplice attesa di una positiva iniziativa dei privati - valida e meritoria, ma che deve essere anticipata, sospinta e incoraggiata. Diversamente, come si è visto, rischiano di pagare le spese di questa debolezza governativa proprio i lavoratori.

Occorre che il Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica (CIPE) riprenda l'iniziativa e affronti i temi scottanti della politica della spesa pubblica, avendo come chiaro fine politico quello di fronteggiare, nell'immediato, la situazione della occupazione e di garantire sin da ora l'esecuzione degli obiettivi indicati nel programma quinquennale di sviluppo.



Lo stato del paese è quello del  
partito -

Insofferenza e inopportunità -  
ordini al giorno - Elezioni ann.  
Saranno forse eccessive all'origine  
del c.s. allorché si pensava  
che l'ingresso dei socialisti avrebbe  
avuto come un miracolo -

A queste speranze subentra una noia  
e scongiamento -

Gruppo demagogico all'oppor-  
zione - Comunisti e PSDUP -

Spande però la responsabilità nei  
socialisti nella crisi del '54 e  
del '56 -



13

123

## CAMERA DEI DEPUTATI

Impegno della delegazione al governo -  
Anticambiato del partito -

E' nota una lotta estenuante  
col tempo con le difficoltà economiche  
con le tendenze rallentatrici -

Ma di questo un programma più  
prezioso da noi le conseguenze.

La forza del P.S. è un potere  
essenziale per la democrazia e  
per le istituzioni -

La principale preoccupazione non  
può essere altro che quella di preservare  
l'unità della nostra forza e di accrescerla  
perciò intendere chiaramente che  
un nuovo programma si prefigge per l'unità -

Saldo attivo bilancia dei pagamenti:

400 - 420 miliardi di lire ~~per il~~  
a fine 1966 di saldo attivo  
della bilancia dei pagamenti:

nonostante il saldo passivo degli  
ultimi mesi che si è cominciato  
a delineare da settembre.

PARTITO SOCIALISTA ITALIANO

SEGRETARIA GENERALE

Compagni,

la presente sessione del Comitato Centrale ha per scopo di tracciare la linea di azione del Partito in modo corrispondente ai principi ed agli impegni della Carta dell'Unificazione ed alle aspirazioni profonde delle masse popolari e del paese intero ed in primo luogo mobilitare tutte le energie dei militanti per una forte ripresa dell'iniziativa e dell'azione socialista. Per far questo occorre rapidamente uscire da una sorta di contemplazione apologetica dell'unificazione quasi come fatto miracoloso e tale da produrre in modo automatico il mutamento dei rapporti di forza e l'accrescimento dell'influenza socialista nei vari campi della politica italiana. E' necessario prendere rapidamente coscienza che il Partito Unificato deve conquistarsi <sup>1 suoi</sup> ~~quei~~ successi palmo per palmo, contendendo alle altre forze politiche il terreno ed

SEGRETARIA GENERALE

= 2 =

accentuando la sua posizione autonoma. Bisogna dunque compiere un riesame ~~profonda~~ ~~seriosa~~ e se occorre severo e critico tanto della ~~nostra~~ struttura interna quanto della ~~sua~~ <sup>nostra</sup> azione per divenire quella grande forza di rinnovamento del paese che aspira <sup>un</sup> ad essere <sup>per</sup> tradurre nei fatti i principi proclamati nella Costituente. Perciò il nostro discorso deve essere libero e franco, senza timore di registrare diversità di giudizio, ma anzi ravvivando il confronto delle idee, che è sempre ~~fecondo~~ e positivo, se esso non diventa una ~~cont~~apposizione pregiudiziale e sterile, ma è rivolto alla ricerca delle soluzioni giuste, cioè storicamente adeguate al grado di sviluppo economico e civile del paese. Questo Comitato Centrale deve essere quindi all'altezza di tali compiti, mostrando che il Partito Unificato, per la varietà stessa delle sue componenti, è una forza viva, ricca di idee



127

CAMERA DEI DEPUTATI 3

tale da dare risposte originali e proprie a tutti i problemi della società italiana. In questo senso anche il modo di impostazione del nostro dibattito, con due interventi differenziati della segreteria, non è di per se negabive e prova di confusione, di insanabili dissidii, di fratture come parte della stampa si è subito affrettata a proclamare, ma è un atto di lealtà democratica verso il partito e verso il paese. Esso può infatti constatare come noi non siamo una setta chiusa ed impenetrabile, soffocata dal conformismo e dalla ipocrisia, ovvero una associazione di potere. Siamo un partito di uomini liberi, i quali intendono con contributi diversi illuminare il fondo dei problemi che sono seri e difficili e perciò implicano possibilità di soluzioni diverse.

B. G. f. 4. 6  
128

PARTITO SOCIALISTA ITALIANO

SEGRETARIA GENERALE 1b

Movendo dalle premesse generali e dall'analisi che abbiamo condotto, possiamo desumere che l'attuazione della politica di centro-sinistra come essa si è venuta sviluppando al governo in Parlamento e nelle amministrazioni locali, merita la più grande attenzione da parte nostra. Non vi può essere dubbio che il partito più che dalle sue dichiarazioni generali di principio sarà giudicato dalla sua azione politica e questa pur non esaurendosi nella partecipazione al governo, è tuttavia fortemente caratterizzata da essa. E' perciò necessario procedere ad una riflessione critica di tale politica, non con l'intento di rovesciarla, ma di correggerne gli errori e di infonderle nuova forza per consentirle di superare le grandi difficoltà che essa incontra, conseguire i fini per i quali essa è sorta, accrescere i consensi nel paese

SEGRETARIA GENERALE 2b

principalmente fra i lavoratori.

Che la politica di centro-sinistra, pur non essendo al pari di ogni altra politica, irreversibile, sia ancora oggi e verosimilmente nel futuro corrispondente alle caratteristiche della società italiana ed agli schieramenti politici che in essa si sono costituiti, è abbastanza evidente. In termini astratti e razionali sono possibili anche altri indirizzi, nei termini reali è molto improbabile che essi possono essere seguiti. Per quanto riguarda il Partito Socialista, è difficile credere che sia possibile un'alternativa costituita da tutta la sinistra e quindi essenzialmente fondata su di una collaborazione con il partito comunista. Nelle condizioni presenti, senza che i comunisti abbiano compiuto quella revisione profonda che si attende da loro non solo mancherebbe una base comune per tale collaborazione ma si rischierebbe

SEGRETERIA GENERALE = 3b

di isolare nuovamente il grosso della classe lavoratrice italiana e di respingere su posizioni apertamente conservatrici tutto il resto del paese ed in primo luogo le forze democratiche del movimento cattolico. Del resto in tali condizioni una collaborazione con i comunisti non avrebbe alcuna possibilità di conquistare la maggioranza. Altre combinazioni non esistono se non come puro espediente propagandistico. In particolare non esiste quella vaccheggiata dai comunisti di un'alleanza tra la sinistra socialista e comunista e la sinistra cattolica, perché questa implicherebbe una profonda scissione del partito democratico cristiano e più ancora del movimento cattolico di cui mancano interamente premesse, possibilità e volontà. Stando dunque con i piedi sulla terra e non con la testa fra le nuvole conviene riconoscere

che il centro-sinistra rimane un orientamento politico del tutto valido e perciò destinato a sopravvivere alle difficoltà attuali.

E' chiaro che un giudizio analogo vale anche per la democrazia cristiana, che del resto ha sempre affermato e continua ad affermare nelle sue recenti deliberazioni la piena validità del centro-sinistra. La democrazia cristiana non ha la maggioranza assoluta e nulla lascia supporre che essa possa conquistarla nelle prossime elezioni politiche. Se abbandonasse il centro-sinistra, la D.C. dovrebbe orientarsi verso destra, dove non incontra solo l'esigente pattuglia liberale, confinata nel suo indirizzo privatistico e liberistico, in contrasto con le dimensioni e le necessità dell'economia moderna, ma l'estrema destra in antitesi con lo stato democratico e repubblicano nato dalla Resistenza e dalla vittoria antifa-

scista. E la democrazia cristiana sa che non può spingersi a tali ibridi e rischiosi incontri e che se lo facesse non solo aprirebbe un capitolo denso di incognite per la vita e le istituzioni repubblicane, ma spaccherebbe il paese con una frattura profonda, con un urto frontale di esito incerto nel quale essa sarebbe comunque isolata dalle forze vive della intelligenza e del mondo del lavoro e dalle sue stesse più combattive avanguardie, perfino in contrasto con l'orientamento della chiesa, che in modo sempre più accentuato ed organico mira a congiungersi con le esigenze del mondo moderno e stabilire rapporti nuovi anche con il mondo comunista, fondati su di una idea umana ed universale e non più sullo spirito di crociata

Premesse queste considerazioni sulla validità del centro sinistra come orientamento

generale, converrà subito ricordare che questa politica venne concepita non come una qualsiasi tattica contingente, ma come una grande politica di rinnovamento democratico. Incontro storico fra socialisti e ~~comunisti~~ cattolici venne ed ancora oggi viene definita Tale essa emerse al congresso di Napoli del 1962. E più volte da parte nostra, nei congressi nelle deliberazioni degli organi di partito negli scritti e nella propaganda si ribadì l'importanza di questo incontro e la volontà di superare l'immobilismo centrista con la realizzazione di riforme politiche e sociali, corrispondenti al grado di sviluppo del paese. Un incontro per un programma di rinnovamento e di rafforzamento delle istituzioni democratiche, tale fu il carattere originario del centro-sinistra. Essa entrava in tal modo in profondo contrasto con tutti gli interessi

134

PARTITO SOCIALISTA ITALIANO

SEGRETARIA GENERALE 7b

particolari e tutte le forze e tendenze conservatrici del paese. In questo spirito fu presente nella prima fase del centro-sinistra, allorché fu possibile attuare la nazionalizzazione dell'energia elettrica e votare la prima importante legge sulla scuola, quella della scuola media unica obbligatoria. Ma ben presto sopravvennero le prime difficoltà. Non si riuscì a dar vita all'ordinamento regionale, che pure era stato annunciato fra gli impegni del\* governo per l'improvvisa battuta di arresto che la direzione democristiana nel novembre del 1962 impose al corso delle riforme. Si poteva pensare che ciò derivasse dal timore di affrontare il giudizio del paese con più riforme di vasta portata, si poteva credere che ciò sarebbe mutato dopo le elezioni e con l'ingresso dei socialisti nel governo. Ed infatti nel 1963 si concordò un ampio ed

135

organico programma di ampio rinnovamento che non era affatto massimalista o inadeguato alle possibilità reali ma era pienamente adatto alle esigenze del paese e questo, pienamente legittimava la responsabile partecipazione dei socialisti al governo. Ma da allora in poi per varie ed alterne fasi si sviluppò da parte democristiana un lento ripiegamento, che non mirava a capovolgere la politica di centro sinistra, ma a rallentarla nelle sue realizzazioni, a togliere alle riforme quanto fosse possibile della loro forza rinnovatrice, ~~si cercò~~ ad ricercare un'intesa con gli interessi privati e rassicurarli per il loro futuro. Ciò si vide in modo particolare nel periodo della crisi economica, allorché ad una fase iniziale di disavanzo della bilancia dei pagamenti e di tensione monetaria subentrò una fase di vera e propria recessione. Furono adottate allora

misure necessarie ma troppo drasticamente e  
 indiscriminatamente applicate. Era giusto in  
 quel tempo preoccuparsi di rianimare l'attività  
 politica privata e sostenere quella pubblica  
 perché sarebbe stata pura incoscienza appagarsi  
 della facile parola d'ordine dei comunisti della  
 lotta contro i monopoli, senza tener conto delle  
 condizioni del lavoro e della occupazione e della  
 loro connessione con l'attività produttiva pri-  
 vata. Ma prevalsero in questa ripresa le scelte  
 dei gruppi privati anche quando questi si giova-  
 vano dell'aiuto statale, senza un coordinamento  
 con i fini enunciati per la programmazione eco-  
 nomica e senza curarsi di introdurre alcun tipo  
 di freno, alcun limite a quelle scelte di atti-  
 vità. Certo si approfittò allora delle circostanze  
 che favorivano una linea moderata. Si profitto  
 anche dell'alto senso di responsabilità dei



socialista di affrontare i problemi dell'economia moderna, ma semplicemente un modo grossolano e primitivo. Ma riteniamo che altro è trattare con la coscienza di essere la forza viva e dirigente della nazione, investita della fiducia dalla sovranità popolare, dotata dei mezzi necessari per conseguire anche sul piano economico i fini desiderati nell'interesse collettivo, altro è presentarsi in atteggiamento rassegnato nella convinzione che non vi è altro da fare che lasciare via libera all'interesse privato. In questa prevalente considerazione accordata all'interesse privato rispetto a quelli generali, anzi una sorta di convinzione pregiudiziale che l'interesse collettivo alla ripresa economica si identifichi con interessi privati, sta a parere nostro la causa prima ed essenziale di mutamento di tono del centro-sinistra, collegate anche alle vicende

17

PARTITO SOCIALISTA ITALIANO

12b  
SEGRETARIA GENERALE

interne del partito democristiano. Nonostante le continue sollecitazioni e pressioni dei socialisti prevalse così via via nella D.C. un orientamento per la stabilizzazione in senso moderato del centro-sinistra. E' in questo la causa vera e principale della lentezza con la quale si è venuto realizzando il programma del governo, lentezza che è causa di profonda inquietitudine nel nostro partito, destinata ad accrescersi se alle parole non seguiranno molto rapidamente fatti positivi e convincenti. :

Un altro aspetto negativo del bilancio che stiamo trattando è costituito dalla tendenza a porre i rapporti fra democristiani e socialisti in termini puramente numerici, senza tener conto, che pur dando il suo necessario rilievo al rapporto delle forze, il problema del centro-sin.

e quello dell'equilibrio tra la componente democristiana e quella socialista, cioè un problema altamente politico. Bisogna dire molto fermamente che la collaborazione si potrà mantenere e consolidare, se appunto si riuscirà ad assicurare una equilibrata presenza delle due forze nell'attuazione della politica di governo e si abbandonerà la tendenza a considerare quella socialista come secondaria e subordinata. Il problema non è tanto di posizioni di potere o dell'importanza di tali posizioni sebbene appaia ingiustificabile, ad esempio nel campo locale che non si riconosca ai socialisti una certa quota di sindaci e presidenti di provincie nelle amministrazioni di centro-sinistra quanto di ordine politico. Questo problema ha le sue connessioni non soltanto con le riforme, le quali non possono certo essere di tipo integral-

più genuino contenuto di rinnovamento, ma anche nell'azione quotidiana dove più direttamente si misurano l'autorità di governo. In questo campo dobbiamo rivolgere una critica a noi stessi, al modo come abbiamo impostato la collaborazione di centro sinistra, dando importanza quasi esclusiva all'attività legislativa per le riforme mentre una non minore importanza alla politica quotidiana, perché sul metro di essa il paese giudica dell'autorità e capacità di un governo del grado di influenza delle sue componenti, della reale sostanza di una politica.

Il Comitato Centrale, se queste premesse rispondono al vero, non può non dire, senza alcuna iattanza, ma con fermezza, decisione e chiarezza che o si determina una inversione della tendenza finora prevalsa o non rimane che interrom-

mento da parte di tutti per ristabilire le condizioni necessarie ad una responsabile partecipazione del Partito Socialista al governo, tale da accrescere il prestigio, la forza ed i consensi nel paese.

Non vi sono dunque né verifiche da compiere né trattative da condurre sul programma. Esse servirebbero soltanto ad una perdita di tempo ed a un estenuante processo delle intenzioni. Occorre invece una ripresa offensiva della politica di centro sinistra, la sconfitta nei fatti del moderatismo e delle tendenze involutive e rallentatrici, la dimostrazione della rinnovata capacità realizzatrice, efficienza e forza nell'azione di governo e della maggioranza parlamentare. Se questo non vi sarà il partito non potrà che riprendere la sua libertà d'azione per proporre al paese la sua scelta e la sua interpretazione del centro-sinistra, nella

coscienza di esprimere aspirazioni ed esigenze profonde delle masse popolari, comprese quelle cattoliche, e di larghi strati di intellettuali, di tecnici, di forze produttive intermedie, che attendono con impazienza dall'unificazione un rinnovato corso della politica nazionale.

Per procedere a questa unica convincente verifica, nella quale si possano saggiare la volontà e la possibilità di ciascuna delle parti occorrerebbe procedere senza ulteriori indugi all'approvazioni di leggi già pronte, come quella sulla scuola materna statale e sulla costituzione e poteri del ministero del Bilancio e della programmazione, quest'ultima nel testo approvato dalla Camera. L'approvazione del piano quinquennale di sviluppo dovrebbe aver luogo sollecitamente con una forte tensione e presenza della maggioranza, cominciando quindi a ridurre al minimo i numerosi emendamenti

proposti da parte dei deputati della maggioranza. Approvato il piano, la Camera dovrebbe rapidamente passare ai bilanci in modo da porsi in grado di discutere ed approvare entro l'estate le leggi regionali, quella ospedaliera e le leggi scolastiche che sono pronte. Nello stesso tempo il governo dovrebbe presentare immediatamente la legge finanziaria sulle regioni, almeno per quanto concerne la prima fase della loro istituzione nonché la legge elettorale, confermando così l'impegno assunto allo atto della sua presentazione alle camere di convocare i comizi per le elezioni dirette entro i tre mesi da quelle politiche, con la propensione da parte nostra a farle coincidere per semplicità di ordine politico, per risparmio di spesa per evitare che l'attività del nuovo parlamento subisca già sul nascere i primi ritardi. Il tempo residuo della legislatura

potrà essere utilmente impiegato per approvare altri importanti provvedimenti, fra i quali ricordiamo la legge urbanistica quella sulla società della scuola e quella sul diritto di famiglia.

Per quanto riguarda la legge sulla scuola ~~PERCHÉ SONO ANCORA IN ELABORAZIONE~~ che sono ancora in elaborazione, chiediamo che esse corrispondano agli accordi di governo e cioè alle conclusioni della commissione sull'indagine e sui problemi della scuola.

Solo in tal modo potrà essere ride-stata la fiducia del partito e del paese, mantenuti solenni impegni assunti nei congressi ribaditi nella Carta dell'Unificazione ~~che~~ molto energicamente sottolineati da parte di tutti nella Costituente socialista. Diversamente non solo sarebbe compromessa la stessa validità della politica di centro-sinistra che si ri-

durrebbe ad una stanca formula destinata ad una inesorabile decadenza, ma anche il valore dell'unificazione socialista. Questa è stata compiuta con l'intento di restituire slancio forza e prestigio al movimento socialista e non può essere ridotta ad una operazione rivolta soltanto a tenere in piedi una formula di governo. Nessuno nel partito si potrebbe appagare di questa mortificante conclusione. Ci siamo riuniti il 30 ottobre con una grande manifestazione di forza e di combattività convinti che da quel giorno potevamo procedere innanzi per maggiori conquiste e per contendere ai comunisti l'egemonia del movimento operaio ed alla democrazia cristiana quella della direzione del governo. Ora dobbiamo camminare per questa strada sapendo che tutto è difficile, che gli ostacoli sono immensi

ma che altrettanto grandi sono le nostre possibilità se non disperdiamo questa fiducia nel vigore della battaglia socialista. Dobbiamo anzi renderla incrollabile nella coscienza dei militanti e diffonderla nel paese. Come potremmo tendere a rompere i vecchi equilibri delle forze se non fossimo in grado di dimostrare che il partito unificato nell'attuazione del centro-sinistra è in grado di accrescere la sua influenza. Se ieri potevamo avere qualche incertezza, oggi dobbiamo essere risoluti ed intransigenti e non già per chiedere cose diverse da quelle che furono concordate ma per ottenere che esse siano realizzate nei modi e nei tempi previsti.

\*\*\*\*\*

Qualcuno potrebbe chiedersi, magari anche nell nostre file il perché della energica riaffermazione della nostra volontà regionalistica.

## PARTITO SOCIALISTA ITALIANO

SEGRETARIA GENERALE 21 b

Si tratta in primo luogo di attuare la Costituzione, essendo ovvio che il partito socialista non può seguire e far proprio il metodo consueto in passato consistente nel pratico diniego di attuare la Costituzione senza assumersi la responsabilità di riformarla. Si tratta in secondo luogo di mantenere gli impegni che sono stati assunti dal governo allorché ha chiesto ed ottenuto la fiducia nel Parlamento. Una modifica tanto sostanziale del programma esigerebbe le dimissioni dal governo e la formazione di una maggioranza con un nuovo programma. In terzo luogo le Regioni costituiscono uno dei punti di maggiore contrasto con la destra e con tutta l'opinione conservatrice. Qualunque rinuncia od attenuazione del nostro impegno equivarrebbe ad una vittoria di tali correnti. In quarto luogo tutta la legislazione in corso va cominciare



AA

dalla programmazione, richiede come organo fondamentale la Regione. In quinto luogo la riforma dello statpo comincia, se la si vuole seriamente, dalla soffocante centralizzazione burocratica; se non si ha il coraggio di porre mano allo smantellamento di questa macchina, per costruirne una agile, elastica e meno lontana dal paese vero, la riforma dello stato rimarrà una parola senza contenuto e possiamo fin da ora rassegnarci a tirare innanzi con una amministrazione, il cui costo, burocraticismo ed inefficiente sono ormai divenuti proverbiali. Continueremo allora a pronunciare gli etrni lamenti contro uno stato che non funziona, malinconico esempio di una classe politica, che non sa esercitare il potere e china la testa davanti alle forze onnipotenti del capitalismo e della burocrazia



150

CAMERA DEI DEPUTATI . 23b

coalizzate.

Conosciamo le critiche che si muovono all'ordinamento regionale e non siamo insensibili alle denunce di abusi e di sperperi che si verificano. Si tratta, per la verità di mali che sono comuni anche alla amministrazione statale ed a quella pubblica in generale. Questi mali vanno combattuti e poiché nella nostra visione l'ordinamento regionale mira proprio a modificare i vizi attuali, occorre impegnarsi con feroce determinazione, perché, una volta attuate, le Regioni non divengano causa di ulteriori sperperi ed altre incrostazioni burocratiche, ma divengano moderni ed agili organi di autogoverno democratico.

Negli ultimi tempi è stata ripresa dal partito repubblicano l'idea che l'ordinamento



151

CAMERA DEI DEPUTATI

24b

regionale esige l'abolizione delle provincie. Questa idea è giusta in se , ma implica una revisione della Costituzione e se questa dovesse essere compiuta preliminarmente, cioè equivarrebbe ad un pratico rifiuto di attuare le Regioni nella presente legislatura.

Nella politica internazionale ~~xxx~~ il più grande ostacolo alla distensione ed alla pacifica coesistenza è costituito dal permanere e dall'aggravarsi del conflitto nel Vietnam. Questa guerra, decisamente impopolare, suscita in tutti i paesi del mondo emozioni, apprensione per i gravi rischi che implica, simpatia per le popolazioni che sono sottoposte a così grande cimento. In tutti i partiti socialisti si mani-



152

festano reazioni sempre più vivaci contro questa guerra e si accentua la critica alla politica americana, che avrebbe accresciuto e non indebolito il prestigio di una grande potenza democratica con la sospensione unilaterale dei bombardamenti, premessa dal negoziato, e ~~l'escalation~~ l'escalation, mostrandosi così disposta a seguire la logica della guerra anziché quella della pace. Il Partito socialista unificato non meno e più degli altri partiti socialisti ed operai, a cominciare da quello dell'Internazionale, non può che esigere con tutte le sue forze la fine della guerra ed esprimere il suo consenso alle recenti iniziative del Segretario Generale dell'ONU, Uthant, e perciò da parte americana il primo concreto atto di pace con la sospensione dei bombardamenti



CAMERA DEI DEPUTATI 26b

153

come da parte vietnamita la sospensione delle ostilità e l'accettazione del negoziato. Se questo non avverrà la guerra è destinata ad aggravarsi ed il partito socialista in tal caso non può\* che dissociarsi interamente da una responsabilità, anche e soltanto di ordine morale né potrà tacere la sua deplorazione e condanna.

Il conflitto nel Vietnam e l'intransigenza della politica cinese, che persegue ormai chiaramente puri obiettivi di potenza, hanno fatto dell'Asia il continente più tormentato del mondo ed il più pericoloso per la pace mondiale. In Asia non si scontrano solo Cina e Stati Uniti, ma si fronteggiano sempre più minacciosamente le due grandi potenze comuniste. Forse anche i recenti drammatici fatti della "rivoluzione cultural" oltre che dipendere da



CAMERA DEI DEPUTATI 27 b

fattori interni sono un riflesso di questa dura lotta per l'egemonia nel movimento comunista mondiale. Come socialisti non possiamo che trarre da questi impressionanti fatti conferme per le nostre idee, per la loro umana superiorità rispetto alla spietata implacabilità della pratica comunista. Ma non possiamo tacere a restare inerti di fronte ai pericoli estremi che questo scisma comporta; dobbiamo avere una nostra chiara visione dei problemi mondiali e ispirarci pur sempre all'interesse supremo della pace. Da questo lato non possiamo non lamentare la mancanza di una giusta politica dell'Occidente verso la Cina, a cominciare dal rifiuto dell'ammissione all'ONU, problema per il quale si è troppo subita la volontà americana. D'accordo con i laburisti e con ~~xx~~ i partiti socialisti



CAMERA DEI DEPUTATI 28b

dell'Internazionale occorre intensificare la nostra lotta per ottenere che l'Italia assuma un atteggiamento positivo e risolutivo su\* questo tema. Ma il problema non è solo della ammissione all'ONU, è più generale, riguarda gli scambi commerciali e quel maggiore spazio economico di cui la Cina ha bisogno del suo sviluppo, riguarda lo stesso grave atteggiamento del governo cinese rispetto al trattato per la sospensione degli esperimenti termo nucleari nell'atmosfera. Naturalmente non siamo contrati a qualsiasi diffusione delle armi nucleari ed alla corsa dell'armamento atomico, ma non possiamo non rilevare che vi è un elemento di debolezza nella posizione di chi, disponendo di ampie riserve nucleari, come gli USA e l'URSS stabilisce di conservare il suo stock



156

CAMERA DEI DEPUTATI 29b

atomico senza accrescerlo e nello stesso tempo chiede agli altri di non fabbricare nuove armi. Anche in questo campo non ci si può fermare a mezza strada; al trattato per la sospensione deve seguire un nuovo passo di pace fino a giungere ad un totale disarmo nucleare.

L'aggravarsi della situazione nella Asia e l'insorgere dei drammatici contrasti interni in Cina, non può farci perdere di vista i problemi che ci riguardano più da vicino, i problemi dell'Europa. D'accordo con tutti gli altri partiti socialisti siamo impegnati in una politica diretta alla costruzione di una Europa unita pacifica e democratica. Questo continente dispone, oltre che dei valori incancellabili della sua storia, che sono tuttora i valori fondamentali della civiltà, di risorse



CAMERA DEI DEPUTATI 30 b

157

umane ed economiche tali da consentirgli di essere una grande potenza mondiale in grado di concorre con USA e URSS. Le possibilità della ricerca scientifica nel processo tecnico oggi fondamentale per lo sviluppo di ciascun paese, sono adeguate alle esigenze dei tempi, se l'Europa si unisce. Il Partito socialista considera quindi con estremo favore la propensione dell'Inghilterra di entrare nel Mercato Comune e deve quindi impegnarsi ad appoggiare con ogni energia la soluzione positiva di tale problema. Le ostilità e le resistenze della Francia gollista devono essere vinte, tanto più che esse non sono di tutta la nazione francese, ma di una parte soltanto, alla quale sono estranee le forze della sinistra democratica e socialista. L'idea del compagno Nenni



158

di sostenere con estrema energia l'accettazione della domanda inglese va fatta propria da tutto il partito. L'ingresso della Gran Bretagna nel Mercato Comune è un fatto positivo, ma non basta il per se ad avvicinarsi alla creazione dell'unità politica. Per questo occorre elaborare una politica comune, a cominciare da quella economica, ed associare ad essa le grandi organizzazioni sindacali, altrimenti l'Europa rischia di essere un fatto dei grandi complessi economici, pubblici e privati, estraneo alla coscienza popolare ed ai lavoratori. L'attenzione dei socialisti non può subire remore intorno al problema tedesco. L'esistenza di due Germanie separate e contrapposte costituisce in Europa pur sempre il più grande pericolo per la democrazia e per la pace.



CAMERA DEI DEPUTATI 32 b

L'esperienza di questo ventennio dalla fine della guerra dimostra che non vi sono formule né facili né magiche per risolvere il problema tedesco. Anche quella che si sente ora circolare, che cioè il problema dell'unità tedesca si risolve entro l'Europa unita, può rivelarsi niente altro che una formula ed un'illusione. Meglio è lavorare concretamente, conseguendo successi magari limitati e parziali nello stabilimento di buone relazioni tra le due Germanie, per giungere ad un libero scambio delle merci e delle persone. Il resto potrà venire con tempo e quel che oggi sembra impossibile divenire invece possibile e realizzabile. Un fatto certo di grande importanza e positivo ~~significativo~~ significato anche per la causa dell'unità tedesca sarebbe una coraggiosa dichiarazione



del governo della Germania Occidentale dalle frontiere sull'Oder-Neise, che potrebbe terminare ai fondati timori dei paesi confinanti dell'Est si dà una possibile volontà di rivincita della Germania. Impegnato in ogni campo nella lotta per la distensione e la pace il Partito Socialista considera la coerenza e la fermezza in questa lotta come un impegno primario e fondamentale delle proprie organizzazioni e di tutti i compagni, secondo lo spirito di una tradizione alla quale più che mai i tempi attuali spingono a ricollegarsi.



Le Pontato e la sua estate -  
difficoltà - struttura attuale  
per il nostro transitorio presente  
e futuro - prospettive generali  
de' sindacati -  
una parte un' altra a giustificare  
l'attività.

Occorre una forte riforma dell'azienda  
storia e oggi

nell'azienda costruire il futuro

grande ruolo di lotta politica

dei lavoratori, una società con

elettorale, di credito o di

personale -



CAMERA DEI DEPUTATI

35

162

fiducia inalterabile nel socialismo  
nella speranza delle sue idee  
in'edine legge di principi  
una futura seconda tra i  
alla libertà e altri che emergono  
alla vita nuova -

da sinistra, nel Partito Socialista Unificato,  
 di compagni che operano in diverse schiere  
 menti: sindacali, ~~assimila~~ <sup>socialista</sup> ~~alla schiera~~  
~~una presenza~~ <sup>notevole</sup> ~~vera~~ <sup>grado</sup>,  
 perlomeno potenzialmente, di incidere  
 profondamente sul tessuto dello intero sciera  
 mento sindacale, sul processo di elaborazione  
 delle sue politiche così come sulle sue  
 scelte operative. \*

Questa potenzialità, per tradursi in atto,  
 suppone però il superamento di una  
 serie di differenze ancora presenti e  
 che rappresentano il residuo storico di  
 politiche e "culture" sindacali diverse.

Le trasformazioni economiche e  
 sociali che hanno mutato la fisionomia  
 del nostro paese, ~~portando~~ <sup>portando</sup> il nuovo  
 contesto politico creato dal centro-sinistra,  
 l'unificazione ~~del~~ socialista, hanno  
 creato però condizioni ~~essenziali~~ <sup>essenziali</sup> obbiettiva  
 mente nuove perché si realizzi una  
 progressiva omogeneizzazione delle im-  
 portanti posizioni politiche e sindacali dei socialisti.

Una dorsale socialista che attraverso  
 lo schieramento sindacale se dotata di  
 convincenti politiche di rinnovamento  
 e di iniziativa politica può realizzare



Compito del Partito sarà dunque quello di tutelare e promuovere il principio sancito dalla "Carta ideologica" che prevede la permanenza dei socialisti nelle organizzazioni sindacali di appartenenza, in particolare nelle direzioni dell'unità sindacale, della partecipazione alla programmazione economica, ed alla collaborazione con i budget del MEC.

Sul piano delle strategie sindacali, essi come delle politiche contingenti, appare inoltre chiaro il diritto - dovere del Partito di avere una propria autonoma rappresentazione dei problemi sindacali e degli interessi dei lavoratori per poterli esprimere in una politica globale della società e dei suoi modi di evoluzione -

~~Assunto~~ pertanto così il Partito può proporre alle componenti sindacali socialiste un dialogo permanente sui problemi particolari e generali attraverso il quale arricchisce ~~permanente~~ ~~la esperienza~~ la reciproca esperienza senza con ciò intaccare il rapporto di autonomia -

Per quanto attiene al secondo aspetto riteniamo che esista un compito proprio del partito per sollecitare e promuovere politiche idonee per favorire l'evoluzione del rapporto tra finocchio - Società - Stato.

Inanzitutto sul piano governativo il Partito dovrebbe esigere un comporta-  
mento nuovo nei confronti delle parti  
sociali, e quindi dei sindacati, che opererebbe nell'interesse stesso di una evoluzione democratica del sistema, di una attenuazione delle tensioni sociali, di una nuova  
invenzione ed affermazione attività di governo -

Non si può infatti ritenere di poter attuare in concreto una programmazione economica se ~~non si è disposti~~  
~~di~~ il governo non si pone in grado di offrire, in ogni occasione, alle forze sociali, un terreno di discussione e di  
horribile incontro ancorando a scelte razionali che corrispondano ad un interesse effettivo.

~~Il governo in altri termini~~ ~~non~~ ~~ha~~ ~~adottato~~  
Cio non è ~~sempre~~ avvenuto che in maniera episodica ed insoddisfacente <sup>fin qui ad ora</sup>  
~~nelle~~ ~~partite~~ e questa carenza ha impedito

al Governo di assolvere ~~op quella che è~~  
 una sua precisa funzione, quella cioè  
 di ricomporre nel quadro generale dei  
 problemi della collettività e dello sviluppo  
 economico, quelli settoriali e categoriali -

Così facendo, tra l'altro, si favorirebbe  
 anche una più rapida maturazione ed  
 una più ampia assunzione di responsabilità  
 dei sindacati in ordine ai problemi del paese  
~~essendo~~ promuovendo la necessità, per essi, di  
 pervenire a scelte non più episodiche ma  
 di ordine generale e ad una coerente  
 programmazione dell'azione rivendicativa.

Ed è questa, a mio avviso, una  
 delle strade maestre dell'unità sindacale.

Su questo tema inoltre, che noi assumiamo  
 come aspetto ~~attuale~~ di primaria importanza  
 al fine dell'evoluzionismo democratico del Paese  
~~e di decantazione e come premessa~~  
 e come passo obbligato di una futura ~~unità~~  
 schieramento unitario di sinistra democratica,  
 che noi perseguiamo, il Partito deve assumere  
 tutte le iniziative necessarie per ~~attuare~~  
 creare le condizioni ~~adatte~~ ed il clima più  
 favorevole ad un processo unitario.

Noi riteniamo che nello schieramento sin-  
 dacale esistano ~~fosse~~ già forze disponibili  
 per una battaglia di autonomia di rinvia-  
 mento, di unità tra tutti i lavoratori.

Di queste forze i socialisti rappresentano  
 il nucleo più consapevole e più qualificato.  
 Spetta a loro quindi il compito di assumere,  
 con una piena unità di intenti, questa  
 iniziativa cert. che il partito è con loro.  
~~e che grandi affari~~

Per questa ragione, accogliendo una proposta  
 avanzata dalla ~~sezione~~ sezione sindacale  
 del partito ritengo che il C.C. dovrebbe  
 decidere un convegno nazionale sui  
 problemi dell'unità, proprio per dare a questo  
 tema il massimo di sottolineatura  
 possibile nel quadro della nostra  
 attività politica.

Tale convegno dovrebbe essere anche il occasione  
 per una più intensa collaborazione con il lavoro  
 svolto a nome in termini di lavoro il tema  
 sull'unità sindacale, e fare particolare  
 attenzione a quelle iniziative  
 che il più attivo sostegno della  
 iniziativa ~

Il CD della Federazione approva i documenti già esaminati dalla recente sessione del Comitato Centrale.

Saluta con soddisfazione il fatto che la realizzazione dell'iniziativa politica per l'unificazione Socialista rappresenta una puntuale conferma delle deliberazioni del 20° Congresso della Federazione che sottolineò l'esigenza tuttora valida e sempre più da perseguirsi dell'unità delle posizioni politiche allora espresse dalle tesi congressuali del Segretario del Partito e dalla lettera ai compagni del Presidente del Comitato Centrale.

In tale quadro e al fine di garantire una maggiore efficienza della Federazione in vista degli impegni derivanti dalla unificazione socialista per la realizzazione di un grande Partito dei lavoratori e dei democratici italiani, il CD ritiene si debba procedere alla ristrutturazione del Comitato Esecutivo prima del Congresso per l'Unificazione.

Il CD infine convoca il Congresso Straordinario per approvare i documenti per l'unificazione sulla base delle norme emanate dal Comitato Centrale per i giorni 22 e 23 ottobre.

**Il CD della Federazione approva i documenti da esaminati dalla recente sessione del Comitato Centrale.**

**Saluta con soddisfazione il fatto che la realizzazione dell'iniziativa politica per l'unificazione Socialistica rappresenta una puntuale conferma delle deliberazioni del 20° Congresso della Federazione che sottolineò l'esigenza tuttora valida e sempre più da perseguirsi dell'unità delle posizioni politiche allora espresse dalle tesi congressuali del Segretario del Partito e dalla lettera ai compagni del Presidente del Comitato Centrale.**

**In tale quadro e al fine di garantire una maggiore efficienza della Federazione in vista degli impegni derivanti dalla unificazione socialista per la realizzazione di un grande Partito dei lavoratori e dei democratici italiani, il CD ritiene si debba procedere alla ristrutturazione del Comitato Esecutivo prima del Congresso per l'Unificazione.**

**Il CD infine convoca il Congresso Straordinario per approvare i documenti per l'unificazione sulla base delle norme emanate dal Comitato Centrale per i giorni 22 e 23 ottobre.**

*uomo  
quello  
Mariani  
De Martino  
E*

Problemi elettorali

1.- Al fine di rendere la prossima campagna elettorale la più omogenea possibile e di consentire la piena espansione esterna della capacità; elettorale del Partito, si stabilisce:

- a) i parlamentari uscenti saranno garantiti con le misure più opportune, secondo criteri che fisserà la Direzione del Partito;
- b) la campagna elettorale sarà assolutamente unitaria;
- c) i parlamentari uscenti saranno capilista nelle rispettive circoscrizioni;
- d) in ogni caso, la Direzione si riserva un numero di candidature da determinarsi, nonché la facoltà di decidere sulla attribuzione dei collegi senatoriali.

*nelle elezioni alla Camera dei Rappresentanti  
un capilista (PS) e un  
PSA ?*